

38° Congresso della
Società Italiana di
Criminologia



Criminologia nella società digitale

Sfide e confronti nel nuovo millennio

16.17.18 ottobre 2025
Università di Trento

Book of Abstracts

Presidenti del Congresso

Prof. Andrea Di Nicola

Università di Trento,
CSSC - Università di Trento e di Verona

Prof. Alfredo Verde

Presidente SIC, Università di Genova

Comitato Scientifico e Segreteria Scientifica

**Consiglio Direttivo e Commissione Scientifica
della Società Italiana di Criminologia**

Comitato Organizzatore Locale

Dott.ssa Carla Tardito

Società Italiana di Criminologia

Dott. Gabriele Baratto

Università di Trento,
CSSC - Università di Trento e di Verona

Dott.ssa Beatrice Rigon

Università di Trento,
CSSC - Università di Trento e di Verona

Dott.ssa Giulia Perrone

Università di Trento,
CSSC - Università di Trento e di Verona

Supporto Organizzativo e Supervisione Volontari/e

Dott.ssa Bianca Donati

CSSC - Università di Trento e di Verona

Dott.ssa Beatrice Pattaro

CSSC - Università di Trento e di Verona

Grafica e comunicazione visiva

Dott. Michele Balbinot

Università di Modena e Reggio Emilia,
Università di Macerata

Indice

Giovedì 16

Sessione Plenaria 1	7
<i>Fare criminologia nel nuovo millennio: verso una nuova epistemologia criminologica</i>	
Sessione 1 - Panel predefinito	7
<i>La svolta punitiva nelle politiche di sicurezza italiane: costruzione politico-mediatica o risposta a istanze sociali?</i>	
Sessione 2 - Tavola rotonda	9
<i>Criminologia e approccio al singolo: la sfida dell'unitas multiplex</i>	
Sessione 3 - Panel	10
<i>Nuove devianze e rischi digitali (1)</i>	
Sessione 4 - Panel predefinito	12
<i>Dentro le «Scam Cities»: dinamiche delle strutture criminali e dei processi di vittimizzazione</i>	
Sessione 5 - Panel	14
<i>Investigazione, prevenzione e giustizia: tra passato e presente</i>	
Sessione 6 - Tavola rotonda	16
<i>Nuove tecnologie, nuove opportunità per il crimine organizzato e la criminalità economica</i>	
Sessione 7 - Panel predefinito	17
<i>La violenza nella cura: tra reale e digitale</i>	
Sessione 8 - Dibattito con l'autore	18
<i>Criminalità in rete. Dalle piattaforme illegali alle cybermafie</i>	
Sessione 9 - Panel predefinito	19
<i>Nuovi strumenti per la criminologia: l'analisi dei manoscritti nel valutare lo stato cognitivo dell'autore</i>	
Sessione 10 - Panel	20
<i>Approccio storico in criminologia: casi classici e sfide contemporanee</i>	
Sessione 11 - Tavola rotonda	22
<i>Prospettive di green criminology in Italia in dialogo</i>	
Sessione 12 - Panel predefinito	22
<i>I Know What You Did Last Workout: A STRAVA Case Study in Fitness Data Exploitation</i>	

Venerdì 17

Sessione 13 - Panel predefinito	26
<i>Adescamento digitale: profili nascosti, vittime invisibili, prevenzione possibile</i>	
Sessione 14 - Panel	28
<i>Scienze forensi e società digitale: innovazioni e applicazioni</i>	
Sessione 15 - Tavola rotonda	30
<i>Ti controllo, dunque ti amo? Violenza virtuale e modello circolare nei percorsi trattamentali in favore degli autori di violenza</i>	
Sessione 16 - Panel predefinito	31
<i>La criminalità digitale tra indagini empirico-criminologiche e paradigmi giuridici: presentazione delle ricerche del progetto PNRR SERICS CybeRights</i>	

Sessione 17 - Panel	33
<i>Studi sulla devianza minorile</i>	
Sessione 18 - Panel	35
<i>Criminalità organizzata e digitalizzazione (1)</i>	
Sessione Plenaria 2	37
<i>Ricerca in criminologia nel nuovo millennio</i>	
Sessione Plenaria 3	37
<i>Human Criminology: nuovo millennio e nuove vittime alla ribalta</i>	
Sessione 19 - Dibattito con l'autore	38
<i>La Russia in quattro criminali</i>	
Sessione 20 - Panel predefinito	38
<i>Vite digitali, vulnerabilità reali: rischi psicosociali e derive criminogene nell'interazione online</i>	
Sessione 21 - Dibattito con l'autore	40
<i>J'apprends à hacker. A partir de 9 ans: 30 défis pour découvrir la cybersécurité et déjouer le piratage</i>	
Sessione 22 - Panel predefinito	41
<i>Percorsi di radicalizzazione e il loro rapporto con il mondo digitale</i>	
Sessione 23 - Tavola rotonda	42
<i>(Dis)Connessi. Violenza Online, Empatia Offline. IA e Violenza di Genere: la rete dei servizi nella Transizione Digitale</i>	
Sessione 24 - Panel	43
<i>Nuove devianze e rischi digitali (2)</i>	
Sessione 25 - Panel predefinito	45
<i>Generi di molestie e molestie di genere</i>	
Sessione 26 - Dibattito con l'autore	47
<i>Psicologia e Psicopatologia delle nuove dipendenze</i>	
Sessione 27 - Dibattito con l'autore	48
<i>L'altra criminologia</i>	
Sessione 28 - Panel	49
<i>Criminologia ibrida</i>	
Sessione 29 - Panel predefinito	51
<i>L'impegno delle Università nei percorsi di studio in carcere: una scelta di carattere scientifico ed etico</i>	
Sessione 30 - Dibattito con l'autore	52
<i>Prima lezione di sociologia delle mafie</i>	
Sessione Plenaria 4	53
<i>Disuguaglianze, intersezionalità e criminologia nel nuovo millennio</i>	
Sessione Plenaria 5	53
<i>Polizia e giustizia nel nuovo millennio</i>	
Sessione 31 - Tavola rotonda	54
<i>Governare il rischio: il ruolo del criminologo nella scienza delle imprese</i>	
Sessione 32 - Dibattito con l'autore	55
<i>La maschera della salute. Un tentativo di chiarire alcune questioni sulla personalità psicopatica</i>	

Sessione 33 - Panel	55
<i>Narrare le vittime</i>	
Sessione 34 - Panel predefinito	57
<i>Giovani adulti, connessioni e sfide riparative</i>	
Sessione 35 - Panel	59
<i>Nuove dimensioni della violenza</i>	
Sessione 36 - Panel	60
<i>Femminicidio e violenza di genere: dinamiche contemporanee</i>	
Sessione 37 - Panel predefinito	62
<i>Comunità online: nuove dimensioni digitali di subculture devianti e criminali</i>	

Sabato 18

Sessione 38 - Panel	66
<i>Carcere e società: rischi, diritti e reinserimento</i>	
Sessione 39 - Panel	68
<i>Carcere e digitale: rischi, potenzialità e innovazioni</i>	
Sessione 40 - Dibattito con l'autore - ANNULLATA	71
<i>Narrazioni e distopie penitenziarie</i>	
Sessione 41 - Panel predefinito	71
<i>La prevenzione della corruzione nell'era digitale: i sistemi AID negli Stati Membri e Candidati UE</i>	
Sessione 42 - Panel	73
<i>Criminalità organizzata e digitalizzazione (2)</i>	
Sessione 43 - Tavola rotonda	75
<i>La gestione del rischio suicidario in carcere</i>	
Sessione 44 - Panel	76
<i>Criminalità e intelligenza artificiale</i>	
Sessione Plenaria 6	77
<i>Psicopatologia forense, e social media: devianza e disagio mentale nell'era digitale</i>	
Sessione 45 - Panel predefinito	78
<i>Possono gli LLM giudicare gli umani?</i>	
Sessione 46 - Panel	80
<i>Minori e società digitale: devianza, disagio e prevenzione</i>	
Sessione 47 - Panel	82
<i>Media, giustizia e percezione del crimine nell'era digitale</i>	
Sessione 48 - Tavola rotonda	83
<i>Approcci inter- e multidisciplinari per fare ricerca criminologica online</i>	
Sessione 49 - Panel predefinito	84
<i>Usura e Sovraindebitamento: vulnerabilità sociali, risposte normative e innovazione tecnologica in tema di supporto alle vittime</i>	
Sessione 50 - Tavola rotonda	85
<i>Contrasto al crimine organizzato nell'era digitale: dati, strumenti e dinamiche finanziarie illecite</i>	
Sessione 51 - Panel	86
<i>Devianze di genere nell'era dei social</i>	

Giovedì 16

Sessione Plenaria 1

Fare criminologia nel nuovo millennio: verso una nuova epistemologia criminologica

Auditorium di Palazzo Prodi

Presiedono

Isabella Merzagora

già Università di Milano Statale

Alfredo Verde

Università di Genova

Interventi

Le transizioni della criminologia attraverso generazioni e modelli

Ernesto Ugo Savona

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Tante scienze criminologiche, una criminologia: riflessioni sulla criminologia italiana contemporanea

Roberto Catanesi

Università di Bari

Un nuovo orizzonte artificiale? Problemi epistemologici della criminologia nel nuovo millennio

Adolfo Ceretti

Università di Milano-Bicocca

Sessione 1 – Panel predefinito

La svolta punitiva nelle politiche di sicurezza italiane: costruzione politico-mediatica o risposta a istanze sociali?

Auditorium di Palazzo Prodi

Presiede

Roberto Cornelli

Università di Milano Statale

Descrizione

Negli ultimi decenni, i temi della criminalità e della sicurezza hanno assunto un ruolo centrale nel dibattito pubblico dei Paesi occidentali, fino a divenire prioritari nei programmi di governo. In questo contesto, l'Italia ha progressivamente adottato politiche di sicurezza a marcata impronta repressiva, in netta discontinuità rispetto ai modelli preventivi e di welfare penale sviluppati nel secondo dopoguerra. A partire dai risultati di una recente ricerca condotta nell'ambito del progetto PRIN PNRR "The determinants of urban security policies and their impact on democratic institutions", il panel si propone di analizzare le dinamiche sociali, politiche e istituzionali che hanno favorito l'affermazione di tali approcci. Più in particolare, ci si chiede se le attuali politiche di sicurezza a carattere punitivo rispondano alle richieste e alle preoccupazioni dei cittadini, oppure se siano il prodotto di una narrazione politico-mediatica funzionale alla costruzione del consenso e al consolidamento di logiche securitarie.

Interventi

La svolta punitiva nelle politiche di sicurezza italiane: forme e strumenti

Roberto Cornelli

Università di Milano Statale

Lucrezia Rossi

Università di Milano Statale

Nell'ultimo trentennio, le politiche di sicurezza italiane hanno subito un profondo mutamento di paradigma, segnato dall'abbandono di strategie di prevenzione sociale a favore di approcci fondati sulla repressione del disordine e della marginalità. Le politiche di sicurezza urbana, un tempo orientate all'inclusione e alla riduzione delle disuguaglianze, si sono trasformate in strumenti di gestione dell'insicurezza, ancorati a pratiche di controllo situazionale e a misure amministrative punitive. Parallelamente, si è registrata una crescente tendenza alla criminalizzazione da parte del legislatore nazionale "in nome della sicurezza", indice di un progressivo affidamento sullo strumento penale per affrontare questioni che richiederebbero soluzioni più articolate e sistemiche. L'intervento intende analizzare questa evoluzione sulla base di una ricognizione dei provvedimenti punitivi adottati a livello centrale dagli anni Novanta ad oggi.

Criminalità, percezione di insicurezza e politiche punitive: cosa dicono i dati?

Stefania Crocitti

Università di Bologna

Nel dibattito pubblico, la recente svolta punitiva delle politiche di sicurezza italiane è stata frequentemente giustificata come risposta necessaria a fronte di un presunto aumento della criminalità e di una crescente percezione di insicurezza tra i cittadini. Questa narrazione ha contribuito a consolidare un clima di emergenza permanente, dove le normali interazioni sociali sarebbero continuamente a rischio. Tuttavia, questa rappresentazione risulta difficilmente sostenibile alla luce delle evidenze empiriche. L'intervento si propone proprio di metterne in discussione la tenuta, mostrando il divario tra la retorica allarmistica e l'andamento effettivo della criminalità e della percezione di insicurezza dagli anni Novanta ad oggi. Ciò consentirà di sollevare interrogativi sulla coerenza, l'efficacia e le implicazioni politiche delle misure adottate in materia di sicurezza.

Politica, media e sicurezza: strategie discorsive e svolta punitiva in Italia

Chiara Chisari

Università di Milano Statale

Anna Di Ronco

Università di Bologna

A partire dagli anni Novanta, la sicurezza e la criminalità sono divenute oggetto di crescente attenzione nel discorso politico e mediatico italiano, spesso veicolate attraverso retoriche semplicistiche ed emergenziali. Questo slittamento narrativo si è prodotto in un contesto segnato da una progressiva trasformazione delle politiche di sicurezza, sempre più orientate verso logiche punitive e dispositivi di controllo del disordine urbano. Alla luce di questa convergenza tra produzione discorsiva e azione istituzionale, l'intervento si propone di indagare criticamente il ruolo della rappresentazione politica e mediatica nella costruzione dell'insicurezza sociale, nella definizione della sicurezza come priorità collettiva e, in ultima istanza, nella configurazione della svolta punitiva delle politiche di sicurezza. L'analisi si basa su un corpus selezionato di articoli pubblicati da la Repubblica tra il 1993 e il 2024 e su una ricostruzione diacronica del discorso politico attraverso i programmi elettorali e la propaganda dei principali partiti italiani.

Un modello interpretativo della punitività nel contesto italiano

Rossella Selmini

Università di Bologna

L'intervento si propone di analizzare le determinanti della svolta punitiva che ha caratterizzato le

politiche di sicurezza italiane dagli anni Novanta a oggi, un fenomeno già ampiamente discusso dalla letteratura internazionale in riferimento a diversi contesti occidentali ma ancora poco esplorato a livello nazionale. Due principali modelli interpretativi sono stati elaborati per spiegare l'inasprimento delle politiche di sicurezza: un modello bottom-up, che interpreta la svolta punitiva come risposta a pressioni provenienti dalla cittadinanza, e un modello top-down, che la considera il risultato di una strategia sostenuta dalle élite politiche e dai media. Per valutare quale tra i due modelli risulti più adeguato al caso italiano, l'intervento integra dati statistici sull'andamento della criminalità, indagini demoscopiche sulla percezione dell'insicurezza, un'analisi del discorso politico e mediatico sulla sicurezza e un esame dei principali interventi normativi promossi in materia negli ultimi trent'anni. Verranno inoltre discusse le difficoltà metodologiche dell'elaborazione di un modello di punitività nel contesto italiano, e le ipotesi future di ricerca.

Sessione 2 – Tavola rotonda

Criminologia e approccio al singolo: la sfida dell'unitas multiplex

Sala Conferenze Fulvio Zuelli, Palazzo di Giurisprudenza

Descrizione

La tavola rotonda parte dalla definizione che ha dato della criminologia lo studioso portoghese Candido De Agra: mai come nel nostro settore si realizza la convivenza, il più delle volte felice, degli approcci e dei vertici. Vogliamo mettere alla prova questa affermazione un po' provocatoria mettendo a confronto quattro prospettive che stanno da tempo intrecciandosi nello studio del soggetto criminale – psicoanalisi, criminologia psicosociale, interazionismo radicale e fenomenologia – chiamando a dibattere i principali esperti che le hanno non solo praticate, ma anche teorizzate.

Moderata

Valeria La Via

Università di Genova, Associazione Clinici Forensi per le Famiglie

Intervengono

Luigi Janiri

Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma

Alfredo Verde

Università di Genova

Adolfo Ceretti

Università di Milano-Bicocca

Lorenzo Natali

Università di Milano-Bicocca

Cristiano Barbieri

Università di Genova

Sessione 3 – Panel

Nuove devianze e rischi digitali (1)

Aula 4, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Edel Margherita Beckman

PermessoNegato

Interventi

MUAItrix: nuove frontiere della minaccia criminale nella società digitale tra AI, terrorismi, radicalizzazione, influenze ed estremismi

Arije Antinori

Università di Roma “La Sapienza”

L'autore propone il framework MUAI TRIX (Malicious Use of AI, Terrorism, Radicalisation, Influence and Extremism) come chiave interpretativa capace di connettere criminologia e mutamento della società digitale. L'ecosistema cyber-sociale risulta oggi un ambiente iperconnesso in cui deepfake, AI-bot, memetic warfare e contenuti generativi amplificano la capacità di disinformare, manipolare e reclutare. L'autore rappresenta come l'Uso Malevolo dell'Intelligenza Artificiale (MUAI) si stia configurando come un acceleratore dei processi di radicalizzazione e una forza moltiplicatrice della propaganda estremistico-violenta. L'analisi mostra come la disseminazione sempre più gamificata di contenuti divisivi, tossici nutra oggi il tessuto connettivo in grado di interconnettere tra di loro le diverse infosfere estremistico-violente favorendo la coagulazione criminale online, nonché determinando un sovraccarico informativo che normalizza l'odio online e alimenta la nascita di attori ibridi, nonché l'insorgere di lone actors particolarmente vulnerabili sul piano cognitivo ed emotivo. Nello scenario della post-verità, la proliferazione di complottismi e l'estetizzazione della violenza mediante storytelling visivo sintetico ridefiniscono le dinamiche strategiche, tattiche e operative di gruppi terroristici e reti criminali, che trovano nell'ecosistema cyber-sociale un luogo di propaganda propulsiva anziché meramente reattiva.

Tecnologie digitali e nuove forme di stalking: sfide e implicazioni

Paola Cantiero

L'innovazione tecnologica ha profondamente modificato le modalità di manifestazione della violenza, in particolare nelle dinamiche interpersonali. Lo stalking ha subito una trasformazione significativa, assumendo nuove forme nell'ambiente digitale, caratterizzate da modalità più subdole, pervasive e spesso difficilmente riconoscibili. Il presente contributo analizza il fenomeno del Cyberstalking, con particolare attenzione all'utilizzo di strumenti digitali quali Social Media, sistemi di localizzazione GPS, Spyware e tecnologie smart, impiegati per esercitare forme di controllo, intimidazione e persecuzione, frequentemente in modo non immediatamente percepibile dalla vittima. Chi subisce tali condotte si trova spesso in condizioni di ambiguità e disorientamento, poiché le azioni invasive possono apparire esternamente come fenomeni di lieve entità o addirittura invisibili, complicando il riconoscimento del danno subito e la ricerca di supporto. Il presente studio esplora tali “zone grigie” e le responsabilità parzialmente definite delle piattaforme digitali, evidenziando le criticità che il sistema giudiziario e i servizi di supporto devono superare per implementare strategie efficaci di tutela, prevenzione e assistenza alle vittime.

Digitalizzazione, alterazione dei corredi psico-emotivi e anestesia affettiva

Simone Borile

Campus CIELS di Padova

L'intervento si basa sull'analisi e influenze dei dispositivi digitali nell'ambito della riduzione dei processi esecutivi e controllo dei freni inibitori. La quotidiana fruizione e l'utilizzo costante delle tecnologie, la opportunità di facilitare qualsiasi tipo di processo conoscitivo, l'opportunità di formalizzare diversi processi di acquisizione di contenuti conduce l'individuo verso un allentamento del vissuto delle esperienze concrete sostituite da quelle visuali e digitali, facilmente offerte dalle piattaforme

tecnologiche. L'obiettivo di tale lavoro risiede nella verifica se l'esposizione e utilizzo prolungato dei media digitali comporta una graduale riduzione delle funzioni esecutive di ragionamento, di inibizione, di controllo con eventuali conseguenze in ambito comportamentale, di aggressività e controllo della frustrazione. In sintesi, il lavoro punta a valutare se le tecnologie digitali favoriscono modelli di comportamento devianti e contribuiscono all'indebolimento del circuito inibitorio in contesti critici, alimentando sia corredi emotivi frustranti sia favorendo script attuativi violenti e aggressivi.

Modelli operativi nella sextortion online: una lettura criminologica della vittimizzazione maschile

Edel Margherita Beckman

PermessoNegato

Negli ultimi anni, la sextortion ha assunto una rilevanza crescente nel panorama della criminalità digitale, configurandosi come una forma di estorsione sessuale che sfrutta la vulnerabilità delle vittime tramite l'uso di immagini intime. Sebbene spesso associata alla vittimizzazione femminile, la ricerca in corso ha evidenziato come questo reato possa colpire chiunque, indipendentemente dal genere o dall'età. L'analisi di oltre 1.000 casi ha rilevato un aumento significativo delle vittime maschili, spesso adescate su piattaforme social attraverso profili falsi: il modus operandi dei ricattatori è seriale e strutturato. In particolare, nel caso degli uomini, la vergogna nel denunciare è acuita da stereotipi culturali legati alla mascolinità, che ostacolano l'espressione di vulnerabilità e la richiesta di aiuto. Questo silenzio forzato contribuisce a mantenere il fenomeno nell'ombra. Il contributo si propone di analizzare, da una prospettiva criminologica, le costanti ricorrenti nello schema di ricatto adottato dagli autori del reato. La ricerca mette in evidenza come, al di là delle variabili individuali, emergano pattern comunicativi e sequenze d'azione uniformi, riconoscibili in gran parte dei casi analizzati. Tale omogeneità operativa rappresenta un elemento chiave per la comprensione del fenomeno e offre spunti rilevanti per una classificazione più precisa delle condotte nell'ambito della violenza sessuale online.

Introduzione al catfishing

Sara El Matouk

“Il termine “catfishing” descrive l'atto di creare identità false online al fine di ingannare un'altra persona. Questa pratica avviene principalmente nei contesti di relazioni interpersonali (ad esempio, online dating), ma può anche manifestarsi in altre aree come i social network o i forum. In sostanza, una persona si “maschera” dietro un'identità falsa, spesso con l'obiettivo di manipolare, sfruttare o danneggiare emotivamente un'altra persona. Un tempo i profili falsi erano spesso riconoscibili: foto rubate da internet, biografie generiche, comportamenti sospetti. Oggi, però, la qualità di questi profili è in crescita esponenziale. Il catfishing può essere visto come una forma di cybercrime che coinvolge l'inganno, la manipolazione e talvolta la truffa. La teoria della “identità virtuale” (Turkle, 1995) sostiene che le persone sono sempre più influenzate dalla creazione di identità virtuali, che possono differire significativamente dalla loro identità fisica e reale. In questo contesto, il catfishing sfrutta la libertà percepita online per costruire un'immagine che potrebbe essere completamente distante dalla realtà. Esistono varie motivazioni psicologiche dietro la creazione di identità false. Le teorie principali includono: bassa autostima, desiderio di evasione, necessità di controllo e comportamenti narcisistici.

Sessione 4 – Panel predefinito

Dentro le «Scam Cities»: dinamiche delle strutture criminali e dei processi di vittimizzazione

Aula 5, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Martina Vesentini

Università di Milano Statale, CSSC – Università di Trento e di Verona, Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Descrizione

Il panel si propone di indagare il fenomeno delle c.d. “Scam Cities”, ossia insediamenti urbani o semi-urbani, localizzati in particolare lungo il confine tra Thailandia e Myanmar, in cui reti criminali transnazionali gestiscono operazioni di cyber-truffa su larga scala, sfruttando individui locali e migranti vittime di tratta, costretti a lavorare in condizioni di “schiavitù moderna”. Tali hubs, spesso dissimulati sotto la parvenza di call center o centri di gioco d'azzardo, danno vita a ecosistemi complessi in cui convergono tecnologia, sfruttamento e reti criminali transnazionali. Nonostante la crescente attenzione mediatica, tale fenomeno resta in larga parte trascurato dalla ricerca accademica, motivo per cui il panel si propone di colmare tale vuoto attraverso un'analisi bi-focale che esplora sia le dinamiche criminali sia l'esperienza delle vittime. Da un lato, si analizzeranno le origini e l'evoluzione delle scam cities, le rotte di traffico e le strategie di reclutamento adottate, insieme alla struttura interna e alla gestione operativa di questi centri, alle gerarchie criminali coinvolte, ai diversi schemi fraudolenti e al ciclo di riciclaggio finanziario. Dall'altro lato, saranno esaminati profilo e conseguenze psicologiche di chi subisce tali dinamiche, considerando sia la figura della “vittima-autore”, coartata a prendere parte alle truffe digitali, sia quella della “vittima finale”, entrambe studiate tramite testimonianze dirette e casi studio reali.

Interventi

Dentro le Scam Cities: origini, rotte di traffico e strategie di reclutamento

Maria Vittoria Zucca

Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa – Scuola IMT Alti Studi di Lucca

Sara Lilli

Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa – Scuola IMT Alti Studi di Lucca

Il primo contributo si propone di analizzare le origini e l'evoluzione delle c.d. Scam Cities, con particolare attenzione alla fascia di confine fra Thailandia e Myanmar. In questa regione, zone di frontiera nate inizialmente come centro di gioco d'azzardo semi-legalizzati, si sono trasformate progressivamente in hubs criminali altamente versatili, nonché specializzati in truffe digitali su scala globale. Particolare attenzione sarà dedicata alle rotte del traffico di individui – sia locali in condizioni socio-economiche precarie, sia stranieri – che alimentano questi ecosistemi illeciti. Si tratterà in prevalenza di giovani provenienti da Paesi asiatici (quali Cina, Filippine, Vietnam e Malaysia) attratti da offerte di lavoro ingannevoli e, a seguire, trasferiti nei compound, dove sono trattenuti in condizioni di sorveglianza costante e coercizione. Al tempo stesso, non si esclude che, in situazioni di marginalità, alcuni individui scelgano volontariamente di assoldarsi, mossi dalla promessa di guadagni immediati. Infine, il contributo riporterà i protocolli di addestramento interni a cui tali soggetti vengono sottoposti, come: percorsi di training intensivi volti a istruire sulle principali tecniche di truffa digitale, tra cui: social engineering, simulazione di identità, uso di copioni linguistici predefiniti e strategie di manipolazione psicologica delle vittime.

Dentro le Scam Cities: governance criminale, truffe digitali ed economie illecite

Sara Lilli

Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa - Scuola IMT Alti Studi di Lucca

Maria Vittoria Zucca

Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa - Scuola IMT Alti Studi di Lucca

Il secondo contributo si propone di analizzare la struttura organizzativa e il funzionamento interno delle c.d. Scam Cities, ricostruendone l'architettura operativa e le dinamiche di governance criminale. Verranno esaminati i modelli gerarchici interni, fondati su una distribuzione funzionale dei ruoli tra addestratori, supervisori, reclutatori e figure incaricate della sorveglianza, spesso coadiuvate da tecnologie di coercizione e controllo. Queste città si configurano come poli criminali iper-strutturati, vere e proprie enclavi sovrane fondate su una "compound economy" che integra criptovalute, frodi finanziarie e operazioni di riciclaggio in interazione con circuiti economici legali, attraverso investimenti immobiliari e attività di facciata. Particolare attenzione sarà dedicata alle principali tipologie di truffa digitale - tra cui "pig butchering", phishing, romance e investment scams - attuate su scala industriale, supportate da intelligenza artificiale, traduttori automatici, database profilati e social media. Da ultimo, si evidenzieranno le connessioni con gruppi armati locali, le aree di ambiguità normativa e le relazioni opache con stati deboli o collusi, che consentono a queste entità di operare in zone a sovranità frammentata e, talvolta, di evolvere in città-stato criminali.

Dentro le Scam Cities: la coercizione della vittima in autore di reato

Martina Vesentini

Università di Milano Statale, CSSC - Università di Trento e di Verona, Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Silvia Bellumore

Ministero della Giustizia - Esperta ex art. 80

Il terzo contributo apre l'approfondimento sulle vittime delle dinamiche fin qui descritte: il fenomeno delle c.d. "Scam Cities" ha ricevuto attenzione mediatica grazie anche a inchieste giornalistiche sulle diffuse truffe digitali, tra le quali emergono le romance scams e le pig-butchering. Colpisce il duplice profilo vittimologico che gravita attorno al nuovo concetto di "città-truffa": da un lato le vittime finali delle truffe digitali, dall'altro la figura dell'autore del reato che è spesso a sua volta vittima di azioni criminose, come tratta di essere umani, sequestro o frodi, che si trova di conseguenza coartata alla commissione della truffa. L'analisi approfondisce la realtà dei "truffatori forzati" le cui condizioni socio-economiche precarie, l'appartenenza a contesti fragili e la marginalità strutturale rappresentano i principali fattori di rischio per la vittimizzazione. Il meccanismo coercitivo alla quale sono sottoposti tali soggetti non è violento in senso tradizionale, bensì basato sul controllo psicologico, l'isolamento forzato e l'indebitamento permanente. Per fornire una prospettiva narrativa e concreta a questa analisi, per approfondire la complessità di tale dinamica, si propone un case study sviluppato a partire da materiale giornalistico e di cronaca su soggetti direttamente coinvolti, al fine di restituire un punto di vista più tangibile e meno teorico del processo di coercizione e vittimizzazione all'interno delle scam cities.

Dentro le Scam Cities: fattori predisponenti e impatti della vittimizzazione nelle truffe digitali cross-border

Silvia Bellumore

Ministero della Giustizia - Esperta ex art. 80

Martina Vesentini

Università di Milano Statale, CSSC - Università di Trento e di Verona, Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Il quarto contributo, infine, si dedica alle vittime finali di questi veri e propri hub criminali transnazionali, adescate attraverso le truffe digitali. Queste ultime sono coloro che subiscono il danno economico, psicologico e spesso anche una forte stigmatizzazione sociale. Le fragilità individuali, come la vulnerabilità emotiva e relazionale, costituiscono fattori di rischio chiave per l'adescamento e la manipolazione online. L'elaborato si concentra dunque sull'analisi del processo di vittimizzazione, mettendo in luce gli elementi distintivi dei singoli soggetti: l'età, il basso livello di alfabetizzazione digitale e la dipendenza affettiva emergono tra i principali fattori predisponenti. L'analisi si soffermerà anche sul

fenomeno della vittimizzazione secondaria, ovvero la stigmatizzazione culturale e sociale che spesso colpisce le vittime, percepite dal pubblico non solo come “ingenue”, ma meritevoli dell’inganno subito e per questo esposte a derisioni e ridicolizzazione, limitando di conseguenza la denuncia e favorendo l’impunità del reo. A partire da esempi tratti dalla cronaca, verranno proposte alcune riflessioni di carattere criminologico sulle dinamiche di vittimizzazione online.

Sessione 5 – Panel

Investigazione, prevenzione e giustizia: tra passato e presente

Aula 6, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Christoph Simon Thun Hohenstein Welsperg

Università di Milano Statale

Interventi

Cybersicurezza, quo vadis? La sicurezza delle reti e dei sistemi informatici fra prevenzione e repressione

Christoph Simon Thun Hohenstein Welsperg

Università di Milano Statale

Nella società digitale, in cui relazioni, identità e conflitti si sviluppano e si esprimono attraverso le nuove tecnologie, la sicurezza delle reti e dei sistemi informatici è un presupposto essenziale per l’esercizio di tutti gli altri diritti. A livello europeo, la sua tutela si articola lungo due assi strategici: prevenzione e repressione. Tuttavia, l’attuazione normativa di entrambe le direttrici presenta criticità rilevanti. In chiave preventiva, strumenti come la direttiva (UE) 2022/2555 (NIS2) impongono obblighi stringenti a carico di soggetti pubblici e privati, la cui inosservanza è punita con sanzioni molto severe. Questo rischia di scoraggiare la cooperazione con le autorità, che è cruciale per contenere le conseguenze di un incidente di cybersicurezza. Sul versante repressivo, il diritto penale mostra a sua volta scarsa efficacia nel contrastare forme di criminalità transnazionale, tecnicamente sofisticate e in continua evoluzione. Questo contributo, da una prospettiva penalistica, intende quindi sottolineare la necessità di un dialogo strutturato con la criminologia e le scienze empiriche, per comprendere la devianza digitale nei suoi contesti e nelle sue dinamiche, e per orientare soluzioni normative che siano al tempo stesso efficaci e rispettose delle garanzie costituzionali.

Le Commissioni d’Inchiesta ONU nell’era digitale e il lato invisibile della violenza

Martina Caslini

Università di Roma “La Sapienza”

L’evoluzione delle tecniche d’indagine delle Commissioni d’Inchiesta ONU si è intrecciata con i progressi tecnologici. Lo sviluppo di materiale digitale, come immagini satellitari e di alcune applicazioni (ad esempio, eyeWitness to Atrocities), ha permesso di raccogliere vastità di dati in tempo reale, anche in territori difficilmente accessibili. Inoltre, le informazioni open-source, nonché quelle proprietarie, hanno aumentato la capacità di documentare la violenza, contribuendo, potenzialmente, al contrasto all’impunità. Tuttavia, emergono varie criticità, come la strumentalizzazione dell’informazione e la misinformazione. L’intervento, oltre a riflettere sulle potenzialità e i limiti della raccolta di queste informazioni, si focalizza sull’apporto delle conoscenze criminologiche, in particolare sul “numero oscuro”: l’insieme dei reati che restano invisibili alla documentazione digitale e sul gap che si crea in relazione a quelli che non possono essere facilmente documentati dalle nuove tecnologie. A partire da casi concreti, quali l’Ucraina e la Palestina, la comunicazione sottolinea l’importanza che le Commissioni d’Inchiesta ONU adottino un approccio integrato, considerando il divario tra ciò che è visibile e ciò che resta nell’ombra. È fondamentale promuovere la responsabilità per la violenza su larga scala, valorizzando l’uso delle nuove tecnologie senza però considerarle alternative esclusive, bensì necessariamente complementari alle indagini da condurre sul campo.

L'Avvocato 4.0: Giustizia Penale e Intelligenza Artificiale nell'Era Digitale

Erjon Ciko

L'Intelligenza Artificiale sta rivoluzionando la giustizia penale, dando vita a una nuova figura professionale: l'Avvocato 4.0. Lungi dall'essere una minaccia di sostituzione, l'IA si configura come un potente alleato che "aumenta" le capacità del giurista, rendendolo più strategico ed efficiente. L'intervento esplora le applicazioni concrete di questa sinergia: dall'analisi predittiva della giurisprudenza all'usage di big data nelle indagini digitali, un'area di frontiera cruciale per l'analisi criminologica. Verrà tracciato un confronto tra l'avanzata adozione statunitense e la fase di transizione italiana, mettendo in luce le imprescindibili sfide etiche: il rischio di bias algoritmico, la necessità di trasparenza ("black box") e la tutela dei dati sensibili. Il discorso culmina in un forte appello alla collaborazione interdisciplinare. L'alleanza tra avvocati, criminologi e informatici è fondamentale per governare questa trasformazione, assicurando che la tecnologia potenzi, senza mai soppiantare, il valore insostituibile del pensiero critico, della strategia e dell'umanità nel processo penale.

Grafologia: una scienza al servizio della criminologia

Vincenzo Tarantino

Università di Roma "La Sapienza"

Elio Carlos Tarantino Mendoza Garofani

Scuola di Grafologia Seraphicum di Roma

L'applicazione della grafologia in criminologia ha origini antiche. Cesare Lombroso nel suo libro "Grafologia" pubblicato nel 1895 tratta della scrittura del delinquente cercando di mettere in risalto alterazioni patognomoniche di comportamenti devianti. Attualmente la grafologia rappresenta un'applicazione che si concentra sull'analisi della scrittura per aiutare nelle indagini criminologiche, rivelando tratti comportamentali squilibranti e persino suggerire possibili dinamiche criminali. Saranno portati esempi come Jack lo squartatore, Leonarda Cianciulli, Antonio De Marco e Filippo Turetta.

Sessione 6 – Tavola rotonda

Nuove tecnologie, nuove opportunità per il crimine organizzato e la criminalità economica

Aula 7, Palazzo di Giurisprudenza

Descrizione

Le nuove tecnologie determinano un'evoluzione dei fenomeni criminali, in particolare quelli afferenti alla Criminalità Organizzata, anche transnazionale, e la Criminalità Economica, con maggior rilievo in ordine ai potenziali danni che possono provocare al regolare funzionamento dei mercati economici legali nazionali, in particolare attraverso il c.d. "Riciclaggio", e, nel contempo, al normale funzionamento delle regole democratiche e quindi dei pericoli per la sopravvivenza della Democrazia di una nazione. Di fatto, tali mutamenti rappresentano una nuova frontiera, sempre più complessa e difficile da definire, per gli organi istituzionali pubblici deputati alla prevenzione e contrasto delle attività criminali in questione, che scontano enormi difficoltà sia di carattere normativo che organizzativo a livello internazionale, sino a rappresentare, in alcuni casi, circostanze criminogene. Una dimensione criminale che, pertanto, dovrà essere necessariamente analizzata dalla Criminologia, soprattutto al fine di poter individuare gli strumenti più idonei di intervento da parte delle istituzioni preposte.

Moderatore

Pierpaolo Martucci

Università di Trieste

Intervengono

Gabriele Baratto

Università di Trento, CSSC – Università di Trento e di Verona

Pierluigi Granata

Osservatorio Antimafia Regione Veneto

Sessione 7 – Panel predefinito

La violenza nella cura: tra reale e digitale

Auditorium di Palazzo Prodi

Presiede

Alberto Blandino

Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Descrizione

Il panel propone una riflessione sul tema della violenza nei contesti di cura, esplorandone le molteplici forme: intenzionali, inconsapevoli e sistemiche. Tale fenomeno può manifestarsi come atto agito dal professionista sanitario, ma anche come esperienza subita da quest'ultimo, all'interno di un sistema complesso, attraversato da tensioni di natura etica, relazionale e organizzativa. Una declinazione peculiare di tali dinamiche emerge nella violenza in ambito ostetrico, tema delicato e oggetto di controversie. Come accaduto in altri contesti, anche in questo la percezione sociale degli atti professionali, agiti e subiti, nel tempo ha avuto una profonda trasformazione: pratiche una volta routinarie e silenziosamente accettate sono oggi oggetto di critica, problematizzate, e in taluni casi, denunciate come forma di sofferto abuso. Nella parte conclusiva del panel sarà affrontato il tema della gestione dei dati sanitari e dei big data in ambito biomedico, con particolare riferimento al concetto di medical intelligence che, nell'era della digitalizzazione, solleva interrogativi e rischi non solo per l'individuo, ma anche per le strutture sanitarie e per il sistema-Paese nel suo complesso. Obiettivo del panel è promuovere un dialogo interdisciplinare tra etica, clinica e tecnologia, per interrogarsi su cosa significhi oggi "curare", in un'epoca in cui la violenza può assumere forme silenziose, normalizzate o persino "algoritmiche".

Interventi

Il professionista sanitario: violenza agita

Francesco De Micco

Università Campus-Biomedico di Roma

La violenza agita si manifesta in maniera sfaccettata e nell'ambito delle professioni sanitarie rappresenta un fenomeno ad oggi ancora poco indagato e discusso. Il tema include forme di violenza orizzontale e verticale, con possibilità di aggressioni e conflitti relazionali che generano ambienti ostili. Ciò compromette non solo la funzionalità e la qualità del sistema ma anche la salute psicofisica degli operatori stessi. Analizzare tali forme di violenza consente di individuare e stimolare culture organizzative che possano essere preventive e promuoventi la sicurezza delle cure e la tenuta del sistema sanitario. È proposta un'analisi primariamente medico-legale del fenomeno, quale costituente un terreno di partenza per approfondimenti multidisciplinari.

Il professionista sanitario quale vittima

Lorenzo Fregna

Università di Roma "La Sapienza", Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Il professionista sanitario, storicamente visto e percepito quale figura di cura e protezione del soggetto debole, nel tempo appare emergere come individuo complesso ed egli stesso vittima, non solo dei vincoli costrittivi del luogo lavorativo ma anche come dei pazienti e colleghi stessi. Fenomeni come il burnout e le aggressioni del personale sanitario, una volta aspetti ritenuti residuali, sono oggi diventati argomenti sofferti e maggiormente percepiti, dall'interno e dall'esterno. Le conseguenze di ciò ha impatti diretti sulla qualità delle cure e sulla sostenibilità di un sistema, che vede il singolo professionista quale pilastro strutturale. Si rende pertanto necessario un approccio multidisciplinare per comprendere e contrastare le dinamiche che trasformano chi cura in vittima.

Normalità o violenza? Riflessioni sul percepito ostetrico

Alberto Blandino

Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Emma Flutti

Università di Roma "La Sapienza", Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha individuato una serie di pratiche che possono integrare "violenza" in ambito ostetrico, tra le quali si annoverano abusi fisici, maltrattamenti verbali, esecuzione di procedure mediche in assenza di consenso, inosservanza della riservatezza nonché rifiuto della somministrazione di analgesici durante il parto e nelle fasi limitrofe. Pur nella mancanza di una definizione condivisa, la letteratura pubblicata riporta che il fenomeno ha una diffusione transnazionale, essendo stata descritta in America, Africa, Asia, Europa e Oceania. A partire dal 2007, il fenomeno ha inoltre ottenuto un progressivo riconoscimento giuridico formale in paesi dell'America centrale e meridionale. Molte delle pratiche potenzialmente configurabili come violenza ostetrica possono risultare normalizzate all'interno dei contesti clinici, costituendo parte della routine assistenziale e non emergendo quali pratiche consapevoli da parte dell'agente. Tale fenomeno verrà affrontato sotto lenti criminologiche, psicopatologiche e medico legali.

Medical intelligence: tra conoscenza e rischio

Guido Vittorio Travaini

Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

È affrontato il tema della gestione dei dati sanitari e dei big data in ambito biomedico, con particolare riferimento al concetto di medical intelligence, evidenziando come aspetti sanitari e medici possano acquisire rilevanza strategica oltre i confini per cui inizialmente gli stessi siano stati acquisiti. Specie nell'era della digitalizzazione, ove il dato del singolo diventa costante flusso informativo della popolazione, l'opportunità può divenire rischio, sollevando interrogativi non solo per l'individuo, aprendo le porte ad un vulnus della sicurezza su più larga scala, che coinvolge strutture sanitarie e potenzialmente l'intero sistema-Paese.

Sessione 8 – Dibattito con l'autore

Criminalità in rete. Dalle piattaforme illegali alle cybermafie

Sala Conferenze Fulvio Zuelli, Palazzo di Giurisprudenza

Sinossi

In una società digitale, il cyberspazio riveste un ruolo sempre più centrale non solo per l'organizzazione della socialità, della politica, del lavoro e delle imprese, ma anche della criminalità. Negli ultimi anni, infatti, inquirenti ed esperti di cybersicurezza rilevano sia una maggiore operatività di cybercriminali in gruppi strutturati che una crescente presenza delle mafie tradizionali online. Rispetto a queste nuove forme di delinquenza, si può quindi parlare di criminalità organizzata cibernetica? A tale interrogativo il volume prova a dare risposta analizzando sotto il profilo sia sociologico sia giuridico come cambia la criminalità organizzata in una società digitale. Lo studio poggia su composto da inchieste giudiziarie riguardanti comunità online di pedofili, criptomercati, reti di hacktivisti, gruppi dediti al phishing, organizzazioni che offrono streaming illegale, società dedite alla commercializzazione di informazioni riservate e clan mafiosi inseriti nel gioco d'azzardo. Il quadro che emerge risulta molto eterogeneo, rendendo complicato tenere all'interno di una cornice unitaria i diversi fenomeni considerati. A un estremo si colloca un'inedita criminalità su piattaforma che opera interamente online e presenta caratteristiche peculiari, creando nuovi dilemmi interpretativi. All'estremo opposto si posizionano invece le mafie tradizionali che, sebbene di recente abbiano mostrato un maggiore interesse per i crimini cibernetici, rimangono ancorate al mondo fisico.

Autore

Lorenzo Picarella

Università di Torino

Intervengono

Anita Lavorgna

Università di Bologna

Gabriele Baratto

Università di Trento, CSSC - Università di Trento e di Verona

Roberto Flor

Università di Verona, CSSC - Università di Trento e di Verona

Sessione 9 - Panel predefinito

Nuovi strumenti per la criminologia: l'analisi dei manoscritti nel valutare lo stato cognitivo dell'autore

Aula 4, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Maurizio Balestrino

Università di Genova, IRCCS Policlinico San Martino, Genova

Descrizione

È noto che chi soffre di deterioramento cognitivo scrive male, commette più errori e usa un linguaggio meno sofisticato. La scienza neuropsicologica ha recentemente messo a disposizione degli strumenti con cui è possibile valutare in modo oggettivo e quantitativo lo stato cognitivo dell'autore di un manoscritto in base alle caratteristiche del manoscritto stesso, ad esempio la sua correttezza e leggibilità, la sua disposizione nel foglio, il linguaggio usato e così via. Questa tecnologia è rilevante in tutti quei casi in cui non c'è una sufficiente documentazione medico-neuropsicologica e il soggetto da valutare non è disponibile per un esame convenzionale. Ciò è la regola nei testamenti impugnati, e così pure quando il soggetto da valutare non sia disponibile a farsi esaminare, caso quest'ultimo non raro nei processi di circonvenzione di un incapace che risulti "custodito" dalla parte processuale avversa. In questi casi l'analisi della scrittura a mano e del linguaggio scritto, che sono a tutti gli effetti prestazioni cognitive del soggetto, è l'unico modo per poter accedere ad una valutazione neuropsicologica della persona. Negli anni recenti i relatori di questo convegno si sono dedicati allo sviluppo di metodi quantitativi e scientificamente validati per effettuare una tale analisi, e ne relazioneranno in questo simposio.

Metodi quantitativi per valutare lo stato cognitivo a partire dall'analisi di un manoscritto

Maurizio Balestrino

Università di Genova - IRCCS Policlinico San Martino, Genova

Per poter valutare le alterazioni della scrittura in ambito forense, non è sufficiente una mera valutazione soggettiva e qualitativa, bensì necessita un metodo di valutazione che sia quantitativo e la cui correlazione col deficit cognitivo sia dimostrata statisticamente; il "writing score", il calcolo della percentuale di parole errate ed il "Cognitive Impairment Through Handwriting (COGITAT) score" soddisfano queste condizioni e possono quindi essere usati in ambito forense.

La firma nei vari gradi di deterioramento cognitivo

Stefano Zago

Università di Milano Statale - IRCCS Ospedale Maggiore Policlinico di Milano

Nell'analisi forense, la valutazione della firma riveste spesso un ruolo centrale, soprattutto per stabilirne l'autenticità. Tuttavia, non è infrequente il tentativo di trarre conclusioni sullo stato di decadi-

mento cognitivo basandosi esclusivamente sull'analisi della firma, analogamente a quanto avviene per il componimento scritto. La ricerca scientifica sembra indicare che, rispetto alla scrittura di base, la firma è un gesto grafico più rapido, spontaneo e automatizzato, radicato in una memoria implicita e procedurale a forte componente sottocorticale, quindi più resistente al declino cognitivo. Questi risultati, di particolare rilievo in ambito forense, dovrebbero essere attentamente considerati nella pratica peritale.

Valutazione dello stato cognitivo in base all'analisi linguistica del testo

Alessandra Cinini

Cnr-Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli", Genova

Il deterioramento delle capacità linguistiche è ampiamente riconosciuto come uno dei segnali precoci del declino cognitivo, frequentemente osservabile già nelle fasi iniziali di diverse forme di demenza. L'analisi di un testo scritto tramite l'impiego di strumenti di Natural Language Processing (NLP) e Artificial Intelligence (AI), consente l'estrazione di caratteristiche che interessano le competenze linguistiche di un soggetto, e possono rivelarsi utili per l'individuazione precoce del declino cognitivo. In questo contesto l'analisi linguistica, già consolidata in ambito clinico per l'individuazione di segnali di deterioramento cognitivo, può essere proficuamente estesa anche al campo della valutazione testamentaria. L'analisi del contenuto di testamenti o di altri documenti manoscritti riconducibili al soggetto con strumenti di NLP/AI può infatti fornire ulteriori dati da integrare con altri elementi di indagine, come quelli ottenuti dall'analisi della scrittura a mano contribuendo a una più accurata ricostruzione delle caratteristiche cognitive del soggetto.

L'analisi automatizzata del testo per valutare lo stato cognitivo dell'autore

Paolo Ali

Università di Genova

La scrittura a mano rappresenta un'attività complessa che coinvolge abilità motorie e cognitive. In questo contributo presentiamo un approccio automatizzato per analizzare campioni di scrittura di pazienti con disturbi neurocognitivi. L'analisi combina indicatori cinematici (velocità, pressione, jerk, ecc.) e modelli probabilistici di organizzazione spaziale del testo. I risultati mostrano che specifici pattern di scrittura così rilevati sono predittivi dei punteggi del Mini Mental State Examination (MMSE), suggerendo la validità di questo approccio per la valutazione del declino cognitivo a partire dalle caratteristiche della scrittura a mano.

Sessione 10 – Panel

Approccio storico in criminologia: casi classici e sfide contemporanee

Aula 5, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Adolfo Francia

Università dell'Insubria

Interventi

Lombroso e il cervello di Freud. Ovvero il perturbante caso dell'assassino del treno

Pierpaolo Martucci

Università di Trieste

L'Autore rievoca la singolare storia di Leopold Freud, un giovane boemo che nel 1874 assassinò per rapina un facoltoso commerciante che viaggiava in treno su un tratto della Ferrovia Settentrionale

austro-ungarica. L'omicida venne condannato e impiccato e le anomalie presenti nel suo cervello furono descritte in un articolo pubblicato nel 1876 su una rivista medica praghese, prontamente ripreso da Cesare Lombroso, che vi vide una conferma alle sue famose osservazioni sul cranio di Vilella e alla concezione atavistica del crimine appena esposta nella prima edizione de *L'uomo delinquente*. Molti anni dopo la vicenda di Leopold ricomparve nel celebre caso dell'Uomo dei topi, trattato da Sigmund Freud, come origine di dicerie infamanti – riportate anche in altri fonti – relative a una possibile parentela tra l'assassino del treno e l'analista viennese. L'Autore, attraverso un approccio storico basato sulla disamina comparata di fonti bibliografiche e archivistiche, si è proposto di verificare la fondatezza di tale circostanza e – in una prospettiva più ampia – di valutare la possibilità che i perturbanti riflessi di quel delitto abbiano concorso ad alimentare la forte avversione che in diverse occasioni Sigmund Freud ebbe a manifestare nei confronti di soggetti dai tratti delinquenziali, tanto da ritenere verso costoro impraticabile l'approccio analitico (“psicopatía immorale”).

Una strega alla corte del Re di Francia: Leonora Dori Galigai

Adolfo Francia

Università dell'Insubria

Quello delle streghe è stato un tema dal sottoscritto trattato per anni, con la descrizione delle loro strutture psicosociologiche e dei loro quadri ambientali e operativi: erano donne di classe sociale bassa, appartenenti soprattutto ad ambienti deprivati, culturalmente poveri, volti a concepire il sapere in termini parareligiosi arcaici. Le streghe furono sottoposte, nel XVI e XVII secolo ad una vera e propria “caccia” che non può non interessare oggi la criminologia. Ma in alcuni casi, nelle classi sociali più elevate, anche ai vertici, venne utilizzata l'accusa di stregoneria come meccanismo di criminalizzazione allo scopo di punire alcuni membri di cui gli ambienti medesimi si volevano liberare. E' questo il caso della fiorentina Leonora Dori Galigai, che aveva raggiunto, forte della sua indubbia capacità relazionale e politica, i vertici della società francese del XVII secolo, divenendo potentissima consigliera e sodale della regina Maria, nata de' Medici e madre del re di Francia Luigi XIII: ma proprio quest'ultimo la fece condannare al rogo per liberarsi del giogo impostogli dalla madre colpendo la sua favorita.

Dalle VHS alle chatbot AI: l'evoluzione mediata dalla tecnologia di pratiche sessuali atipiche

Kimberly Pagani

Università di Pavia

Cristiano Barbieri

Università di Genova

Anna Cassano

Università di Bari

Maria Grazia Violante

Università di Bari

Roberta Risola

Università di Bari

Andrea De Leo

Università di Bari

Ignazio Grattagliano

Università di Bari

Il presente contributo prende spunto da quattro casi studiati dagli Autori. N.1: morte asfittica, per impiccamento accidentale di tipo completo durante pratica auto-erotica filmata da una telecamera con sistema VHS, di uno studente 17enne del Nord Italia negli anni Novanta, le cui inclinazioni all'esibizionismo ed al voyeurismo erano ignote. N.2: morte asfittica per strangolamento da auto-costrizione durante pratica auto-erotica online di una cam girl britannica, 21enne, su richiesta di un cliente voyeurista, che assisteva al decesso senza chiamare i soccorsi. N.3: decesso di un soggetto 56enne per gli esiti di un bondage total-body, praticatogli e filmato da una 29enne statunitense, creator digitale di OnlyFans, che contestualmente si masturbava previo lauto compenso da parte della vittima stessa. N.4: donna britannica, 45enne, coniugata con prole da un ventennio, che, all'acme di una convivenza sempre più frustrante, divorzia dal marito e sviluppa una forma di dipendenza da Leo, chatbot AI basata su ChatGPT, con cui instaura un rapporto connotato da appagamento erotico mai sperimentato, consapevolezza di non poter “mai tornare a frequentare un umano” ed esibizione di un anello pseu-

do-nuziale con l'incisione "Mrs. Leo.exe". La casistica esemplifica come l'evoluzione di comportamenti siffatti chiami comunque in causa una tecnologia che può portare, nella migliore delle ipotesi, alla strumentalizzazione dell'altro, oppure, nella peggiore, alla sua eliminazione concreta.

Sessione 11 – Tavola rotonda

Prospettive di green criminology in Italia in dialogo

Aula 6, Palazzo di Giurisprudenza

Descrizione

Questa tavola rotonda mira a facilitare la condivisione di prospettive teoriche e metodologiche tra ricercatori che studiano reati e danni ambientali, le loro vittime, e/o coloro che combattono per ottenere giustizia ambientale, nella prospettiva di consolidare e promuovere l'ulteriore sviluppo della green criminology in Italia. La tavola rotonda partirà da una breve esposizione della ricerca nell'ambito della green criminology condotta dai suoi quattro partecipanti per poi concentrarsi sulle prospettive di sviluppo futuro di questo field nella criminologia italiana.

Moderà

Lorenzo Natali

Università di Milano-Bicocca

Intervengono

Rosalba Altopiedi

Università di Torino

Anna Di Ronco

Università di Bologna

Marco Monzani

Istituto Universitario Salesiano Venezia

Lorenzo Natali

Università di Milano-Bicocca

Sessione 12 – Panel predefinito

I Know What You Did Last Workout: A STRAVA Case Study in Fitness Data Exploitation

Aula 7, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Cristina Brasi

FBA-LAB

Descrizione

Le piattaforme di monitoraggio del fitness rappresentano sistemi software incentrati sull'essere umano che fondono la raccolta di dati basata su sensori con gamified social engagement. Sebbene queste piattaforme migliorino l'esperienza utente e promuovano la motivazione comportamentale, il loro design introduce vulnerabilità latenti. Utilizzando Strava come caso di studio, si analizzano l'incidente della Global Heatmap del 2018 e gli scenari attuali di abuso delle API per illustrare come le scelte di design tecnico possano essere sfruttate per la sorveglianza silenziosa di individui e gruppi, e per l'avvelenamento strategico dei dati. Si sostiene che tali problematiche derivino da un disallineamento fon-

damentale tra gli incentivi della piattaforma e i modelli mentali degli utenti, facilitando involontariamente lo sfruttamento avversario. Per affrontare ciò, si propone un quadro di mitigazione multistrato che incorpora principi di ingegneria della sicurezza incentrati sull'uomo: interventi sull'interfaccia utente; telemetria della piattaforma per rilevare comportamenti anomali; e meccanismi di governance, incluse politiche sui dispositivi e formazione esperienziale degli utenti. Le scoperte sottolineano il bisogno di integrare intuizioni socio-cognitive nel ciclo di vita dello sviluppo software per allineare usabilità, privacy e resilienza avversaria, in particolare in domini dove i dati generati dagli utenti possono comportare rischi strategici o per la sicurezza nazionale.

Interventi

Incidenti STRAVA e conseguenze per la sicurezza

Marco Filippi

Piattaforme di fitness come Strava, pur facilitando l'engagement, presentano vulnerabilità significative per la sicurezza a causa di impostazioni predefinite e astrazione della privacy. L'incidente della Global Heatmap di Strava del 2018 palesò come dati aggregati e anonimizzati potessero esporre involontariamente basi militari e percorsi di pattuglia in aree di conflitto, dal momento che era poco utilizzata dalla popolazione locale, a differenza di quella militare. Le impostazioni predefinite, focalizzate più sull'engagement che la privacy, e la possibilità di de-anonimizzare gli utenti aumentarono il rischio. In risposta all'incidente, il Pentagono proibì l'uso di dispositivi GPS in teatri operativi e Strava introdusse modifiche alla privacy (attività private per default, controlli granulari). Tuttavia, tra il 2022 e il 2025, indagini successive (es. FakeReporter, Le Monde) dimostrarono la persistenza delle vulnerabilità, infatti Strava veniva sfruttata per sorveglianza mirata con account falsi e abuso delle API, esponendo movimenti di leader mondiali e operazioni militari (es. sottomarini francesi). Questo evidenzia una "corsa agli armamenti" asimmetrica: le contromisure spingono gli avversari a nuovi vettori. La sicurezza richiede un approccio olistico che integri "sicurezza per default", educazione continua degli utenti e consapevolezza del contesto operativo, riconoscendo le API come punti critici e la protezione dei dati sensibili come sfida dinamica e continua.

Aspetti psicologici che contribuiscono alle vulnerabilità degli utenti

Cristina Brasi

FBA-LAB

La decisione di adottare app di fitness come Strava è guidata da fattori psicologici: la ricerca di validazione sociale e l'auto-presentazione idealizzata spesso superano le preoccupazioni per la privacy. Funzionalità come classifiche e badge rinforzano comportamenti orientati alla visibilità, spingendo gli utenti a sacrificare la privacy per benefici sociali tangibili e gratificazione immediata, ignorando rischi a lungo termine. L'accettazione acritica dei permessi delle app di terze parti riflette infatti vulnerabilità cognitive. Design con linguaggio denso o accettazioni "un clic" sfruttano "effetti di framing" e "nudging comportamentale", riducendo il rischio percepito e promuovendo una fiducia implicita. Questo "paradosso della privacy" (discrepanza tra preoccupazioni e azioni) è amplificato dal design delle piattaforme, che spinge gli utenti verso la via più semplice, spesso meno sicura. Gli aggiustamenti tecnici non bastano. Gli incentivi di design che favoriscono la condivisione sono rafforzati da fattori psicologici, portando utenti ben intenzionati a esporsi involontariamente. La responsabilità della privacy non può ricadere solo sull'utente; serve una "privacy by design" che renda le opzioni sicure predefinite e comprensibili, supportando l'educazione con un'architettura che non favorisca inconsapevolmente comportamenti rischiosi.

Strategie di mitigazione

Beatrice Seccomandi

FBA-LAB

Le vulnerabilità di app come Strava non sono solo difetti software, ma derivano da un disallineamento tra consapevolezza utente, design della sicurezza e strategie avversarie. Funzionalità di engagement possono diventare strumenti di sorveglianza, esponendo schemi operativi. Sono identificate due strategie avversarie: sorveglianza silenziosa e avvelenamento dei dati. L'adozione delle app è influenzata da meccanismi psicologici dove la privacy è sacrificata. L'accettazione acritica dei permessi riflette bias cognitivi e asimmetrie informative. Per mitigare, si propone un quadro completo su tre livelli. A livello di piattaforma: UI con consenso "deny-by-default" e spiegazioni chiare, controlli privacy granulari e contestuali, quadro di divulgazione trasparente per terze parti, rinnovo periodico dei token di refresh

e rilevamento anomalie per app sospette. A livello di governance si propongono whitelisting app tramite MDM, controlli geofencing e educazione esperienziale, in quanto le soluzioni devono affrontare proprietà strutturali dei sistemi e bias cognitivi. Questo è cruciale per personale militare/diplomatico e civili vulnerabili. Le strategie mirano a rendere la sicurezza intrinseca al sistema, riducendo la dipendenza dalla proattività utente. Si passa da un modello “utente responsabile” a “sistema e organizzazione responsabili”, rendendo la sicurezza un requisito fondamentale di design e gestione.

Venerdì 17

Sessione 13 – Panel predefinito

Adescamento digitale: profili nascosti, vittime invisibili, prevenzione possibile

Auditorium di Palazzo Prodi

Presiede

Anna Maria Giannini

Università di Roma “La Sapienza”

Descrizione

Il grooming online è una forma di manipolazione relazionale finalizzata allo sfruttamento, prevalentemente sessuale, che si sviluppa in ambienti digitali frequentati da minori, come social, videogiochi e messaggistica. Un processo insidioso che, attraverso seduzione e inganno, espone le vittime a traumi profondi, spesso invisibili agli adulti. Il panel offre una lettura aggiornata e integrata del fenomeno, unendo dati istituzionali, riflessione clinica e proposte operative. Verrà illustrata l'evoluzione quantitativa e qualitativa del fenomeno dal vertice della Polizia Postale e delle Comunicazioni: emergono l'abbassamento dell'età media degli adescatori e l'aumento dei casi tra preadolescenti e adolescenti, spesso contattati tramite videogiochi. Seguirà un approfondimento sugli autori, minorenni e adulti, analizzandone profili psicologici, distorsioni cognitive e linguaggi relazionali manipolativi. Un ulteriore focus sarà dedicato alla vittima, con l'esplorazione degli effetti psicologici del grooming attraverso un caso clinico, evidenziando le difficoltà identitarie ed emotive che caratterizzano le traiettorie evolutive di chi subisce questo tipo di abuso. Infine, il panel proporrà modelli di prevenzione ed educazione digitale, illustrando percorsi psicoeducativi e strumenti immersivi come la realtà virtuale, finalizzati a rafforzare nei minori la consapevolezza, l'autoregolazione emotiva e la capacità di riconoscere segnali di rischio.

Interventi

Grooming online: allarme precoce, escalation invisibile

Cristina Bonucchi

Polizia di Stato

Federica Bensi

Polizia di Stato

Il fenomeno del grooming/adescamento sta assumendo caratteristiche nuove e preoccupanti in ordine a diversi elementi riscontrati nei casi gestiti dalla Polizia Postale italiana. Nel 2024 sono stati trattati 374 casi di adescamento online, con un incremento del 6% rispetto all'anno precedente. Crescono in particolare i casi nella fascia 14-16 anni, +24% rispetto al 2023. Sono in numero crescente i casi che coinvolgono bambini sotto i 13 anni, età nella quale non sarebbe consentito l'uso di social network e messaggistica. Compaiono come scenario di aggancio tra adescatori e vittime, in moralità sempre più articolate, i videogiochi online che consentono di interagire con gamer di tutto il mondo. L'età media dei groomer, inoltre, si sta abbassando coinvolgendo talvolta ragazzi sotto i 30 anni, la cui escalation criminale può essere inibita con l'applicazione di trattamenti specifici non sempre possibili. Le crescenti possibilità di interazione online consentono ai groomer di agire qualità e quantità di abusi tecnomediatati anche piuttosto gravi pur non incontrando fisicamente le loro vittime ma determinando danni evolutivi e traumi altamente significativi. La reazione delle famiglie in cui emergono casi di adescamento può essere molto colpevolizzante e di totale shock, producendo ulteriori vittimizzazioni dei ragazzi coinvolti e aumentando il danno da loro subito.

Adescamento 2.0: profili e linguaggi degli adescatori online. Una prospettiva comparativa tra adulti e minorenni

Lucia Chiappinelli

ASL Roma 1

Simona Iacoella

ASL Roma 1

L'adescamento online rappresenta una delle forme più insidiose di devianza digitale, in grado di coinvolgere vittime vulnerabili e autori con caratteristiche sempre più eterogenee, sia in termini di età che di profilo psicologico. Il presente contributo si propone di analizzare le caratteristiche personologiche, le dinamiche relazionali e gli stili comunicativi di soggetti autori di adescamento digitale, con un focus comparativo tra minorenni e adulti. Attraverso l'integrazione di evidenze cliniche, dati criminologici e riflessioni educative, verranno analizzati i tratti di personalità prevalenti, le distorsioni cognitive, i deficit empatici e i pattern relazionali manipolativi, soprattutto nei contesti digitali, evidenziando tecniche di persuasione, mimetismo affettivo e sfruttamento della vulnerabilità dell'altro. Particolare attenzione sarà dedicata agli elementi di continuità e discontinuità tra adolescenti e adulti adescatori, con l'obiettivo di offrire strumenti di comprensione utili per la valutazione clinica, l'intervento educativo e la prevenzione nei contesti ad alto rischio. L'intervento proporrà una lettura integrata del fenomeno, fondata su dati clinici, osservazione del comportamento e implicazioni educative. L'obiettivo è proporre una riflessione utile alla comprensione, l'analisi e l'intervento su un fenomeno complesso e in evoluzione, con attenzione sia alla dimensione clinica che alla responsabilità sociale e preventiva del lavoro psicologico.

Tra maree e correnti emotive: il percorso di un'adolescente vittima di grooming in comunità

Emanuela Mari

Università di Roma "La Sapienza"

Vittoria Quondamatteo

Il Fiore del Deserto ETS

Il contributo propone una riflessione clinico-psicologica a partire dallo specifico caso di Ginevra, 17 anni, inserita in comunità psicoeducativa dopo essere stata vittima di grooming online. L'esperienza mette in luce come la vittima presenti una struttura identitaria fragile, caratterizzata da confini sé-altro confusi e da una continua oscillazione tra il bisogno di relazione e la paura dell'invasione e del controllo. Ginevra mostra una limitata capacità di introspezione, immaturità emotiva e cognitiva, difficoltà nella regolazione affettiva e nella distinzione tra realtà e fantasia. Il percorso terapeutico, avviato dopo sei mesi dall'ingresso in comunità, ha integrato un lavoro psicoeducativo e grafico-simbolico, utilizzando disegni e rappresentazioni per facilitare l'espressione di stati emotivi difficilmente verbalizzabili. Elementi ricorrenti, come il simbolo del pesce, hanno restituito il vissuto di vuoto, l'indifferenziazione familiare e la ricerca ambivalente di legami, spesso percepiti come privi di nutrimento affettivo. L'osservazione clinica ha inoltre evidenziato la tendenza a reiterare dinamiche relazionali dannose, confermando l'importanza di percorsi che aiutino le vittime di grooming a costruire consapevolezza emotiva, confini identitari più stabili e strategie di protezione interiore, prevenendo il rischio di recidiva e dipendenza affettiva.

Tecnologie immersive e alfabetizzazione digitale emotiva nella prevenzione del grooming online

Jessica Burrai

Università di Roma "La Sapienza"

Alessandro Quagliari

Universitas Mercatorum

L'efficacia delle strategie di prevenzione del grooming dipende dalla capacità di anticipare il contatto predatorio attraverso interventi educativi che potenzino riflessività, competenze emotive e uso critico dei social. Il contributo analizza due modelli rivolti ad adolescenti: EDUCATAMENTE 2.0, percorso psicoeducativo centrato sui rischi della rete, affrontati sia dal punto di vista della vittimizzazione sia della possibile messa in atto di condotte devianti; e il progetto PON "Nei panni di Caino", che ha impiegato la realtà virtuale per simulare situazioni a rischio, attivando risposte cognitive ed emotive in ambienti protetti. Complessivamente sono stati coinvolti oltre 2000 studenti: circa il 90% ritiene elevato

il rischio di essere vittima online per i pari, ma solo il 54% lo valuta come medio-alto per sé. Entrambi gli interventi mirano a rafforzare nei minori le competenze di autoriflessione, riconoscimento emotivo e decodifica dei segnali di rischio, attraverso metodologie attive e immersive. In particolare, l'utilizzo della Vr e di esercizi interattivi consente un'esposizione protetta a situazioni tipiche di adescamento, favorendo processi di mentalizzazione. Scenari digitali interattivi, lavori riflessivi e attività di gruppo hanno favorito un aumento della consapevolezza e dell'autoregolazione. È confermato il valore di approcci multimodali e intersettoriali, che integrano scuola, psicologia e forze dell'ordine nella prevenzione delle vittimizzazioni online.

Sessione 14 - Panel

Scienze forensi e società digitale: innovazioni e applicazioni

Sala Conferenze Fulvio Zuelli, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Natale Fusaro

Università di Roma "La Sapienza"

Interventi

L'intelligenza artificiale non è solo ChatGPT. Un aggiornamento internazionale sull'uso di machine learning e reti neurali nelle scienze forensi

Alessia Dorigoni

Università di Trento

Al di fuori del contesto dei modelli generativi, l'AI è già impiegata in modo strutturale nelle scienze forensi internazionali, dove machine learning e reti neurali supportano investigatori, periti e analisti nella lettura di segnali complessi e nella prevenzione dei crimini. Questo intervento propone un aggiornamento comparativo su come queste tecnologie vengano oggi utilizzate nel mondo per: rilevare anomalie nei sistemi critici e segnalare attacchi informatici in ambito di cybersecurity e smart grid; riconoscere microespressioni durante interrogatori o testimonianze; analizzare automaticamente minacce scritte, lettere anonime o trascrizioni digitali; individuare pattern comportamentali ripetitivi utili alla profilazione investigativa. Chiude l'intervento una riflessione sull'uso dell'AI anche in ambiti più tradizionali come la grafologia forense, con esempi di verifica automatica di firme e manoscritti grazie alla computer vision. Tecnologie simili, se opportunamente adattate, potrebbero essere impiegate anche in antropologia forense per analizzare strutture ossee come la scissura cranica o la morfologia del bacino, con l'obiettivo di supportare l'identificazione dei corpi ritrovati. A fronte di questo scenario in rapida evoluzione, ci si interroga su cosa ostacoli un'adozione più sistematica di queste tecnologie nelle attività forensi: timore etico, inerzia istituzionale, mancanza di formazione tecnica o semplice sfiducia? Un confronto necessario per non restare indietro.

Intelligenza Artificiale e Psichiatria Forense: rischi, opportunità e nuove prospettive di integrazione etico-tecnologica

Roberta Puccio

ULSS 9 Scaligera

Natale Fusaro

Università di Roma "La Sapienza"

L'intelligenza artificiale (IA) sta ridefinendo i processi decisionali in psichiatria forense, offrendo strumenti predittivi basati su machine learning e NLP per valutare il rischio di recidiva e strutturare interventi terapeutici mirati. Tuttavia, l'uso di tali tecnologie solleva interrogativi etici e giuridici, in quanto incide sulla libertà personale e sulla responsabilità penale. Lo studio ha seguito tre approcci: revisione della letteratura, simulazione di un sistema NLP per la valutazione del rischio e analisi critica delle principali problematiche di natura etico-giuridica. La simulazione ha evidenziato la capacità dell'IA di rilevare pattern linguistici associabili a stati dissociativi, impulsività e tratti psicopatologici,

supportando la valutazione dinamica del rischio. Sono emerse cinque criticità: bias algoritmici, bias cognitivi, opacità decisionale (black box), scarsa codificabilità delle variabili qualitative e rigidità nei profili atipici. L'IA in psichiatria forense può supportare decisioni complesse, ma non sostituire il giudizio umano. È necessaria, pertanto, un'integrazione etica e trasparente, con strumenti spiegabili, validati e supervisionati. Solo un approccio multidisciplinare potrà garantire una giustizia predittiva ma non deterministica, fondata sulla responsabilità condivisa e soprattutto rispettosa dei diritti fondamentali.

Devianza e neurocriminologia: colpevoli si nasce?

Maria Chiara Vanacore

Università di Urbino

Negli ultimi anni l'evoluzione delle neuroscienze ha incentivato un rinnovato interesse nei confronti delle radici bio-genetiche dell'azione umana. I neuroscienziati radicali hanno addirittura sostenuto che l'idea di libertà rappresenti in realtà un'illusione di derivazione biologica in quanto ogni azione umana, anche la più efferata sia meccanicisticamente determinata dalle strutture cerebrali. Il neurocentrismo affonda infatti le proprie radici nelle tesi lombrosiane di matrice positivista, impregnate di studio diretto ed empirico del criminale condotto attraverso l'osservazione diretta del comportamento umano, in contrapposizione alla Scuola Classica penalistica. In considerazione di questo approccio determinista e riduzionista delle teorie biologiche elaborate ad oggi dai neuroscienziati, è possibile parlare di un ritorno alla tesi lombrosiane? È possibile poter provare l'origine del male o il male dalle origini?

Verso una nuova epistemologia criminologica: la sfida della complessità psicologica e la valutazione del rischio di recidiva nei pazienti psichiatrici autori di reato

Antonella Spacca

ASL Latina, Università di Roma "La Sapienza"

La criminologia contemporanea richiede una nuova epistemologia che integri complessità psicologica e valutazione del rischio di recidiva, soprattutto nei pazienti psichiatrici autori di reato. La psicologia clinica e forense arricchisce la comprensione giuridica introducendo variabili soggettive come traumi, disturbi psichici e contesti relazionali. La valutazione del rischio non è solo predittiva, ma un momento cruciale che orienta interventi e decisioni, costruendo un sapere multidimensionale e contestuale. Strumenti strutturati come HCR-20, PCL-R e DUNDRUM garantiscono rigore scientifico e replicabilità: HCR-20 valuta il rischio di violenza integrando dati storici, clinici e gestionali; PCL-R identifica tratti psicopatici associati a recidiva; DUNDRUM supporta la pianificazione riabilitativa e la definizione del livello di sicurezza necessario. Questi strumenti migliorano la comunicazione tra operatori, riducono arbitrarietà e favoriscono una presa in carico proporzionata. In definitiva, la valutazione del rischio diventa un atto epistemologico e clinico essenziale, capace di promuovere pratiche più etiche, responsabili e fondate su evidenze.

Il ricordo del testimone tra confabulazioni e alterazioni suggestive. La capacità discriminante della source monitoring

Monia Vagni

Università di Perugia

Valeria Giostra

Università di Urbino

Sofia Morresi

Università di Urbino

Ilaria Ottaviani

Università di Urbino

Il ricordo del testimone può arricchirsi di errori commissivi inconsapevoli quali confabulazioni e/o distorsioni. Ogni evento percepito implica un'elaborazione implicita sulla base di credenze, vissuti, conoscenze, esperienze pregresse e del funzionamento individuale del singolo testimone. Tra le principali caratteristiche individuali che possono incidere sulla capacità a rendere testimonianza vi sono la vulnerabilità suggestiva e la source monitoring, ovvero la capacità di discriminare la fonte da cui proviene il ricordo, che può fungere da fattore protettivo rispetto alla tendenza a cedere alla pressione

interrogativa e ad incorporare informazioni post evento nel proprio ricordo. Appare quindi importante sondare la relazione tra memoria, suggestionabilità e la capacità di source monitoring. Ad un campione di 170 soggetti adulti sono stati somministrati: la Gudjonsson Suggestibility Scale 2 (GSS2; Gudjonsson, 1987), per valutare l'accuratezza del ricordo, la tendenza a confabulare, e i livelli di suggestionabilità immediata e differita; la Source Monitoring Scale, strumento inedito, con un compito di discrepancy detection e la Memory Distrust Scale (Nash et al., 2023) per rilevare il grado di confidenza nella propria memoria. I risultati hanno rilevato adeguati indici di affidabilità della Source Monitoring Scale, e la sua correlazione con gli altri strumenti. La fiducia nella propria memoria e la source monitoring sono protettivi rispetto alla suggestionabilità.

Sessione 15 – Tavola rotonda

Ti controllo, dunque ti amo? Violenza virtuale e modello circolare nei percorsi trattamentali in favore degli autori di violenza

Aula 4, Palazzo di Giurisprudenza

Descrizione

La violenza virtuale è una forma pervasiva di controllo nelle relazioni affettive significative, esercitata tramite sorveglianza online, localizzazione forzata, diffusione di contenuti, umiliazione digitale e manipolazione tecnologica. Questa tavola rotonda propone un confronto multidisciplinare sui percorsi di trattamento degli autori di violenza, anche virtuale, a partire dall'esperienza del CUAV "FLEXUS" e applicando il modello circolare in criminologia e vittimologia (Monzani, 2025). I relatori esploreranno le basi teoriche del modello, le forme della violenza virtuale e la loro integrazione con altre violenze domestiche, gli strumenti psicoeducativi per promuovere consapevolezza e responsabilità e il ruolo dell'équipe e delle reti istituzionali nel sostenere il cambiamento. L'obiettivo è stimolare un dialogo multidisciplinare per ripensare il trattamento degli autori di violenza in un'epoca in cui la connessione digitale è anche strumento di dominio.

Modera

Patrizia Lomuscio

Associazione RiscoprirSi..., SInessere s.r.l.

Intervengono

Marco Monzani

Istituto Universitario Salesiano Venezia

Patrizia Lomuscio

Associazione RiscoprirSi..., SInessere s.r.l.

Giovanna Pisani

Associazione RiscoprirSi..., SInessere s.r.l.

Gioacchino Colasanto

Associazione RiscoprirSi..., SInessere s.r.l., FLEXUS CUAV

Sessione 16 – Panel predefinito

La criminalità digitale tra indagini empirico-criminologiche e paradigmi giuridici: presentazione delle ricerche del progetto PNRR SERICS CybeRights

Aula 5, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Gaia Fiorinelli

Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Descrizione

Il panel presenta i risultati delle ricerche in materia di criminalità digitale sviluppate nel progetto PNRR SERICS (Security and Rights in Cyberspace) – CybeRights/HardDisc dalle unità della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, dell'Università di Trento, dell'Università di Napoli Federico II e dell'Università di Verona. Il panel si apre con due presentazioni di carattere empirico-criminologico: la prima (UNITN) illustra e discute i risultati di due indagini sulla vittimizzazione da criminalità digitale (2025), relative a cittadini e imprese; la seconda, curata da UNINA, si concentra sull'analisi critica dei dati che emergono dalle sentenze in materia di cybercrime raccolte dai principali Tribunali del Distretto di Corte di Appello di Napoli nel periodo 2019-2024. La terza e la quarta presentazione, invece, pongono a confronto i risultati dell'indagine criminologica con i paradigmi prevalenti nell'attuale panorama giuridico: nella prospettiva del diritto penale sostanziale, l'intervento a cura di SSSA analizza la più recente evoluzione della legislazione penale in materia di cybercrime, evidenziando prospettive e limiti dell'osmosi tra categorie penalistiche e criminologiche; in prospettiva processuale, la presentazione di UNIVR indaga criticamente la trasformazione del paradigma securitario nel cyberspazio, in termini di costruzione sociale, asimmetrie di potere e criminalizzazione selettiva, anche alla luce delle tendenze delineate dagli studi criminologici e di devianza.

Interventi

La vittimizzazione dei cittadini e delle imprese in Italia nella società digitale

Beatrice Rigon

Università di Trento, CSSC – Università di Trento e di Verona

Gabriele Baratto

Università di Trento, CSSC – Università di Trento e di Verona

Il contributo presenta i risultati di due indagini condotte nel 2025 sulla vittimizzazione da criminalità digitale, rispettivamente su un campione rappresentativo della popolazione italiana (N=1.000) e di piccole e medie imprese (N=815). I questionari, sviluppati a partire da una revisione critica della letteratura e dei principali strumenti internazionali, mirano a colmare le attuali lacune metodologiche nel rilevamento del fenomeno. Le forme di criminalità analizzate sono suddivise in tre categorie: cyber-dipendenti (es. ransomware, furto d'identità digitale, data breach), cyber-abilitate (es. frodi e-commerce, transazioni digitali, BEC, Man in the Middle) e cyber-assistite (es. sextortion, diffusione non consensuale, cyberstalking, diffamazione online). Le indagini hanno esplorato la prevalenza dei comportamenti subiti, i profili delle vittime, le conseguenze economiche e psicologiche degli eventi, le attitudini alla denuncia e le vulnerabilità comportamentali individuali o organizzative. Le rilevazioni, effettuate tramite CAWI, hanno previsto controlli di coerenza e ponderazioni post-stratificate per garantire la qualità dei dati. I risultati evidenziano come la criminalità digitale sia un fenomeno trasversale e sottostimato, poco denunciato e con impatti significativi sia sulla vita quotidiana dei cittadini sia sulla resilienza economica del tessuto imprenditoriale italiano.

La criminalità informatica nei dati giudiziari: analisi dell'incidenza nel distretto di Corte di Appello di Napoli

Giacomo Di Gennaro

Università Federico II di Napoli

Pasquale Troncone

Università Federico II di Napoli

Teresa Meccariello

Università Federico II di Napoli

La presentazione illustra i risultati di un'indagine empirica condotta sulle sentenze raccolte dai principali Tribunali del Distretto di Corte di Appello di Napoli (Benevento, Avellino, Santa Maria C.V., Torre Annunziata, Napoli e Napoli Nord). La rilevazione ha riguardato il periodo dal 2019 al 2024 (eccetto Torre Annunziata per cui, all'atto della selezione del materiale, erano presenti alcune sentenze emesse nell'anno 2025). L'attenzione si è focalizzata sui reati informatici previsti dagli artt. 615-ter e ss. c.p. L'analisi quantitativa e qualitativa dei provvedimenti giudiziari ha permesso di delineare alcune conclusioni: (i) di carattere generale-geografico, relative al maggiore o minore livello di emersione di fenomeni criminali connessi a reati informatici nei diversi territori di riferimento, e alla capacità degli uffici giudiziari di far giungere a processo gli episodi segnalati alle forze di polizia; (ii) di carattere criminologico, relative alle tipologie di reato prevalenti, alle caratteristiche degli autori (e/o delle relative reti criminali) e delle vittime, nonché alle metodologie di attacco impiegate e alla competenza informatica richiesta; (iii) di carattere giuridico, relative all'esito dei procedimenti e all'applicazione delle singole fattispecie penali. L'analisi dei dati raccolti consente anche di formulare alcune considerazioni di sintesi in ordine alle attuali sfide interpretative e normative, per il contrasto alla criminalità informatica e digitale.

Prospettive e limiti dell'osmosi tra categorie penalistiche e criminologiche: casi studio in materia di criminalità digitale

Gaia Fiorinelli

Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Dopo un periodo di relativa stasi, la legislazione penale in materia di criminalità informatica e digitale ha registrato (e ancora registra) negli ultimi anni numerosi interventi di riforma, spesso fondati sul dichiarato intento di aggiornare le disposizioni esistenti al mutato contesto empirico-criminologico di riferimento. L'analisi sistematica e critica di tali diverse traiettorie di sviluppo restituisce, tuttavia, un quadro composito: da un lato, il legislatore aggiorna le fattispecie cyber alla realtà empirica mediante l'introduzione di nuovi reati, spesso definiti in termini "criminologici" (ransomware, Crime-as-a-Service, cybercrime organizzato); dall'altro lato, il confronto con le indagini criminologiche dimostra la persistente inidoneità delle fattispecie esistenti a dare rilievo giuridico e operativo ad alcune costanti empiriche rilevanti (ad es. vittimizzazione, natura delle conseguenze, impatto). A partire dall'analisi di alcuni casi studio, dunque, la presentazione si propone di riflettere su prospettive e limiti dell'osmosi tra categorie penalistiche e criminologiche, delineando alcuni casi e contesti di positiva considerazione del dato empirico nella definizione o nell'aggiornamento di disposizioni penali e altri casi, invece, nei quali l'aderenza a dati criminologici ha giustificato interventi di carattere simbolico o, comunque, emergenziale, di limitata rilevanza applicativa.

Cybersecurity e indagini digitali: tensioni criminologiche tra controllo, potere e diritti

Federica Delaini

Università di Verona

Nel contesto contemporaneo, la tensione emergente tra il diritto alla cybersecurity e l'attività investigativa digitale riflette il distacco tra diritto e sovranità e pone interrogativi sui confini del controllo sociale, dei rapporti di potere e dei diritti nell'era digitale. La cybersecurity svolge una funzione strumentale all'efficace svolgimento delle indagini, ma si configura altresì come un diritto fondamentale, nella prospettiva del giusto processo. Questa tensione evidenzia la trasformazione del paradigma securitario nel cyberspazio, in cui convergono esigenze di prevenzione e repressione, spesso guidate da logiche emergenziali. Il risultato è un potenziale squilibrio sistemico nel rapporto tra Stato e cittadino, con un indebolimento delle garanzie processuali e una criminalizzazione crescente che può alimentare forme di esclusione sociale e disuguaglianze nell'accesso alla giustizia. È, pertanto, necessario

approfondire le implicazioni di tale fenomeno in termini di costruzione sociale, asimmetrie di potere e criminalizzazione selettiva. Nel cyberspazio, la sfida criminologica richiede un'attenta analisi delle trasformazioni delle forme di devianza, dei meccanismi di controllo e delle strategie punitive. Infine, è fondamentale interrogarsi sui soggetti che definiscono le forme di criminalità, sulle categorie di individui che ne sono influenzate e sugli interessi che si celano dietro l'espansione del potere investigativo.

Sessione 17 - Panel

Studi sulla devianza minorile

Aula 6, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Alfredo Verde

Università di Genova

Interventi

Imputabilità e pericolosità sociale del minore: un'indagine comparativa

Rocco Miazzi

Università di Roma "La Sapienza"

Clara Cestonaro

Università di Padova

Claudio Terranova

Università di Padova

Il legislatore, considerando le peculiarità dello sviluppo evolutivo, prevede una disciplina specifica per l'imputabilità minorile. Per gli individui tra i 14 e i 18 anni, essa va accertata caso per caso, valutando la molteplicità dei fattori in grado di incidere sulla capacità di intendere e volere. Se il minore è ritenuto non imputabile, non può essere sanzionato penalmente; tuttavia, se giudicato socialmente pericoloso, può essere destinatario di una misura di sicurezza. Analizzare le prassi adottate nei diversi Tribunali Minorili in merito all'imputabilità e alla pericolosità sociale consente di evidenziare somiglianze e discrepanze nei criteri valutativi, offrendo spunti per una lettura più articolata del fenomeno deviante in età evolutiva. Lo studio, di tipo retrospettivo, analizza sentenze di non imputabilità verso infradiciotenni emesse nel biennio 2023-2024 da tre Tribunali Minorili italiani. Sono stati raccolti i dati relativi ai criteri adottati per l'accertamento della non imputabilità e alle misure di sicurezza eventualmente applicate, mediante un'analisi descrittiva e qualitativa. Risultati preliminari e discussione. I risultati preliminari evidenziano difformità tra gli Uffici giudiziari riguardo ai criteri valutativi e all'applicazione delle misure di sicurezza. Tali risultati, analizzati in chiave criminologica, saranno discussi in ottica preventiva e riabilitativa.

La messa alla prova nella giustizia minorile: uno studio quantitativo

Mario Giancesani

Università di Roma "La Sapienza"

La messa alla prova rappresenta una misura alternativa alla detenzione nel sistema penale minorile italiano, con finalità educative e riparative. Questo studio analizza i dati relativi alle udienze tenute da più Giudici per l'Udienza Preliminare (GUP) del Tribunale per i Minorenni di Roma negli anni 2023, 2024 e 2025, con l'obiettivo di descrivere l'andamento della messa alla prova e individuare eventuali fattori associati al suo esito. Il campione, in progressivo ampliamento, comprende variabili come tipo di reato, durata della misura, esito finale, età, genere, eventuali precedenti giudiziari e informazioni sul contesto familiare. Dopo una prima fase descrittiva basata su frequenze e distribuzioni, sarà condotta un'analisi statistica per esplorare possibili associazioni tra le variabili. L'obiettivo è offrire evidenze empiriche sull'efficacia della messa alla prova e contribuire alla riflessione sul ruolo delle misure rieducative nella prevenzione della recidiva minorile, restituendo una fotografia attuale della

giustizia minorile alla luce delle nuove riforme.

Vissuti traumatici nell'infanzia dei minori autori di reato, carriera criminale e desistenza

Alfredo Verde

Università di Genova

Giulia Gibelli

Università di Genova

Il presente contributo, relativo a dieci soggetti intervistati nel corso del Genoa Study on Desistance - Lives on the Edge, una ricerca sulla desistenza dal crimine da parte di soggetti adulti condotta attraverso interviste non strutturate (FANI - Free Association Narrative Interview), con un approccio ispirato alla criminologia narrativa e alla criminologia psicosociale, descrive i vissuti traumatici degli intervistati nell'infanzia e adolescenza, l'esordio e lo sviluppo della carriera criminale in età minorile, la natura del processo di desistenza e la sua qualità. L'approccio strettamente clinico è di estrema importanza, in quanto gli studi longitudinali, come più volte rilevato dalla ricerca criminologica, trascurano la dimensione soggettiva e si basano su dati quantitativi perdendo la complessità e unicità di ogni singolo percorso. In base ai dati rilevati, il lavoro offre una prima illustrazione dei rapporti fra le peculiarità del processo di desistenza e l'output dello stesso, evidenziando come questo sia collegato all'intensità del trauma, all'impegno nella carriera criminale e alla qualità dell'investimento sulla relazione con gli altri significativi durante il processo di abbandono della stessa.

Relazioni tra adolescenti e forze di polizia: voci dal quartiere San Siro

Laura Squillace

Università di Milano Statale

La letteratura internazionale mette in luce come la relazione tra giovani appartenenti a minoranze etniche e le agenzie di polizia sia spesso problematica - tanto nelle esperienze quotidiane quanto negli immaginari sociali - rischiando di innescare dinamiche oppositive durature e discriminatorie, nonché processi di criminalizzazione. Le pratiche di stop and search non solo possono risultare umilianti e stressanti per i gruppi sottoposti a controlli ricorrenti, ma rischiano di indebolire la fiducia nei confronti delle forze dell'ordine. La proposta presenta i risultati di un'indagine condotta nell'ambito del progetto PRIN 2022 "Polizie e cambiamento sociale: le sfide del genere e dell'etnicità nell'Italia contemporanea". La ricerca è realizzata nel quartiere periferico San Siro di Milano, un'area di Edilizia Residenziale Pubblica caratterizzata da un'alta presenza di popolazione straniera, prevalentemente giovane e proveniente dal Nord Africa. Lo studio esplora la relazione tra giovani di origine migrante e forze dell'ordine analizzando le loro prospettive attraverso due linee di ricerca complementari: da un lato l'analisi delle esperienze e delle percezioni vissute dai/dalle giovani; dall'altro il punto di vista degli operatori e delle operatrici delle forze dell'ordine. L'obiettivo è di approfondire la comprensione delle loro interazioni, analizzando in che modo le pratiche di controllo influenzino la fiducia nei confronti delle istituzioni di controllo.

Sessione 18 – Panel

Criminalità organizzata e digitalizzazione (1)

Aula 7, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Fabrizio Costantino

Università di Trento

Interventi

Criptovalute e circuiti finanziari cinesi: le nuove strategie di riciclaggio dei cartelli messicani

Silvia Civitella

Università di Padova

Il presente lavoro analizza l'impiego delle criptovalute e dei circuiti finanziari cinesi per il riciclaggio di denaro da parte dei cartelli messicani. La ricerca esamina infatti l'uso delle valute digitali nei processi di riciclaggio e la collaborazione internazionale tra organizzazioni criminali mediante casi di studio tratti da indagini svolte negli Stati Uniti d'America. Un'attenzione particolare è dedicata ai network finanziari cinesi, illustrando come i gruppi criminali cinesi abbiano offerto soluzioni in grado di eludere i controlli sui trasferimenti di denaro, risolvendo il problema di spostare ingenti quantità di contanti verso il Messico, e favorendo l'impiego delle transazioni digitali come canale privilegiato non solo per i cartelli, ma anche per una rete globale di soggetti coinvolti in attività finanziarie illecite. La ricerca si basa sull'analisi di fonti ufficiali (Drug Enforcement Agency - DEA, Dipartimento di Giustizia e Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti), oltre che report, ricerche accademiche e documenti di interesse. Questo lavoro evidenzia come il crimine organizzato abbia saputo sfruttare le opportunità offerte dall'infrastruttura digitale per innovare le proprie strategie di riciclaggio, e mostra, al contempo, una disposizione delle mafie a collaborare su scala transnazionale, finalizzata all'arricchimento illecito e al rafforzamento del controllo su diversi mercati e territori.

La mafia come brand. Cosa nostra americana e strategie di auto-promozione nell'era digitale

Fabio Herold

Università di Milano Statale

Il contributo analizza come gli esponenti di Cosa nostra americana facciano leva sull'immaginario mafioso per promuovere sé stessi e i propri prodotti sulle piattaforme digitali. In particolare, si osserva come la narrazione del proprio passato criminale venga strategicamente costruita e veicolata online, attraverso format comunicativi accattivanti e linguaggi propri della cultura digitale contemporanea. Grazie a un uso mirato di social media, podcast, video e altri strumenti digitali, questi soggetti hanno acquisito una crescente visibilità pubblica, trasformando la mafia in un vero e proprio brand. Tale operazione di auto-promozione non è tuttavia priva di conseguenze. Infatti, la spettacolarizzazione dell'esperienza mafiosa incide significativamente sulla rappresentazione pubblica delle mafie, contribuendo a conferirle forme di legittimazione culturale e riconoscimento sociale. Nello specifico, il presente contributo approfondisce i casi di Michael Franzese e Salvatore Gravano, due ex esponenti di Cosa nostra americana divenuti figure pubbliche grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie. L'analisi di questi casi studio risulta particolarmente significativa non solo perché consente di osservare come i mafiosi ricorrano con maggiore frequenza alle piattaforme digitali, ma soprattutto perché mette in evidenza come tali strumenti possano essere abilmente impiegati per trasformare il proprio passato criminale in una risorsa di promozione personale e di profitto.

Elementi imprenditoriali delle organizzazioni criminali: un'analisi comparata

Fabrizio Costantino

Università di Trento

Le recenti trasformazioni della criminalità organizzata riflettono l'impatto congiunto della globalizzazione e dello sviluppo tecnologico. Le organizzazioni criminali manifestano una crescente propensione all'adozione di modelli operativi tipici del mondo imprenditoriale, caratterizzati da flessibilità operativa, investimenti in settori innovativi e uno sfruttamento sistematico delle opportunità emergenti nei mercati digitali. Rimangono tuttavia spesso sullo sfondo l'individuazione concreta e la portata di tali "innovazioni", così come il modo in cui esse influenzano i tradizionali assetti organizzativi e la formazione di nuovi gruppi criminali. Il contributo si propone di approfondire tali dinamiche, analizzando in che modo la criminalità organizzata si configuri come un'impresa capace di evolversi attraverso l'impiego di know-how tecnologico e investimenti mirati. In particolare, si intende contribuire alla riflessione sul concetto, spesso problematico per via della sua natura multidimensionale, di "impresa criminale". A tal fine, verranno esaminate le caratteristiche organizzative, economiche e criminali di diverse organizzazioni criminali smantellate dalle forze dell'ordine. L'analisi mira a rispondere alle seguenti domande: con quali specificazioni si può parlare di imprese criminali? Come si articolano le attività di queste organizzazioni? Quali sono gli elementi che ne definiscono la natura imprenditoriale? In che modo il ricorso al metodo mafioso ne influenza i modus operandi? L'analisi degli elementi imprenditoriali si orienta su quattro direttrici principali: i) raccolta di capitali; ii) massimizzazione del profitto; iii) limite temporale; iv) differenziazione funzionale.

Tratta di minori e criminalità organizzata: criticità e prospettive di intervento integrato

Luciano Cortese

CESIE ETS

Nonostante gli aggiornamenti normativi e di policy a livello europeo, tra cui la Direttiva 2011/36 e la Strategia 2021-2025, la tratta di minori resta in Europa un fenomeno di difficile emersione, con risposte ancora frammentate e poco coordinate. Agenzie come Eurojust, Europol e i meccanismi di cooperazione giudiziaria dovrebbero assicurare una risposta efficace, ma l'implementazione rimane disomogenea: persistono fragilità nei sistemi di identificazione, referral e protezione delle vittime, e nella cooperazione transnazionale. In questo scenario si inserisce la ricerca del progetto UE Safe Borders

Strengthening Judicial Expertise and Frontline Support to Combat Child Trafficking, che punta a rafforzare le capacità di magistrati e servizi di protezione nel prevenire e contrastare la tratta minore, migliorando le sinergie tra dimensione investigativa, sociale e giudiziaria. In otto Paesi europei, il progetto combina analisi normativa, mappatura degli stakeholder e ricerca qualitativa con magistrati, forze dell'ordine, servizi sociali e ONG. I risultati preliminari evidenziano criticità comuni nei sistemi di identificazione, protezione e assistenza delle vittime minorenni, ma anche pratiche efficaci ancora limitate a livello locale. Queste analisi guideranno la stesura di un manuale operativo europeo con linee guida e strumenti pratici per promuovere modelli di intervento integrati e coordinati, superando la frammentazione delle risposte europee alla tratta di minori.

Sessione Plenaria 2

Ricerca in criminologia nel nuovo millennio

Auditorium di Palazzo Prodi

Presiede

Francesco Calderoni

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Interventi

Web e dark web: come le mafie moltiplicano i profitti del dirty money criminale

Giacomo Di Gennaro

Università Federico II di Napoli

Fare ricerca sui danni sociali digitali

Anita Lavorgna

Università di Bologna

Intelligenza artificiale generativa e criminologia: minaccia o promessa? Un test sull'identificazione delle tecniche di neutralizzazione

Cristina Colombo

Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Guido Vittorio Travaini

Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Sessione Plenaria 3

Human Criminology: nuovo millennio e nuove vittime alla ribalta

Sala Conferenze Fulvio Zuelli, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Anna Di Ronco

Università di Bologna

Interventi

Soffrono anche loro: il maltrattamento degli animali-non umani

Isabella Merzagora

già Università di Milano Statale

La terza branda: immagini da un carcere

Luisa Ravagnani

Università di Brescia

Carlo Alberto Romano

Università di Brescia

Le vittime dell'intelligenza artificiale

Giovanni Ziccardi

Università di Milano Statale

*Le iniziative dell'Università di Trento contro la violenza sulle donne***Barbara Poggio**

Università di Trento

Patrizia Tomio

Università di Trento

Sessione 19 – Dibattito con l'autore

*La Russia in quattro criminali***Auditorium di Palazzo Prodi**

Sinossi

La Russia contemporanea viene raccontata in questo libro attraverso un'ottica inusuale: la sua storia criminale. Federico Varese narra le vite di quattro criminali rappresentativi di epoche e gruppi sociali diversi tra loro: un mafioso tradizionale, un oligarca, un carcerato che ha trafugato video orrifici delle torture inflitte dal regime alla popolazione dietro le sbarre e l'inventore del virus informatico più potente del mondo. Scopriamo così come è cambiata la Russia dal tardo periodo sovietico, passando per gli anni caotici della presidenza di Boris El'cin, per concludere con l'era autoritaria di Vladimir Putin. Corruzione su vastissima scala e un uso spregiudicato degli apparati di polizia per coprire i propri crimini hanno segnato l'intera storia post-sovietica, sin dagli anni Novanta. Il regime di Putin è il culmine di una transizione violenta al mercato e alla democrazia iniziata da El'cin e fondata sul furto generalizzato, la repressione del dissenso e l'alleanza tra criminalità e politica. L'Occidente ha preferito ignorare questi abusi, appoggiando senza esitazione prima El'cin e poi Putin. Ora ce ne siamo accorti, ma è troppo tardi.

Autore

Federico Varese

Università di Oxford, Sciences Po

Interventi

Andrea Di Nicola

Università di Trento, CSSC – Università di Trento e di Verona

Sessione 20 – Panel predefinito

*Vite digitali, vulnerabilità reali: rischi psicosociali e derive criminogene nell'interazione online***Sala Conferenze Fulvio Zuelli, Palazzo di Giurisprudenza**

Presiede

Anna Maria Giannini

Università di Roma "La Sapienza"

Descrizione

Il modo in cui l'ambiente digitale ha riconfigurato e sta riconfigurando le modalità di comunicazione, relazione e costruzione identitaria evidenzia la continua necessità di interrogarsi criticamente sulle diverse forme di vulnerabilità psicosociale che ne derivano. L'esperienza emotiva e il legame sociale, tradizionalmente radicati nell'incontro interpersonale, si stanno progressivamente spostando verso

spazi ibridi in cui la distinzione tra reale e virtuale è sempre più sfumata. In tale contesto, emergono configurazioni inedite del disagio soggettivo, dell'isolamento relazionale e della crisi di significato, che possono agire come fattori predisponenti a condotte devianti o violente. Le dinamiche digitali, ben lontane dall'essere strumenti neutri, partecipano attivamente alla costruzione di significati, all'amplificazione di vissuti emotivi e alla trasformazione dei codici morali. L'interazione mediata, pur offrendo apparenti forme di protezione o compensazione, espone a rischi connessi alla disconnessione empatica, alla deresponsabilizzazione e alla spettacolarizzazione della sofferenza. Riflettere su queste traiettorie significa esplorare le articolazioni contemporanee del comportamento umano, cogliendone la complessità nell'intersezione tra vulnerabilità individuali e pressioni culturali, tra emozioni e strutture tecnologiche, tra bisogno di appartenenza e possibilità di disimpegno morale.

Interventi

Cecità digitale nelle narrazioni sociali: discriminazione di genere e invisibilità dell'online

Giulia Lausi

Vilnius University - Lituania

Nonostante l'ambiente digitale costituisca una dimensione onnipresente e strutturante dell'esperienza contemporanea, esso risulta sorprendentemente assente nelle narrazioni che gli individui costruiscono sui propri contesti sociali. A partire da una ricerca qualitativa condotta tra Italia e Lituania, questo contributo esplora il modo in cui i partecipanti hanno raccontato le proprie esperienze di discriminazione di genere e di relazioni sociali, mostrando una sistematica esclusione dello spazio digitale come luogo rilevante. Tale cecità non sembra derivare da una reale marginalità dell'online nelle loro vite, quanto piuttosto da una scissione tra ciò che è percepito come "sociale" e ciò che è vissuto come "virtuale", nonostante la costante ibridazione tra i due ambiti. L'analisi si colloca in una prospettiva psicosociale, utile a leggere i processi con cui certi spazi diventano cognitivamente e culturalmente invisibili. L'intervento intende sollevare interrogativi sul modo in cui si costruisce il concetto stesso di "ambiente sociale" e su come tale costruzione, spesso implicitamente ancorata a dimensioni fisiche e interpersonali tradizionali, condizioni la capacità di rilevare - e quindi riconoscere - le disuguaglianze di genere. Riflettere su tali processi significa interrogare criticamente le categorie attraverso cui si legittima ciò che è degno di attenzione e ciò che resta ai margini dell'analisi e dell'azione.

Sostituzione simbolica del legame umano con l'intelligenza artificiale: riflessione sulle ricadute relazionali in caso di vulnerabilità psicosociale

Clarissa Cricenti

Università di Roma "La Sapienza"

Benedetta Barchielli

Università di Roma "La Sapienza"

Ginevra Tagliaferri

Università di Roma "La Sapienza"

Anna Maria Giannini

Università di Roma "La Sapienza"

Nell'epoca digitale, l'intelligenza artificiale (AI) non è più solo uno strumento, ma può assumere una funzione relazionale e simbolica, soprattutto in presenza di vulnerabilità affettive e relazionali, diventando figura sostitutiva percepita come preferibile all'umano. L'AI si configura come oggetto relazionale controllabile, in grado di offrire risposte complementari e aderenti ai bisogni, anche disfunzionali, dell'individuo (e.g., modalità aggressiva dominante - risposte sottomesse), creando così possibili aspettative semplificate sulle relazioni umane. Tale contributo, a partire da una raccolta dati con questionari somministrati alla popolazione generale, propone una riflessione su come specifiche vulnerabilità psicosociali (e.g., antisocialità latente, isolamento sociale, attaccamento insicuro) possano riflettersi in peculiari modalità relazionali con l'AI - affettivamente sostitutive, dipendenti, disfunzionali o aggressive - influenzando, a loro volta, le relazioni umane (e.g., modalità comunicative). Infatti, l'AI può diventare un interlocutore preferenziale per la regolazione emotiva e la costruzione di una relazione "protetta" ma priva di reciprocità, rafforzando pattern disfunzionali, antisociali, e svalutando l'altro umano. In un'epoca in cui l'umano rischia di essere simbolicamente sostituito dal digitale,

riflettere su queste dinamiche diventa essenziale per interrogarsi sul futuro stesso della relazione e promuovere modalità più adattive nell'incontro umano-IA.

Noia, ricerca di significato e condotte devianti online: vulnerabilità psicologiche e rischio criminogeno nell'era digitale

Ginevra Tagliaferri

Università di Roma "La Sapienza"

Clarissa Cricenti

Università di Roma "La Sapienza"

Anna Maria Giannini

Università di Roma "La Sapienza"

L'ambiente digitale, pur offrendo spazi di socialità e visibilità, può attivare dinamiche psicologiche disfunzionali e condotte devianti. Questo contributo analizza il ruolo della noia e della ricerca di significato come fattori predisponenti a comportamenti potenzialmente criminogeni legati all'abuso di social media e Internet. La letteratura evidenzia come la noia, sia situazionale che cronica, rappresenti una vulnerabilità associata a condotte impulsive e compulsive, spesso impiegate per la regolazione emotiva. Allo stesso tempo, la Significance Quest Theory sottolinea il bisogno umano di sentirsi riconosciuti e importanti, che può spingere l'individuo a cercare status, appartenenza o visibilità nei contesti digitali, anche mediante comportamenti disfunzionali o devianti. Queste dinamiche si manifestano non solo in forme di dipendenza comportamentale (es. Social Media Addiction), ma anche nella partecipazione a fenomeni come cyberbullismo, hate speech, sexting, challenge pericolose e comunità virtuali radicalizzate. Individui con alta propensione alla noia o in cerca di un significato appaiono particolarmente attratti da contenuti estremi o gruppi ideologizzati che promettono riconoscimento e senso di appartenenza. Il lavoro propone una riflessione critica sui rischi psicosociali dell'interazione online e sulla necessità di interventi educativi e preventivi per un uso più consapevole e responsabile delle tecnologie.

Sessione 21 - Dibattito con l'autore

J'apprends à hacker. A partir de 9 ans: 30 défis pour découvrir la cybersécurité et déjouer le piratage

Aula 4, Palazzo di Giurisprudenza

Sinossi

Opera vincitrice dell'InCyber Forum Cybersecurity Book Award nel 2025 (categoria giovani). Quesito tematico del volume: "Tutti gli hacker sono pirati?" La risposta è negativa. Ci sono anche corsari, guardiani di internet e hacker etici. 30 sfide divertenti e interattive permettono ai ragazzi di: (i) scoprire come funzionano internet e i computer; (ii) imparare la crittografia e la sicurezza online. Ogni sfida è un'opportunità per spiegare i concetti e le nozioni dell'informatica e della sicurezza informatica, utilizzando giochi di ruolo o semplici esempi. Complemento essenziale del libro, la piattaforma www.challenges-kids.fr permette di mettere subito in pratica le conoscenze. "Imparare ad attaccare per difenderci meglio" dalle azioni dannose e illegali degli hacker è il motto dell'hacking etico, focus del libro.

Autori

Sara Sellos

Agence Nationale de la Sécurité des Systèmes d'Information

Nicolas Fouville

Ministère des Armées

Intervengono

Filippo Nurra

Università di Genova

Graziella Arazzi

Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria

Francesca Rotta Gentile

Sessione 22 - Panel predefinito

Percorsi di radicalizzazione e il loro rapporto con il mondo digitale

Aula 5, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Stefano Ferracuti

Università di Roma "La Sapienza"

Descrizione

Il panel esplora l'intreccio tra disturbo mentale, esclusione sociale e radicalizzazione online, con implicazioni rilevanti per la psicopatologia forense. In un'epoca in cui il cyberspazio amplifica contenuti estremisti e polarizzanti, soggetti affetti da disturbi psichiatrici gravi possono trovare nel digitale un contesto che rafforza convinzioni deliranti, offrendo senso, appartenenza e identità alternativa. La rete agisce da acceleratore, facilitando l'adesione a ideologie radicali anche in assenza di contatti diretti con gruppi organizzati. Il panel evidenzia la difficoltà di distinguere tra pensiero patologico e adesione ideologica, sollevando interrogativi cruciali nella valutazione della pericolosità sociale e della capacità di intendere e volere. Viene proposta un'analisi integrata che considera le vulnerabilità individuali e il ruolo pervasivo dell'ecosistema digitale, caratterizzato da disinformazione, manipolazione cognitiva e uso malevolo dell'intelligenza artificiale. L'obiettivo è promuovere strumenti valutativi più sensibili alle nuove forme di radicalizzazione solitaria, evitando sia l'automatismo patologizzante sia la sottovalutazione del rischio.

Interventi

Disturbo mentale, esclusione sociale e radicalizzazione online: riflessioni per la psicopatologia forense

Benedetta Barchielli

Università di Roma "La Sapienza"

La relazione tra disturbo mentale e radicalizzazione terroristica è oggetto di crescente attenzione, soprattutto per l'impatto del mondo digitale nei processi di radicalizzazione solitaria. Il cyberspazio può amplificare vulnerabilità psichiatriche e condizioni di esclusione sociale, offrendo un contesto favorevole all'elaborazione di ideologie persecutorie o grandiose, anche in assenza di contatti con gruppi estremisti. Nei soggetti con disturbi psicotici o deliranti, l'adesione a contenuti radicali risponde spesso a bisogni compensatori di significato e identità. In ambito forense, emergono questioni complesse: come distinguere tra convinzioni patologiche e ideologia? Come stimare il rischio di violenza? L'interazione tra traiettorie psichiatriche e dinamiche online suggerisce che la radicalizzazione solitaria è frutto di un intreccio tra fragilità individuali e stimoli digitali. Servono strumenti valutativi sensibili, che evitino sia la patologizzazione automatica, sia la sottovalutazione del rischio.

Disturbo delirante e propaganda jihadista online: un caso clinico-forense

Stefano Ferracuti

Università di Roma "La Sapienza"

Viene presentato il caso di una donna di circa 40 anni, condannata per aver diffuso per oltre un anno materiale propagandistico riconducibile all'ISIS tramite social media e app di messaggistica. A seguito di dubbi emersi durante il processo, è stata sottoposta a valutazione psichiatrica per oltre un anno, con osservazioni in contesto detentivo e tre perizie forensi. La valutazione della paziente ha evidenziato un disturbo delirante, con tematiche di grandezza e persecuzione (microchip, servizi segreti, parentele immaginarie), mantenendo coerenza narrativa, lucidità cognitiva, eloquio fluente in più lingue e rifiutando ogni trattamento. Nonostante la gravità del quadro clinico, non è stato possibile dimostrare un nesso causale diretto tra il disturbo mentale e i reati commessi, ed è stata ritenuta capace di intendere e volere. Il caso evidenzia la complessità delle valutazioni psichiatrico-forensi in soggetti coinvolti in attività terroristiche online, sottolineando l'importanza di un approccio individualizzato. Mostra inoltre come strutture deliranti possano fornire un senso identitario e di missione che facilita l'adesione a ideologie radicali, in particolare in soggetti con vissuti traumatici e percorsi migratori complessi.

La radicalizzazione violenta nell'ecosistema cyber-sociale delle minacce convergenti

Arije Antinori

Università di Roma "La Sapienza"

La radicalizzazione violenta è oggi favorita dalla costante esperienza online all'interno di un ecosistema cyber-sociale caratterizzato dalla convergenza multidimensionale delle minacce alla sicurezza. Tale contesto diventa terreno fertile per la diffusione pervasiva di campagne di disinformazione, Cognitive Warfare (CW), Foreign Information Manipulation and Interference (FIMI), cospirazionismi, estremismi e terrorismi. Il Malicious Use of Artificial Intelligence (MUAI) si attesta sempre più come tecnologia disruptive trasversale che sfrutta la natura decentralizzata, interattiva e partecipativa dell'ecosistema cyber-sociale per colpire gli individui più vulnerabili o suscettibili, in termini psicologici e sociali, influenzando e manipolando le percezioni e le emozioni, così da fragilizzare il tessuto socioculturale e politico delle democrazie contemporanee, in un contesto di disseminazione dell'odio online e di progressiva "normalizzazione" del linguaggio estremistico.

Sessione 23 - Tavola rotonda

(Dis)Connessi. Violenza Online, Empatia Offline. IA e Violenza di Genere: la rete dei servizi nella Transizione Digitale

Aula 6, Palazzo di Giurisprudenza

Descrizione

La tavola rotonda propone un confronto interdisciplinare sul tema della violenza di genere e della violenza digitale nella transizione tecnologica, con particolare attenzione all'uso dell'intelligenza artificiale, alle piattaforme online e alla protezione dei soggetti più vulnerabili. Si esploreranno le forme di violenza online - tra cui la condivisione non consensuale di materiale intimo e altre pratiche di controllo digitale che coinvolgono minori e adulti - come parte di un continuum con la violenza offline. Il panel proporrà un'analisi criminologica, psicologica, educativa e sociale, riflettendo sul ruolo dei servizi specialistici e delle reti territoriali nella prevenzione e contrasto, per promuovere strategie etiche e partecipative che mantengano la centralità della relazione d'aiuto anche nella dimensione digitale. Obiettivi della tavola rotonda sono: analizzare la violenza online come forma di controllo coercitivo e la sua relazione con la violenza offline, esplorare l'impatto dell'IA e delle piattaforme digitali nella riproduzione o nel contrasto delle discriminazioni di genere, approfondire la condivisione non consensuale di materiale intimo come forma grave e diffusa di violenza online, esaminare le caratteristiche e le strategie di prevenzione della violenza digitale ai danni di minori e adulti, discutere i rischi legati a

bias, stereotipi e disuguaglianze nei sistemi di IA.

Modera

Patrizia Lomuscio

Associazione RiscoprirSi..., SInessere s.r.l.

Intervengono

Mauro Berti

Istituto Universitario Salesiano Venezia

Giovanna Pisani

Associazione RiscoprirSi..., SInessere s.r.l.

Gioacchino Colasanto

Associazione RiscoprirSi..., SInessere s.r.l., FLEXUS CUAV

Edel Margherita Beckman

PermessoNegato

Sessione 24 – Panel

Nuove devianze e rischi digitali (2)

Aula 7, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Maria Pia Risuleo

Università di Siena

Interventi

Criminalità e anomia nell'era dei social: tra libertà apparente e nuove forme di devianza

Elena Rita Cardone

I media hanno rivoluzionato l'informazione e il modo di comunicare, trasformandoci in cittadini di una piazza sconfinata dove riceviamo e discutiamo notizie in tempo reale. Nell'era dei social, la criminalità assume nuove forme e coinvolge soprattutto i giovani, tra i quali si registra una crescente aggressività. I social hanno abbattuto i confini geografici: non serve più incontrarsi fisicamente per condividere opinioni o influenzarsi. Per i giovani rappresentano una “nuova casa” che rassicura e illude con un serbatoio di autostima; per gli adulti, persino devianti, un ritorno all'adolescenza perduta. Ma il mondo virtuale, privo di regole sociali e morali, amplifica l'anomia descritta da Durkheim: l'egoismo individualistico prevale, le pulsioni non vengono canalizzate e si traducono in comportamenti devianti o penalmente rilevanti. Nei social ci si nasconde nel branco, ci si esorta a gesti estremi, si perde identità e responsabilità. L'aggressività trova spazio immediato di espressione e il criminale non solo mutua nuovi modi di delinquere, ma riceve rinforzi. Il virtuale diventa così un'arma a doppio taglio: consola e rassicura, ma resta effimero e incontrollabile. Per arginare il fenomeno, il legislatore ha attribuito rilevanza penale a condotte tipiche dei social: lo stalking (art. 612 bis c.p.), la diffusione non consensuale di immagini sessuali (art. 612 ter c.p.), il cyberbullismo, nonché la violenza sessuale senza contatto fisico (Cass. 25266/2020). Con i social, infatti, le azioni aggressive trovano una potenziale amplificazione del pubblico e un impatto sociale più esteso.

[Abstract ridotto dal Comitato Organizzatore Locale per rispettare i limiti massimi previsti]

Oltre la “black box”: rischi epistemologici della tecnicalizzazione digitale nella pratica criminologica

Antonio Rossi

Università di Roma “La Sapienza”

Nel contesto investigativo odierno, il criminologo opera sempre più frequentemente con strumenti digitali automatizzati in grado di estrarre, aggregare e analizzare grandi quantità di dati. Tuttavia, questa crescente tecnicalizzazione comporta un rischio: l'affidamento a software e algoritmi di cui si ignora il funzionamento interno, con conseguente perdita di controllo metodologico e criticità epistemologiche. Il presente contributo propone una riflessione critica sull'utilizzo di strumenti proprietari o opachi (come software di digital forensics e analisi predittiva), evidenziando come la dipendenza da sistemi non trasparenti possa ridurre il ruolo attivo del criminologo a mero interprete passivo di risultati algoritmici. Attraverso l'analisi di casi concreti e riferimenti alle garanzie del contraddittorio tecnico nel processo penale, si discuteranno i pericoli di un approccio “delegato” all'analisi della prova digitale. Si propone infine una prospettiva de-tecnicalizzante, fondata sulla formazione interdisciplinare, sulla trasparenza degli strumenti e sul rafforzamento della responsabilità professionale del criminologo, come figura critica e non subordinata alla logica dei dispositivi. In linea con l'approccio riflessivo del convegno, il contributo intende aprire un confronto tra saperi tecnologici e pratiche criminologiche, affinché la digitalizzazione non comprometta le fondamenta scientifiche e deontologiche del professionista.

Truffe online: informare per proteggere

Cristina Pagano, Marta Crimella

Con la crescente digitalizzazione, aumentano le truffe online, sempre più complesse e difficili da riconoscere, anche per utenti esperti. Spesso colpiscono fragilità personali, generando un senso di colpa che ostacola la denuncia. Nel 2024 la Questura di Lecco ha ricevuto 1.559 segnalazioni per truffe e frodi informatiche, un fenomeno preoccupante. Un questionario anonimo somministrato a 371 utenti del Centro per l'impiego di Lecco mostra che, delle 116 vittime, solo 63 hanno sporto denuncia, confermando che i dati ufficiali rappresentano solo la parte emersa del problema. Solo il 27% degli intervistati ha ricevuto una formazione sulla sicurezza online. Preoccupante è anche il fatto che, tra coloro che dichiarano di non essere mai stati truffati (255), il 55% si sente poco sicuro nella protezione dei propri dati digitali, evidenziando un bisogno diffuso di supporto. Per migliorare l'alfabetizzazione digitale, la Provincia offre il servizio “Punto Digitale Facile” per facilitare l'utilizzo delle piattaforme digitali al cittadino e il progetto “Inclusione Digitale” per persone con disabilità. Il Centro per l'impiego provinciale si impegna nella lotta alle truffe online attraverso corsi dedicati alla prevenzione e alla sicurezza digitale, con l'obiettivo di creare una rete di supporto per tutti gli utenti, convinto che informazione e formazione siano strumenti fondamentali di difesa.

Oltre il codice: l'anatomia criminologica dell'attacco informatico

Antonio Rossi

Università di Roma “La Sapienza”

Gli attacchi informatici costituiscono oggi uno dei fenomeni criminali più dinamici e complessi, spesso difficili da analizzare con le categorie tradizionali della criminologia. Questo contributo propone una lettura strutturata della traiettoria tipica di un attacco informatico – dalla ricognizione iniziale all'esfiltrazione dei dati – basata sull'analisi delle TTP (tattiche, tecniche e procedure) impiegate dagli attori digitali. Attraverso l'esame di casi di ransomware e intrusioni APT (Advanced Persistent Threats), si delineano i modelli comportamentali e le motivazioni (economiche, ideologiche, dimostrative) che caratterizzano i profili criminologici degli aggressori: lone wolves, insider, gruppi organizzati, attori statali. Si riflette inoltre sul valore forense dei “segni” digitali lasciati, sulla difficoltà di attribuzione e sulle implicazioni giuridiche internazionali. L'obiettivo è fornire uno schema interpretativo utile al criminologo per connettere gli indizi tecnici (log di rete, payload, TTP) a categorie comportamentali e decisionali. In tal modo, si integra la lettura tecnica con quella criminologica, valorizzando il ruolo del professionista nel decifrare strategie e pattern d'azione nei reati digitali. Il contributo si inserisce nei lavori del convegno per contribuire al superamento della frattura tra competenze informatiche e approccio criminologico, auspicando un nuovo paradigma di analisi ibrida.

Sharenting e tutela del soggetto minore: rischi digitali e responsabilità genitoriale

Maria Pia Risuleo

Università di Siena

Giacomo Gualtieri

Università di Siena

Andrea Pozza

Università di Siena

Anna Coluccia

già Università di Siena

Nell'attuale era "digitale", la genitorialità è in continua evoluzione, e i social media assumono un ruolo sempre più centrale. Il fenomeno dello "Sharenting" è la pratica con cui genitori e caregiver condividono online immagini, video e dati personali dei minori. Sebbene spesso motivata da finalità affettive o sociali, tale condotta espone i minori a rischi significativi: violazione della privacy, adescamento, furto d'identità, uso illecito delle immagini, creazione precoce di una traccia digitale e ripercussioni psicologiche come perdita di controllo sulla narrazione di sé e ansia sociale. Secondo il Children's Commissioner for England, un minore ha in media 1.300 immagini online prima dei 13 anni, spesso senza consenso. Il fenomeno assume ulteriore complessità quando legato al marketing e all'influencer parenting, con possibili impatti anche sul ruolo di genere. Il presente contributo propone una lettura criminologica dello sharenting, analizzandone le implicazioni giuridiche, psicologiche e sociali: violazione del diritto all'identità, trascuratezza digitale e danno identitario. Si analizzano riferimenti normativi (GDPR, art. 8; Codice della Privacy; art. 16 della Convenzione ONU) proponendo alcune raccomandazioni per una maggiore responsabilità genitoriale e un intervento multidisciplinare volto alla tutela del minore nello spazio digitale.

Sessione 25 - Panel predefinito

Generi di molestie e molestie di genere

Auditorium di Palazzo Prodi

Presiedono

Laura De Fazio

Università di Modena e Reggio Emilia

Anna Maria Giannini

Università di Roma "La Sapienza"

Descrizione

Il focus di questo panel è sull'eterogeneità psicologica, relazionale, comportamentale e sociale che risiede dietro i generi di molestie e che offendono la dignità umana, le libertà individuali, i valori sociali e il rispetto delle differenze. Negli ultimi anni, anche grazie al lavoro di sensibilizzazione, quale esito della ricerca scientifica, criminologica e clinica in tema di violenza interpersonale, le molestie di genere e sessuali sono al centro dell'interesse istituzionale, con l'intento di (1) sviluppare buone pratiche per affrontare il problema anche nei contesti professionali, quali quelli universitari, e (2) programmare interventi in grado di informare, ma soprattutto (3) prevenire che ogni genere di molestia persista, infiltrandosi in ogni aspetto della vita delle persone. Il panel prevede una breve chiusura lavori coordinata: Laura De Fazio, Anna Maria Giannini, Isabella Merzagora, Georgia Zara

Interventi

La realtà delle molestie sessuali nel contesto accademico: i chiaroscuri dell'evidenza scientifica

Georgia Zara

Università di Torino

“Le molestie sessuali nel contesto accademico hanno ricevuto, negli ultimi anni, particolare attenzione. L'ambiente universitario è un contesto privilegiato per studiare dinamiche interpersonali, gerarchiche, legate al ruolo e al genere, nel quale le relazioni di potere diseguale e il gioco delle gerarchie costituiscono dei fattori di rischio specifici e da attenzionare a più livelli. Nonostante il «privilegio osservazionale» accordato al contesto universitario, raccogliere dati di prima mano su questo tema è tutt'altro che semplice. Lo studio multisite che qui viene presentato, coinvolgendo quattro Atenei (Modena-Reggio Emilia, Roma “La Sapienza”, Torino e Milano Statale), oltre 4000 partecipanti e utilizzando uno strumento di rilevazione (SHsss Tool) costruito ad hoc, ha messo in risalto una realtà universitaria complessa, velata di ambivalenze, timori e ansie da rivelazione. I risultati suggeriscono che condotte moleste di tipo hands off (nella forma di controllo psicologico, sessualizzazione dei rapporti interpersonali, minimizzazione delle condotte moleste e banalizzazione delle loro conseguenze) hanno prevalso, anche se le condotte moleste hand on (di contatto fisico, invadente e abusante) non sono risultate assenti. Tutt'altro. Gli spazi universitari sono «spazi di vita» e come tali devono essere sensibilizzati e tutelati: la ricerca scientifica deve facilitare il raggiungimento di questi obiettivi.

Misure di prevenzione della violenza di genere in contesto accademico: stato dell'arte e direzioni future

Debora Ginocchio

Università di Modena e Reggio Emilia

Oriana Binik

Università di Milano-Bicocca

La violenza di genere (GBV), che include le molestie sessuali (SH), è un fenomeno di rilevanza sociale che riguarda diversi contesti, incluso quello accademico. L'attenzione verso questo problema è incrementata con lo sviluppo di numerosi studi e progetti a livello internazionale e nazionale. Il presente contributo è volto a mettere in luce le misure di prevenzione e contrasto a GBV e SH attualmente esistenti nelle Università italiane, attraverso l'analisi dei dati emersi da due studi qualitativi. In primo luogo, sulla base di interviste con key-experts afferenti ad Atenei attivi sul tema, verrà restituita una descrizione della situazione italiana in tema di prevenzione, tramite una mappatura sistematica delle risorse attualmente esistenti in relazione al Modello 7P (Prevention, Prosecution, Prevalence, Partnership, Provision of Service, Policies, Protection). Questi dati saranno arricchiti con l'analisi dei risultati emersi da interviste con vittime di SH in contesto accademico, i cui racconti permettono una comprensione di quali risorse e strategie possono essere utilizzate per far fronte a queste situazioni. L'approfondimento degli elementi di supporto più utili nel processo di coping, di quanto le relazioni possano costituire una risorsa e di come il contesto accademico risponda alle segnalazioni, risulta importante per ripensare approcci preventivi efficaci che considerino il punto di vista di chi ha subito questi episodi.

Personalità delle persone offese e impatto traumatico

Marialaura Di Tella

Università di Torino

Sara Veggi

Università di Torino

Georgia Zara

Università di Torino

Lorys Castelli

Università di Torino

Le molestie sessuali rappresentano un fenomeno ad elevato impatto traumatico, suscettibile di compromettere la salute psichica e il funzionamento socio-relazionale delle persone coinvolte. Le evidenze empiriche indicano che l'esposizione a episodi di sexual harassment è spesso associata a sintomi da PTSD, stati d'ansia, depressione, alterazioni del sonno e riduzione dell'autostima. Inoltre, sul piano lavorativo e relazionale, tali esperienze si associano a una diminuzione del benessere individuale e

organizzativo. Le implicazioni psicosociali si estendono nel tempo e possono favorire processi di rivittimizzazione e isolamento sociale. Le conseguenze negative della molestia subita possono essere ulteriormente enfatizzate da alcune caratteristiche individuali. Ad esempio, l'alessitimia, definita come la difficoltà nell'identificare e descrivere le proprie emozioni, è stata associata alla presenza e alla gravità dei sintomi da PTSD. Numerosi studi suggeriscono che individui con elevati livelli di alessitimia presentano una capacità ridotta di regolare efficacemente gli stati affettivi legati al trauma, risultando più vulnerabili allo sviluppo e al mantenimento dei sintomi post-traumatici. Queste evidenze mettono in luce la necessità di politiche e strategie preventive basate su un'analisi multidimensionale del fenomeno, nonché di sistemi di supporto e interventi psicologici in cui le possibili caratteristiche individuali intervenienti siano valutate.

Dinamiche intersezionali della violenza di genere: una prospettiva socio-psicologica

Giulia Lausi

Vilnius University - Lituania

Clarissa Cricenti

Università di Roma "La Sapienza"

La violenza di genere non è un fenomeno uniforme, ma si articola lungo linee multiple di disuguaglianza che si intersecano con il genere, quali l'etnia, lo status socioeconomico, la disabilità, l'orientamento sessuale o lo status migratorio. Adottando una prospettiva sociopsicologica, l'obiettivo di questo contributo è analizzare le dinamiche intersezionali che condizionano l'esperienza delle donne che subiscono violenza, con un particolare sguardo al contesto universitario. Spesso percepito come spazio neutrale e meritocratico, questo contesto può celare al suo interno dinamiche sistemiche di potere che facilitano forme sottili e pervasive di molestia e violenza di genere. Viene messo in luce come diversi fattori possono interagire fra loro nell'esacerbare l'esperienza di violenza e ostacolare la denuncia. Le donne che si trovano in posizioni accademiche precarie o minoritarie affrontano specifiche barriere: senso di isolamento, sfiducia verso le procedure istituzionali, timore di ritorsioni o stigma, interiorizzazione di stereotipi e auto-colpevolizzazione. In un'ottica integrata, si discutono le implicazioni emotive e identitarie della violenza, sottolineando la necessità di approcci istituzionali capaci di riconoscere e affrontare la complessità del fenomeno, con l'obiettivo di promuovere una riflessione critica sulle attuali politiche accademiche di contrasto alla violenza, per sollecitare un cambiamento culturale e strutturale nel mondo Universitario.

Sessione 26 - Dibattito con l'autore

Psicologia e Psicopatologia delle nuove dipendenze

Sala Conferenze Fulvio Zuelli, Palazzo di Giurisprudenza

Sinossi

Fino a qualche decennio fa, lo studio delle dipendenze era focalizzato principalmente sull'utilizzo di alcol, eroina, cocaina, cannabis e poche altre sostanze. Con l'ampia diffusione di Internet, a cavallo del millennio, la situazione è radicalmente cambiata in seguito alla comparsa di migliaia di nuove sostanze psicoattive reperibili online, progettate per mimare gli effetti delle droghe tradizionali, e all'insorgenza di un'ampia gamma di comportamenti legati all'uso del digitale, disfunzionali e ripetitivi, caratterizzati da aspetti di compulsività e dipendenza, quali il disturbo da videogiochi e da gioco d'azzardo, la dipendenza da pornografia, lo shopping compulsivo, il cyberbullismo, la cybercondria, la dipendenza da social media. Psicologia e psicopatologia delle nuove dipendenze offre una panoramica precisa, completa e attuale delle nuove dipendenze sia da sostanze sia comportamentali, inquadrando all'interno della rivoluzione digitale e della globalizzazione. È un'opera dove sono confluite le ricerche più recenti in tema di prevenzione, diagnosi e trattamento, e che, grazie a un approccio integrato, aiuta non solo a inquadrare lo sviluppo di nuove condotte disfunzionali, ma anche a comprenderne i meccanismi e le motivazioni sottostanti.

Autori

Ornella Corazza

Università di Trento

Gianluca Esposito

Università di Trento

Interventi

Ilaria De Luca

University of Hertfordshire – Regno Unito

Pierluigi Simonato

Università di Trento

Elisabeth Prevete

Università di Roma “La Sapienza”

Nicola De Pisapia

Università di Trento

Sessione 27 – Dibattito con l'autore

L'altra criminologia

Aula 4, Palazzo di Giurisprudenza

Sinossi

La criminologia classica continua ad occuparsi soltanto, o quasi, di alcune situazioni e non di altre, tra l'altro selezionandole attraverso criteri non sempre chiari: tipologia di reati? Loro gravità? Numero di vittime? Danno sociale ed economico? Possibile relazione tra autore e vittima? Eventuali patologie mentali alla base del gesto criminale? ecc. Alla luce di tale considerazione è nata l'idea del volume. L'obiettivo è quello di dare spazio a tematiche fino ad ora trascurate, di dare voce a protagonisti, autori e vittime che siano, finora inascoltati, e di ampliare così gli orizzonti e i confini di interesse delle scienze criminologiche e vittimologiche.

Autore

Marco Monzani (a cura di)

Istituto Universitario Salesiano Venezia

Interventi

Isabella Merzagora

già Università di Milano Statale

Mauro Berti

Istituto Universitario Salesiano Venezia

Simone Borile

Campus CIELS di Padova

Marco Monzani

Istituto Universitario Salesiano Venezia

Sessione 28 – Panel

Criminologia ibrida

Aula 5, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Serena Bressan

Fondazione Bruno Kessler

Interventi

La criminologia tra big data e AI: un dialogo necessario tra criminologi e informatici?

Serena Bressan

Fondazione Bruno Kessler

Nella criminologia contemporanea, emerge una tensione tra due profili, il più delle volte interdipendenti: il criminologo che ha sempre di più a che fare con l'informatica, chiamato a comprendere dati, reti sociali o neurali e linguaggi computazionali, e l'informatico criminologo, impegnato nel soddisfare richieste di sviluppo di strumenti predittivi o di monitoraggio del mondo reale e virtuale, a volte con limitate basi teorico-sociali. Questa attuale frattura e un frequente limitato dialogo, se non affrontati, rischiano di indebolire le risposte a sfide complesse come disinformazione, hate speech, radicalizzazione e crimini digitali, fino ad arrivare alla sicurezza urbana e all'anti-terrorismo. Attraverso i casi dei progetti europei Hatemeter, CREEP, Stand By Me, Hatedemics e AI4TRUST, si evidenzierà la necessità di una co-progettazione interdisciplinare: l'informatico ha bisogno del criminologo per interpretare i fenomeni, definire le categorie di rischio e orientare l'etica degli algoritmi; il criminologo ha bisogno dell'informatico per esplorare nuovi dati, strumenti e linguaggi d'analisi. La ricerca mostra che non basta trasferire le logiche classiche della criminologia nel digitale: serve un cambio di paradigma, dove il sapere criminologico guidi lo sviluppo di tecnologie responsabili. Solo così si potrà davvero parlare di "criminologia digitale" come scienza matura e utile alla società.

Differenze e similarità nei profili di vittimizzazione delle truffe digitali e non. Un'analisi quantitativa

Alessandra Capobianchi

Istat

Francesco Gosetti

Istat

Maria Giuseppina Muratore

Istat

Alberto Violante

Istat

Nell'ambito di una crescente digitalizzazione che investe molteplici aspetti della vita quotidiana di cittadini, famiglie e imprese, anche la criminalità e le esperienze di vittimizzazione cambiano contestualmente, sia in relazione ad una mutata struttura delle opportunità criminali sia con riferimento a nuovi strumenti di protezione. Per dar conto e misurare i mutamenti intervenuti e fornire dati sempre più pertinenti sul fenomeno, anche la statistica ufficiale è chiamata ad un intervento metodologico e di analisi per adeguare gli strumenti di rilevazione alle nuove esigenze conoscitive. Nella progettazione e conduzione dell'edizione 2022-2023 dell'Indagine sulla Sicurezza dei Cittadini particolare attenzione è stata dedicata alla rilevazione delle diverse forme di criminalità perpetrate ai danni di cittadini e famiglie sia offline sia online. Nel contesto del più ampio quadro relativo alla vittimizzazione che indica una diminuzione generalizzata della criminalità a danno dei cittadini - ad eccezione delle truffe legate all'uso degli strumenti bancari - il presente contributo ha l'obiettivo di presentare un lavoro di analisi che, attraverso l'applicazione di tecniche di analisi quantitativa volte alla sintesi informativa e alla classificazione tipologica, esplora similarità e differenze relative al profilo di vittimizzazione delle famiglie italiane rispetto al fenomeno delle truffe a seconda che queste siano state perpetrate offline o online.

Enhancing Digital Investigations: A Practical Guide to AI-Powered Forensic Analysis

Daniele Mioranti

TrueBees s.r.l.

Andrea Montibeller

TrueBees s.r.l.

Giulia Boato

Università di Trento, TrueBees s.r.l.

The proliferation of AI-generated and tampered media challenges the integrity of digital evidence in forensic contexts. While standard tools fail to detect novel content, AI-powered detectors often lack interpretability and explainability. This work introduces a hybrid framework that synergizes AI-based detection with established digital forensic techniques for robust authenticity analysis. Our structured methodology begins with an AI detector to classify media, followed by an analysis of digital provenance using metadata and C2PA standards. The efficacy of this initial assessment is then amplified by corroboration with explainable methods, including Error Level Analysis (ELA), double JPEG and Color Filter Array (CFA) analysis, and inspection of physical inconsistencies such as lighting and shadows. Through case studies, we demonstrate this integrated approach provides a more robust and defensible workflow for practitioners. Ultimately, combining AI-driven insights with foundational forensic principles enables more reliable verification of digital media, strengthening the evidentiary chain in criminal and civil investigations.

AI for Testimonies Analysis

Antonio Liguori

Ministero della Giustizia

Emanuele Ricifari

Polizia di Stato

Tommaso Fornaciari

Polizia di Stato

Elisa Caponetti

Osservatorio Nazionale Bullismo e Disagio Minorile

Myriam Santilli

Università di Roma "Tor Vergata"

In ambito penale, anche grazie alla riforma Cartabia, è sempre più comune la pratica di audio/video registrare l'assunzione di informazioni da parte di vittime e testimoni. Ne conseguono nuove opportunità di analisi dei dati, per la valutazione delle testimonianze e per formazione degli operatori. Questo studio pilota si basa su una raccolta di trascrizioni di verbali di Sommarie Informazioni rilasciate da vittime vulnerabili e si propone tre obiettivi. Analizzare il linguaggio delle vittime di reato, al fine di comprenderne i processi cognitivi sottostanti e le peculiarità comunicative in contesti di trauma. Costruire una chatbot basato su Large Language Models - LLM, che riproduca il comportamento verbale delle vittime di reato, per utilizzarlo come strumento per l'addestramento degli operatori. Il chatbot verrà realizzato fornendo istruzioni al LLM in due modalità: Prompt engineering: l'LLM riceverà un set di istruzioni dirette, fornite sulla base dell'analisi svolta sui dati raccolti; Esposizione diretta del modello a estratti di Sommarie Informazioni, che forniscano esempi reali del linguaggio delle vittime. Valutare l'efficacia del chatbot come strumento di addestramento, misurando l'impatto potenziale sulle competenze relazionali e investigative degli operatori. Oggetto della presentazione sarà la discussione dei risultati preliminari dello studio che, a conoscenza degli autori, rappresenterebbe la prima esperienza di questo tipo nel contesto italiano.

Neuropredizione e IA. Determinare la probabilità di delinquenza minorile

Annalisa Costabile

Università di Roma "La Sapienza"

La neuropredizione basata sull'IA è un metodo per prevedere il comportamento criminale attraverso l'individuazione di biomarcatori delle funzioni cerebrali che possono indicare la probabilità che qual-

cuno commetta reati in futuro. I recenti sviluppi nel mondo delle neuroscienze, combinati con l'IA, hanno portato alla creazione di tecnologie di lettura del cervello. Se utilizzato in psichiatria forense, questo approccio può aumentare la precisione della valutazione del rischio di violenza. È noto che gli individui che hanno avuto comportamenti delinquenti durante l'infanzia hanno maggiori probabilità di riproporli in età adulta. Una volta definiti i fattori che inducono i bambini a essere coinvolti nella delinquenza, è possibile individuare il rischio di coinvolgerli nella criminalità prima che vi siano coinvolti e prevenire la delinquenza con adeguati programmi di riabilitazione preventiva. Il risultato di questa ricerca descrittivo-prescrittiva è quello di analizzare lo sviluppo della neuropredizione basata sull'IA in psichiatria forense e giustizia penale, con particolare attenzione alle implicazioni legali ed etiche di questa tecnologia e alle sue potenziali applicazioni. Attraverso un'analisi approfondita dei dati neurologici, in futuro la neuropredizione basata sull'IA potrebbe aiutare a identificare modelli o tendenze comportamentali che potrebbero influenzare la propensione criminale di un individuo, arricchendo così le tradizionali valutazioni psicologiche forensi.

Sessione 29 - Panel predefinito

L'impegno delle Università nei percorsi di studio in carcere: una scelta di carattere scientifico ed etico

Aula 6, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Susanna Pietralunga

Università di Modena e Reggio Emilia

Descrizione

La scelta degli Atenei che si rivolgono ad intervenire negli Istituti Penitenziari del proprio territorio offrendo alle persone detenute un percorso formativo universitario presenta, nell'attuale momento storico, aspetti di particolare interesse sia sotto il profilo scientifico criminologico che sotto il profilo delle scelte di politica sociale. In tale prospettiva, questi percorsi coinvolgono e chiamano in causa l'attivazione di relazioni complesse tra le Università, nelle loro diverse componenti del personale docente (e tra questi, in particolare, gli studiosi di Criminologia) e tecnico-amministrativo, le strutture ed i Dirigenti del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, ma anche le Istituzioni politiche del territorio. L'attivazione di tali interazioni costituisce una premessa di particolare rilevanza per la costruzione di circoli virtuosi, funzionali a favorire il percorso individuale della persona detenuta e la realizzazione di condizioni positive per lo svolgimento della vita nel gruppo sociale, alla quale la riflessione scientifica in Criminologia può fornire un contributo specifico.

Interventi

La costruzione di corsi di studio universitario in carcere: un percorso di qualità

Susanna Pietralunga

Università di Modena e Reggio Emilia

Nel percorso degli Atenei ed, in particolare, di Unimore nello studio universitario in carcere riveste particolare rilevanza l'attenzione alla costruzione di percorsi di qualità, rivolti a facilitare l'elaborazione di un evento - quale è la condanna penale - di indiscutibile complessità e problematicità nel percorso esistenziale della persona, in un'opportunità concreta che possa costituire un ponte di collegamento, come (solo) la cultura consente di fare, tra il soggetto ed il suo futuro percorso di vita da uomo libero, a vantaggio di un rapporto tra il soggetto ed il gruppo sociale caratterizzato da un positivo contributo della persona alla convivenza civile.

Lo svolgimento di percorsi di studio universitario negli Istituti Penali: il ruolo e l'intervento dei Dirigenti dell'Amministrazione Penitenziaria

Orazio Sorrentini

Casa Circondariale Sant'Anna di Modena

L'impegno dei Dirigenti dell'Amministrazione Penitenziaria nella realizzazione di percorsi di studio universitario negli Istituti di esecuzione di pena si connota di aspetti specifici. Tali aspetti chiamano in causa, in particolare, interventi professionali caratterizzati da una accentuata necessità di interazione tra le differenti componenti che svolgono il loro lavoro in tale complesso contesto che, per volontà del Legislatore, è chiamato a consentire la realizzazione di obiettivi di politica criminale di carattere risocializzativo insieme ad obiettivi di sicurezza e di difesa sociale.

Il Comune di Modena e lo studio universitario in carcere: un percorso di condivisione e di impegno di istituzioni e società civile nell'attuazione dei principi costituzionali

Alessandra Camporota

Comune di Modena

Abstract assente

I contenuti e gli effetti dei corsi di studio universitario in carcere, con specifico riguardo al minore ed al giovane

Claudia Salvioli

Centro di Giustizia Minorile - Ministero della Giustizia, Bologna

Il percorso formativo universitario offerto all'interno degli Istituti di detenzione costituisce un rilevante strumento di crescita personale ed intellettuale che si riverbera sulla ridefinizione del significato della pena e sulla ricostituzione dell'identità personale e sociale dell'individuo. Mettere a disposizione tale strumento può significare concedere al soggetto di esperirsi in un contesto spesso non immaginato prima, che può riattivare la sua progettualità, la sua autostima e la sua autonomia e, ciò, in rapporto a tutti i percorsi di esecuzione penale ma, in particolare, con riferimento alle detenzioni di lunga durata, altrimenti vissute come un inutile tempo di attesa, un tempo vuoto e/o connotato dalla contaminazione carceraria, a detrimento della dignità e della crescita individuale, e con riferimento ai detenuti di giovane età. Tutto ciò, peraltro, in piena osservanza dell'art. 34 della nostra Costituzione che sancisce il diritto allo studio come un diritto fondamentale.

Sessione 30 – Dibattito con l'autore

Prima lezione di sociologia delle mafie

Aula 7, Palazzo di Giurisprudenza

Sinossi

Che cos'è la mafia? Com'è cambiata nel tempo? Come la si è contrastata? Come si espande su territori nuovi? Rocco Sciarbone, tra i massimi esperti di mafie in Italia, traccia un profilo dei fenomeni mafiosi in primo luogo attraverso la sociologia, per poi allargare lo sguardo a una prospettiva interdisciplinare. L'obiettivo è duplice: da un lato dare conto dello stato degli studi sulle mafie, dall'altro evidenziare le questioni più importanti e dibattute a livello pubblico e politico. Dal problema del riconoscimento – cioè, di che cosa si possa intendere per mafia – al controllo del territorio, dall'antimafia istituzionale e sociale alla questione dell'area 'grigia', spesso contigua a economia, politica e istituzioni, e molto altro ancora.

Autore

Rocco Sciarbone

Università di Torino

Intervengono

Francesco Calderoni

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Fabrizio Costantino

Università di Trento

Sessione Plenaria 4

Disuguaglianze, intersezionalità e criminologia nel nuovo millennio

Auditorium di Palazzo Prodi

Presiede

Alfredo Verde

Università di Genova

Interventi

Ai margini dei margini: le disuguaglianze nelle narrazioni delle donne detenute

Oriana Binik

Università di Milano-Bicocca

Spazi diseguali. I giovani “disordinati” e delinquenti tra rappresentazioni mediatiche e logiche del controllo punitivo

Stefania Crocitti

Università di Bologna

Analisi psicosociale narrativa delle storie di vita e intersezionalità (APNS): uno strumento per la comprensione di autori e vittime

Alfredo Verde

Università di Genova

Sessione Plenaria 5

Polizia e giustizia nel nuovo millennio

Sala Conferenze Fulvio Zuelli, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Paolo Carta

Università di Trento

Interventi

Giustizia algoritmica: esperienze a confronto tra efficacia e etica

Barbara Vettori

Università Federico II di Napoli

Spunti per un'agenda di ricerca su polizia e democrazia

Roberto Cornelli

Università di Milano Statale

Polizia predittiva: tra opportunità e rischi

Gabriele Baratto

Università di Trento, CSSC - Università di Trento e di Verona

Sessione 31 – Tavola rotonda

Governare il rischio: il ruolo del criminologo nella scienza delle imprese

Auditorium di Palazzo Prodi

Descrizione

Nell'epoca contemporanea, in cui le imprese sono sempre più interconnesse e digitalizzate, la sicurezza aziendale non può più essere affrontata esclusivamente con strumenti tecnici e informatici. Il fattore umano, con le sue vulnerabilità, competenze e decisioni, si rivela centrale nel determinare la resilienza o la fragilità dei sistemi di sicurezza. Questo simposio intende esplorare il contributo concreto che la criminologia e i criminologi possono offrire alle aziende nella prevenzione e nella gestione dei rischi interni ed esterni, con particolare attenzione alle minacce digitali, alla social engineering, all'insider threat e ai comportamenti devianti nei contesti lavorativi. Attraverso un approccio multidisciplinare, saranno analizzate le modalità con cui le scienze criminologiche possono supportare le imprese nell'analisi dei profili di rischio umano, nella costruzione di ambienti di lavoro etici e nella progettazione di sistemi di sicurezza integrati. Verranno presentati casi studio, strumenti operativi e modelli predittivi per evidenziare come il criminologo aziendale possa diventare una figura chiave nella governance della sicurezza, contribuendo non solo alla prevenzione del crimine, ma anche alla promozione di una cultura della legalità e della responsabilità. Il simposio si pone infine una domanda cruciale: in un mondo sempre più dominato da tecnologie avanzate, è l'uomo l'anello debole da proteggere o l'anello forte da valorizzare nella catena della sicurezza?

Moderano

Andrea Di Nicola

Università di Trento, CSSC - Università di Trento e di Verona

Angelo Zappalà

Istituto Universitario Salesiano Torino

Interventi

Alessandro Manfredini

A2A, Presidente AIPSA

Arthur Carponi

Prysmian

Gaetano Zappulla

Defend Tech

Sessione 32 – Dibattito con l'autore

La maschera della salute. Un tentativo di chiarire alcune questioni sulla personalità psicopatica

Sala Conferenze Fulvio Zuelli, Palazzo di Giurisprudenza

Sinossi

La traduzione italiana dell'opera di Hervey M. Cleckley costituisce un evento di primaria importanza non solo per la psichiatria forense, ma per la comunità tutta degli operatori psicosociali. Fin dall'esordio dell'approccio scientifico alle scienze psicologiche, infatti, l'assenza di empatia e di senso morale in persone che apparivano per altri versi esenti da sintomatologie psichiatriche ha costituito un enigma e una sfida, suscitando risposte talora complesse e contraddittorie nei ricercatori e nei giuristi, e attualmente continua a interrogare neuroscienziati e clinici.

Autore:

Hervey M. Cleckley (1903-1984)

Luigi Janiri

Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma

Cristiano Barbieri

Università di Genova

Interventi

Roberto Catanesi

Università di Bari

Isabella Merzagora

già Università di Milano Statale

Sessione 33 – Panel

Narrare le vittime

Aula 4, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Giulia Gibelli

Università di Genova

Interventi

Vittime e giustizia riparativa: dal discorso sulle vittime ideali al discorso della vittima reale

Gregorio Valducci

Università di Milano Statale

Il focus della comunicazione consiste in un esame critico del concetto di “vittima ideale”, formulato per la prima volta da Nils Christie, e del suo ruolo pervasivo nei discorsi contemporanei dei media, della politica e del diritto. La vittima ideale – caratterizzata da vulnerabilità e innocenza – funge da strumento per rafforzare le strutture di potere esistenti e amplificare le risposte della giustizia punitiva: le vittime reali non conformi agli stereotipi idealizzati sono così escluse dalla categoria di vittima e private di agency discorsiva. Lo scopo principale della comunicazione – attraverso una disamina della letteratura criminologica – è il riconoscimento della giustizia riparativa come paradigma alternativo che pone al centro le esperienze, i bisogni e l'autonomia delle vittime reali: in questo senso, la “restorative justice” si configura come potenziale risposta in grado di contrastare le dinamiche di oppressione

e marginalizzazione delle vittime. Promuovendo spazi sicuri e dialogici, lontani dal sensazionalismo mediatico e dallo sfruttamento politico, la giustizia riparativa consente alle vittime di articolare autenticamente le proprie narrazioni, decostruendone così l'idealizzazione. Questo approccio, pur non privo di sfide, offre una via per restituire empowerment alle vittime, riconoscere le ingiustizie sistemiche e promuovere un discorso etico e democratico, in grado di opporsi alla strumentalizzazione e all'appiattimento mediatico.

Vittimologia intersezionale e costruzione mediatica della devianza: analisi di un caso di violenza contro una soggettività queer

Alberta Xodo

Aulss 2 Marca Trevigiana

Selene Mezzalana

Università Federico II di Napoli

Arianna Bertan

Università di Bologna

Lo studio analizza un caso di violenza avvenuto a Milano nel maggio 2023, impiegando le categorie della Criminologia Queer e della vittimologia intersezionale. Su questa base, la ricerca si concentra sulla rappresentazione mediatica, mettendo in luce come i discorsi giornalistici abbiano contribuito a legittimare prima, e riformulare poi, la percezione pubblica dell'evento. L'analisi qualitativa di 146 articoli di giornale mostra come i media abbiano inizialmente veicolato una narrazione stigmatizzante della vittima, costruita attraverso una serie di marcatori identitari: transgender, straniera, senzatetto, priva di documenti, psicologicamente fragile, con precedenti penali e conoscenza limitata dell'italiano. L'intersezionalità di queste caratteristiche ha attivato una vittimizzazione legata alla visibilità e alla leggibilità sociale della sua identità. Particolare attenzione è dedicata allo stigma associato all'HIV, utilizzato nella ricostruzione come strumento di delegittimazione e marginalizzazione della vittima. Il caso analizzato è esemplare rispetto ai processi di vittimizzazione primaria e secondaria che colpiscono le soggettività queer in contesti altamente normativi, e dimostra come la costruzione discorsiva della devianza sia ancora fortemente alimentata da retoriche morali, istituzionali e sanitarie.

Raccontare la desistenza dal punto di vista della criminologia narrativa e psicosociale

Giulia Gibelli

Università di Genova

Alfredo Verde

Università di Genova

La ricerca di cui qui si riferisce, denominata "Genoa Study on Desistance - Lives on the Edge", analizza i contenuti delle narrative di soggetti che stanno abbandonando la strada del crimine: ciascuno è stato intervistato per tre volte, con un approccio che coniuga la prospettiva della criminologia narrativa con quella della criminologia psicosociale. In questo contributo verranno illustrati la metodologia della ricerca e i primi risultati della stessa, relativi alle differenze rilevate nelle narrazioni dei soggetti del nostro campione, caratterizzate dall'uso di diversi meccanismi di difesa e diversi stili narrativi: per illustrare tale diversità, verranno utilizzati stralci di due storie di vita e verranno analizzati i rapporti fra meccanismi di difesa, la qualità della relazione con altri significativi e l'outcome.

Sessione 34 – Panel predefinito

Giovani adulti, connessioni e sfide riparative

Aula 5, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Carlo Alberto Romano

Università di Brescia, Associazione Carcere e Territorio di Brescia

Descrizione

Tanto attuale quanto complesso è il rapporto dei giovani con il mondo di internet e dei social, e della comunicazione in generale. Sempre più spesso si fa riferimento all'educazione digitale come approccio capace di coniugare aspetti quali sicurezza online, cittadinanza digitale e pensiero critico; elementi in grado di promuovere un uso consapevole e responsabile di internet e dei social. Non mancano tuttavia spinte restrittive che si pretendono di limitare l'utilizzo dello smartphone durante l'orario scolastico. Al contrario, incentivare l'utilizzo di internet in carcere potrebbe essere un positivo supporto formativo mentre accade che sia, assai spesso, totalmente precluso. Se la cultura riparativa può da un lato costituire un valore di riferimento nella corretta gestione delle connessioni fra giovani adulti, allora può anche rappresentare una strada per promuovere consapevolezza e responsabilità, favorendo al contempo coesione sociale nella comunità, anche in quella penitenziaria, soprattutto laddove si basi su un dialogo inframurario capace di andare oltre la semplice gestione del rischio e di introdurre una concreta occasione di rafforzamento della relazione umana nei momenti più critici.

Interventi

Giovani, social e cultura riparativa

Carlo Alberto Romano

Università di Brescia, Associazione Carcere e Territorio di Brescia

Antonella Salvan

Università di Verona, UEPE Mantova e Cremona

Marzia Tosi

Università di Brescia, Associazione Carcere e Territorio di Brescia

Tanto attuale quanto complesso è il rapporto dei giovani con il mondo di internet e dei social, che certamente offre una moltitudine di opportunità così come eterogenei potenziali pericoli. Tra questi, figurano senz'altro il rischio di vittimizzazione rispetto a episodi di cyberbullismo così come la sottovalutazione nella qualificazione di alcuni comportamenti integranti illeciti. Da un lato, sempre più spesso si fa riferimento all'educazione digitale quale approccio che possa coniugare aspetti quali sicurezza online, cittadinanza digitale e pensiero critico come elementi che possano promuovere un uso consapevole e responsabile di internet e dei social, dall'altro non mancano spinte restrittive che si sostanziano nell'adozione di Circolari che chiedono alle Scuole di "aggiornare i propri regolamenti e il patto di corresponsabilità educativa prevedendo per gli studenti del secondo ciclo di istruzione il divieto di utilizzo dello smartphone durante l'orario scolastico anche a fini didattici, nonché specifiche sanzioni disciplinari per coloro che dovessero contravvenire a tale divieto". Al di là degli aspetti sanzionatori – che, per esplicita previsione dello Statuto delle Studentesse e degli Studenti devono ispirarsi per quanto possibile al principio della riparazione del danno – la promozione di cultura riparativa può rappresentare una strada per promuovere ex ante consapevolezza e responsabilità, favorendo al contempo coesione sociale nella comunità scolastica.

Diritto all'istruzione in carcere e assenza di digitalizzazione

Paola Zappa

Associazione Carcere e Territorio di Brescia

Il contributo mira a offrire una lettura critica sul tema del diritto all'istruzione in carcere, che si scontra, inevitabilmente, con l'impossibilità di avere un accesso alla rete internet. Nasce dall'idea di far emergere le criticità più evidenti sul diritto allo studio in ambito penitenziario, dove l'accesso al mondo digitale è del tutto negato. Il diritto all'istruzione assume rilievo in ambito penitenziario sotto

due profili: da un lato, quale diritto costituzionalmente riconosciuto e, dall'altro, quale elemento fondamentale del trattamento penitenziario. Tuttavia, mentre nelle scuole, di ogni grado, il ricorso alle nuove tecnologie e – più in generale – alla rete internet è ormai palesemente riconosciuto e accettato, in carcere continua a rimanere un divieto. Le persone detenute non vengono poste nelle condizioni di seguire con maggiore facilità le attività didattiche a distanza, favorendone lo studio, l'incontro telematico con i docenti, l'utilizzo di archivi e banche dati, al pari di ogni altro studente libero. Pertanto, il diritto all'istruzione in carcere se, da un lato, è garantito, dall'altro lato, sembra essere limitato o – meglio – ostacolato. Non solo, la privazione nei confronti delle persone detenute all'accesso al mondo digitale costituisce un'ulteriore forma di esclusione dalla società, che sempre più frequentemente agisce e interagisce attraverso internet.

Dialogo in crisi – Ascoltare, comunicare, facilitare

Nicolò Ricci Bitti

Università di Brescia, Associazione Carcere e Territorio di Brescia

In contesti detentivi, il dialogo è spesso l'unico ponte tra la persona reclusa e l'istituzione. Ma durante una crisi – che si tratti di uno stato di sconforto, di protesta o di emergenza emotiva – questo ponte può incrinarsi. In quei momenti la capacità di comunicare in modo autentico, empatico e strategico diventa fondamentale per prevenire escalation e ristabilire un contatto umano. Le crisi in carcere non nascono dal vuoto: sono spesso l'espressione di bisogni non ascoltati, di una lunga attesa giudiziaria o dell'impossibilità di vedere prospettive. In questi casi, il dialogo non è solo contenimento, ma riconoscimento. Tecniche come l'ascolto attivo, la riformulazione, il riconoscimento dell'emozione e l'uso consapevole del silenzio diventano strumenti preziosi per ridare significato alla relazione tra detenuto e operatore. Il contributo della criminologia aiuta a ripensare il dialogo in carcere non solo come semplice gestione del rischio, ma anche come occasione di riconoscimento, prevenzione della recidiva e rafforzamento della relazione umana nei momenti più critici. Si approfondiranno le tecniche comunicative concrete, le situazioni reali in posizione di ascolto e la gestione delle parole. Per questo il dialogo diventa un vero e proprio atto di cura professionale e relazionale, capace di contribuire al benessere delle persone private della libertà personale.

Il progetto “PARTES” (Participatory Approach to protecting places of Worship) nel contesto scolastico

Luisa Ravagnani

Università di Brescia

Elena Ardisson

Associazione Carcere e Territorio di Brescia

Lucia De Ferrari

Associazione Carcere e Territorio di Brescia

Gabriele Colla

Associazione Carcere e Territorio di Brescia

I discorsi d'odio rappresentano una forma di violenza che si è affermata da tempo nelle comunità, alimentando percorsi di radicalizzazione anche fra i più giovani. Il progetto europeo PARTES ha sviluppato un approccio multiagenzia al fine di favorire la collaborazione di tutti gli stakeholders coinvolti. Nello sviluppo progettuale, chi scrive ha potuto constatare l'estremo rilievo dell'intervento nelle scuole: il contatto con gli studenti ha infatti consentito di promuovere un uso consapevole dei social e delle nuove tecnologie, all'interno del quale le relazioni fra pari si configurino come uno strumento inclusivo. Tale approccio consentirebbe anche la prevenzione dei rischi di discriminazione relazionale, a partire dallo specifico target del progetto e dalla implementazione del suo strumento principale – The Guardian Approach – ma non escludendo altri contesti applicativi. Appare evidente come questo percorso formativo possa indirettamente alimentare buone prassi anche nell'annoso contrasto ai fenomeni del bullismo e del cyberbullismo.

Sessione 35 – Panel

Nuove dimensioni della violenza

Aula 6, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Georgia Zara

Università di Torino

Interventi

Violenze sessuali seriali perpetrate da professionisti sanitari: case report e revisione della letteratura

Federica Trevisoi

Università di Padova

Clara Cestonaro

Università di Padova

Rocco Miazzi

Università di Roma “La Sapienza”

Claudio Terranova

Università di Padova

Nelle violenze sessuali seriali, uno dei profili del possibile autore di reato è rappresentato dal professionista sanitario. Il setting clinico-assistenziale rappresenta un contesto in cui un perpetratore può individuare vittime tra pazienti in condizioni di inferiorità psicofisica e/o affetti da problematiche di salute tali per cui accedono ad una struttura sanitaria. Gli autori presentano il caso di un professionista sanitario autore di reiterate violenze sessuali a danno di numerose pazienti. Il caso, connotato da uno schema comportamentale comune a violentatori seriali che utilizzano sostanze psicoattive per facilitare il reato, è descritto dal punto vista medico-legale, psichiatrico-forense, criminologico e giudiziario. La discussione del caso, integrata dalla revisione della letteratura concernente casi consimili, offrirà spunti di discussione in chiave preventivo-riabilitativa ma anche medico-legale in relazione ad ipotesi di responsabilità professionale.

L'impatto dell'abuso sessuale su minori sulla stabilità della coppia: fattori predittivi di separazione e permanenza nella relazione

Sara Veggi

Università di Torino

Marialaura Di Tella

Università di Torino

Georgia Zara

Università di Torino

Numerose ricerche evidenziano come le relazioni intime stabili promuovano il benessere psicosociale e possano favorire la desistenza dalla criminalità. Tuttavia, una condanna penale per reati gravi, come l'abuso sessuale su minori (CSA), rappresenta un evento altamente critico che incide profondamente sulla stabilità della coppia. Nei casi di abuso sessuale su minori, le donne si trovano a fronteggiare intensi conflitti emotivi tra la lealtà verso il partner e la responsabilità nei confronti della persona offesa, soprattutto quando la vittima è il proprio figlio. Questi dilemmi possono dar luogo a reazioni ambivalenti, alla negazione dell'abuso o alla mancata denuncia. Lo studio ha analizzato le reazioni delle donne i cui partner sono stati condannati per abuso sessuale su minori, con l'obiettivo di indagare i fattori che hanno facilitato o ostacolato la separazione. Il campione era composto da 85 coppie eterosessuali. I risultati mostrano che il 54.1% delle donne si è separato dal partner dopo la scoperta dell'abuso. La separazione è risultata significativamente più probabile nei casi in cui la persona offesa era figlia della coppia, la relazione era di breve durata, vi era una storia di Intimate Partner Violence, e la partner aveva creduto alle accuse e collaborato con le Autorità. Lo studio evidenzia la necessità di un'attenzione mirata al ruolo delle partner all'interno delle dinamiche relazionali con individui

condannati per CSA.

Studio sulla ricerca della violenza consumata: dalle donne verso gli uomini

Sara Pezzuolo

Università di Siena

Giuseppe Macrì

Università di Siena

Anna Coluccia

già Università di Siena

Veronica Coppola

Foro di Milano

Giacomo Rotoli

Università della Campania

Patrizia Montalenti

Da anni, il centro antiviolenza milanese Ankyra si impegna nel supporto alle vittime di violenza, sia essa violenza subita dalle donne per mano degli uomini che inflitta dalle donne agli uomini. Per quanto riguarda la seconda è emersa, nel corso del tempo, una carenza di dati. Per colmare questa lacuna, Ankyra ha avviato una nuova e ambiziosa indagine che mira a esplorare il fenomeno. I dati sulla violenza sugli uomini non sono definitivi, poiché c'è un grande numero oscuro. Quello che vediamo è solo la punta dell'iceberg. Già nel 2012, con una ricerca pubblicata sulla Rivista di Vittimologia Criminologia e Sicurezza su mille soggetti di sesso maschile, avevamo cercato di fare delle proiezioni. Ma si percepiva che il fenomeno rimaneva nascosto. I dati ISTAT si concentrano solo sulle donne vittime di violenza, ma sappiamo bene che spesso gli uomini non denunciano, anche per vergogna. La carenza di dati influisce negativamente sulla pianificazione degli interventi istituzionali. Il nuovo questionario, strutturato su 50 item, segue le linee guida ISTAT per la violenza maschile sulle donne e le estende alla violenza contro gli uomini. Le domande riguardano vari tipi di violenza, da quella fisica a quella psicologica, sessuale ed economica, includendo anche i reati legati al mondo digitale. La somministrazione on line è iniziata ad aprile 2025 ed è terminata a fine maggio 2025. I rispondenti dai 18 anni in avanti sono stati 6.536 per un totale di 3.873 questionari compilati completamente e analizzati statisticamente. La prima elaborazione ha evidenziato come la violenza psicologica sia quella maggiormente consumata durante la relazione affettiva da parte delle donne nei confronti degli uomini.

Sessione 36 – Panel

Femminicidio e violenza di genere: dinamiche contemporanee

Aula 7, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Agata Benfante

Università di Torino

Interventi

La dimensione criminologica del femminicidio: un'analisi critica tra fattori di rischio e misure di prevenzione

Alessandra Guarnaccia

Il presente contributo propone una revisione critica del fenomeno multifattoriale del femminicidio, soffermandosi su salute mentale e misure di prevenzione. Dati statistici e rapporti delle forze dell'ordine mostrano che, molti autori della forma più severa di violenza di genere, presentano, tra gli altri fattori, disturbi di personalità o condizioni psicopatologiche che aumentano il rischio di escalation violenta. L'analisi criminologica consente di individuare profili storici, clinici e contestuali, che rilevano se la presenza dei predetti o di vissuti traumatici possano far sorgere agiti devianti e condotte

socialmente pericolose. Quindi, poiché il crimine in esame si manifesta solo dopo una serie crescente di indicatori predittivi, è possibile apprestare una difesa anticipata alle vittime, ricorrendo a misure preventive. Tuttavia, l'attuale sistema, focalizzato su ammonimenti e ordini restrittivi, si è rivelato insufficiente ad arrestare tali eventi in numerosi recenti casi noti. È, dunque, necessario: un approccio integrato tra giustizia e sanità, per permettere interventi tempestivi e mirati; implementare la sensibilizzazione nei contesti scolastici e lavorativi; investire nella formazione degli operatori a contatto con i soggetti coinvolti; predisporre sportelli di assistenza alle vittime nei condomini e corsi di difesa personale e diritto; l'uso dell'intelligenza artificiale per monitorare soggetti a rischio, garantendo interventi preventivi e riabilitativi.

Femminicidio e società digitale: nuove traiettorie criminogeniche nell'epoca dell'iperconnessione

Gianluca Carrara

Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, ASST Brianza SPDC Desio, Università di Milano-Bicocca

Negli ultimi anni i femminicidi hanno rispecchiato una trasformazione nei fattori criminogenici legati alla società digitale. L'evoluzione delle piattaforme (Instagram, TikTok) promuove una socialità visiva e performativa, dove la relazione sentimentale può diventare una performance pubblica, soggetta a giudizio costante. L'iperconnessione elimina il distacco e i filtri al contatto, amplificando sentimenti di gelosia, esclusione e bisogno di controllo. L'acting-out violento può essere innescato da nuovi trigger digitali, come la visualizzazione di una foto destabilizzante o l'interpretazione ambigua di un contenuto online. Emergono dati preoccupanti: sebbene la maggior parte dei femminicidi avvenga ancora tra i 35 e i 55 anni, secondo l'XI rapporto EURES, nel 2024 gli autori under 25 sono triplicati rispetto all'anno precedente (da 4 a 12 casi). Ciò potrebbe indicare la nascita di un nuovo profilo criminogenico, più giovane e vulnerabile emotivamente, spesso privo di interiorizzazione affettiva e strumenti di regolazione dell'impulsività. La precoce esposizione a legami pseudo-intimi digitali e la dissoluzione delle distanze interpersonali sembrano accentuare la fragilità delle dinamiche adolescenziali. L'educazione affettiva e digitale, integrata nel contesto scolastico, potrebbe costituire un fattore protettivo primario. Questo contributo solleva interrogativi sull'integrazione di tali aspetti nelle valutazioni criminologico-forensi e nonché in ottica preventiva.

La gravidanza protegge dalla violenza domestica? Analisi criminologica di 28 casi di omicidio in gravidanza

Enrica Beringheli

Università di Milano Statale

Massimiliano Manfredini

Università di Milano Statale

L'omicidio di una donna incinta, nella maggior parte dei casi commesso dal partner padre del nascituro, è il gender related killing per eccellenza, in quanto il movente è strettamente connesso alla gravidanza. Il presente lavoro si propone di individuare i fattori di rischio omicidiario durante la gravidanza, attraverso l'analisi criminologica di 28 casi di omicidio di donne incinte, avvenuti in Italia dal 2005 al 2024. In merito alle fattispecie di reato, sono stati raccolti, ove possibile, elementi utili a definire la relazione autore-vittima, insieme a ulteriori informazioni rilevanti, quali: età e genere degli autori e delle vittime, luogo dell'evento, modalità e tipologia di arma eventualmente utilizzata, movente e la presenza di figli degli autori o delle vittime che abbiano assistito direttamente alla violenza. È stata inoltre considerata l'eventuale co-occorrenza di atti persecutori e/o di violenza domestica. Lo studio include anche gli esiti giudiziari, valutandone l'evoluzione nel tempo anche alla luce dei cambiamenti legislativi intervenuti in merito alla violenza di genere.

«Non di solo denaro è fatta la violenza economica»: dinamiche di controllo nelle relazioni intime

Agata Benfante

Università di Torino

Lorys Castelli

Università di Torino

Franco Freilone

Università di Torino

Georgia Zara

Università di Torino

La violenza economica (VE) si configura come una forma specifica di Intimate Partner Violence (IPV) che si presenta come deprivazione delle risorse economiche oppure con strategie di iper-provisioning condizionato: non solo sottrarre ma anche garantire strumentalmente un elevato livello di benessere economico costituisce un incastro abusante e violento, rappresentando un impedimento per la persona offesa di immaginare o pianificare una possibile alternativa a quella vita. Inoltre, i processi di digitalizzazione economica possono favorire ulteriormente la VE, cambiandone le modalità, ma non l'impatto. L'importanza di esplorare le conseguenze della VE, misurare la sua prevalenza, valutare l'impatto sul benessere psicologico, diventa una priorità non solo scientifica ma soprattutto istituzionale e sociale. Una ricerca sistematica della letteratura scientifica, con l'inclusione di 23 studi, ha evidenziato un generale accordo sull'associazione diretta tra VE, malessere e difficoltà di funzionamento psicosociale delle persone offese, con conseguenze pervasive in tutti gli ambiti di vita. La dematerializzazione del denaro contribuisce a render ancora più difficile il riconoscimento di questa forma di violenza e, pertanto, favorire forme sempre più invasive di controllo e di rinforzo della dipendenza, non solo economica. Ciò contribuisce a rendere la VE una forma di violenza con una sua identità criminogena specifica, che richiede valutazioni differenziali e integrate.

Sessione 37 – Panel predefinito

Comunità online: nuove dimensioni digitali di subculture devianti e criminali

Aula 8, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Giulia Perrone

Università di Trento, CSSC – Università di Trento e di Verona

Descrizione

Il panel analizza le dimensioni collettive che emergono nella società digitale attraverso la formazione di comunità digitali devianti e criminali. Queste comunità digitali si configurano spesso come vere e proprie subculture caratterizzate da valori condivisi, regole di comportamento e linguaggi specifici. Il gruppo rinforza i propositi, normalizza le condotte e riduce il senso di colpa e di responsabilità individuale e, allo stesso tempo, aumenta la portata criminale: favorisce la diffusione di materiali illeciti, facilita il reclutamento e amplia il potenziale danno causato. Tra i casi oggetto di analisi del panel, figurano le comunità pedofile online, all'interno delle quali i membri trovano legittimazione, supporto e rinforzo reciproco; le comunità Incel spesso caratterizzate da un profondo risentimento verso le donne e altri gruppi della c.d. manosphere che promuovono ideologie misogine o antifemministe, costituendo uno spazio di normalizzazione della violenza di genere, in particolare contro le donne. L'obiettivo delle comunicazioni che compongono il panel è, da un lato, approfondire le caratteristiche strutturali di queste comunità, valutando la possibilità di qualificarle come subculture digitali; dall'altro, riflettere sugli effetti psicologici e criminologici che la partecipazione a tali gruppi produce sia sugli autori sia sulle vittime nonché sui profili giuridici connessi, in particolare sulla possibile configurabilità del reato di associazione per delinquere.

Interventi

Child molester contemporanei e la società digitale: nuove proposte in tema di distorsioni cognitive

Giulia Perrone

Università di Trento, CSSC - Università di Trento e di Verona

Chiara Camerani

Centro Europeo di Psicologia, Investigazione e Criminologia - CEPIC

La presente comunicazione esplora nuove dimensioni delle distorsioni cognitive nei child molester nella società digitale. Seppur spesso radicate in convinzioni preesistenti sulla sessualità infantile, le distorsioni cognitive dei molestatori di bambini si arricchiscono e si trasformano attraverso l'esperienza online, dove la normalizzazione dei comportamenti devianti è facilitata dalla condivisione tra pari e dalla creazione di forti reti di supporto sociale. La diffusione di comunità digitali in tema di child sexual abuse (CSA) e l'uso crescente dell'intelligenza artificiale generativa nella produzione di deep-fake pedopornografici, pongono nuove sfide criminologiche e psicologiche. Le autrici propongono due nuovi costrutti cognitivi legati al contesto digitale: la teoria dell'"I'm not alone", secondo cui la percezione di una comunità ampia e coesa di individui, porti a credere che l'interesse sessuale per i minori sia legittimo e più comune di quanto non sia in realtà; e la teoria del "If fake, there is no harm", basata sulla convinzione che il materiale pedopornografico generato artificialmente non causi danno reale, contribuendo a una pericolosa ridefinizione della nozione stessa di abuso. Infine, viene approfondita la qualificazione delle comunità pedofile online quali nicchie cognitive digitali, in cui gli utenti rafforzano tali narrazioni distorte attraverso interazioni sociali immersive.

Gli Incel italiani come subcultura digitale: un'etnografia virtuale

Elena Odorizzi

CSSC - Università di Trento e di Verona

Giulia Perrone

Università di Trento, CSSC - Università di Trento e di Verona

Beatrice Rigon

Università di Trento, CSSC - Università di Trento e di Verona

Gabriele Baratto

Università di Trento, CSSC - Università di Trento e di Verona

I celibi involontari (o Incels) sono individui che si definiscono incapaci di instaurare relazioni romantiche o sessuali, pur desiderandole, a causa di fattori esterni. Le comunità Incel online, costituite prevalentemente da giovani uomini eterosessuali senza partner, sono divenute oggetto di crescente attenzione da parte della criminologia, in quanto veicolano un'ideologia condivisa caratterizzata da forti elementi misogini, antifemministi e talvolta razzisti. Nonostante l'interesse accademico in crescita, la maggior parte degli studi si è finora concentrata su forum anglofoni. La presente comunicazione propone i risultati di una virtual ethnography, condotta in modo covert, su un corpus di 1484 commenti provenienti da un campione selezionato di forum Incel italiani aperti (n = 3). L'obiettivo della ricerca è quello di verificare la presenza di elementi riconducibili a una vera e propria subcultura, alla luce delle teorie criminologiche che individuano come tratti distintivi delle subculture la condivisione di valori e interessi, l'adozione di codici di comportamento specifici, l'esistenza di un sistema di regole interne e l'utilizzo di un linguaggio proprio. L'analisi mira a comprendere come significati culturali, simbolici e subculturali si articolino nel contesto Incel italiano, offrendo spunti per un approfondimento critico del fenomeno nel panorama nazionale.

Violenza di genere nello spazio digitale: la risposta dei Centri Antiviolenza femministi

Luisanna Porcu

D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza

Elena Biaggioni

D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza

Negli ultimi anni, le istituzioni europee hanno posto crescente attenzione alle forme di violenza di genere che si manifestano nello spazio digitale, riconoscendone la specificità e la gravità dei danni per le

donne. In questo contesto si inseriscono, tra gli altri, la prima raccomandazione generale del GREVIO sulla dimensione digitale della violenza contro le donne e la Direttiva UE 2024/1385, che affronta fenomeni come lo stalking online e l'odio online contro le donne. Un ambito di crescente preoccupazione riguarda i gruppi maschili online, parte della c.d. manosphere, che diffondono narrazioni misogine, contribuendo a creare un clima di odio contro le donne. Questi spazi digitali alimentano nuove forme di violenza, come la diffusione non consensuale di immagini intime, con ripercussioni anche nella vita offline: trauma, isolamento, perdita di autonomia e marginalizzazione. D.i.Re - Donne in rete contro la violenza è una rete nazionale che riunisce oltre 100 organizzazioni che gestiscono centri antiviolenza (CAV) femministi in Italia, accogliendo ogni anno più di 20.000 donne. I CAV offrono supporto nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza e si confrontano oggi con nuove sfide legate alla violenza digitale. Questa comunicazione, grazie all'esperienza delle operatrici dei CAV, riflette su come i centri affrontano la crescente complessità della violenza online, analizzando le tipologie segnalate, le conseguenze sulle vittime e il supporto offerto in un'ottica femminista.

Criminalità organizzata nel cyberspazio? La qualificazione penalistica delle subculture digitali

Denise Boriero

Università di Milano Statale, CSSC - Università di Trento e di Verona

Giulia Perrone

Università di Trento, CSSC - Università di Trento e di Verona

Le subculture digitali - intese come aggregazioni fluide e reticolari che si sviluppano in ambienti online - rappresentano una sfida crescente per il diritto penale contemporaneo in particolare rispetto alla loro eventuale qualificabilità in termini di associazioni a delinquere. La dimensione comunicativa, simbolica e talvolta ideologica di tali gruppi sfocia spesso in condotte illecite, generando così una zona grigia tra espressione culturale, devianza organizzata e vere e proprie ipotesi delittuose. La presente riflessione si propone di esaminare, in chiave teorico-ricostruttiva e giurisprudenziale, la possibilità di sussumere queste comunità digitali entro le fattispecie associative, nonché il rischio di un'interpretazione estensiva o analogica delle stesse, in contrasto con i principi di tipicità e offensività. La presente comunicazione si concentrerà sull'analisi soprattutto di sentenze italiane che hanno affrontato casi riconducibili a comunità digitali, valutando in questi contesti la tenuta dogmatica dei requisiti strutturali dell'associazione a delinquere (esistenza di un vincolo stabile, organizzazione minima, ripartizione dei ruoli, durata nel tempo e finalità criminosa). L'obiettivo è interrogarsi criticamente sulla tenuta dei modelli tradizionali di imputazione nel cyberspace.

Sabato 18

Sessione 38 – Panel

Carcere e società: rischi, diritti e reinserimento

Auditorium di Palazzo Prodi

Presiede

Daniela Maria Pajardi

Università di Urbino

Interventi

49 coltellate: crudeltà o inesperienza? Clinica di un femminicidio raccontata tra le sbarre

Franca Bo

ASL Alessandria

Gessica Barbero

ASL Alessandria

Roberto Stura

ASL Alessandria

Paolo Casamento

ASL Alessandria

Alessandra Lugli

ASL Alessandria

In Italia il numero dei femminicidi è sempre in aumento. I dati ISTAT 2024 indicano 113 omicidi di donne di cui 99 uccise in ambito familiare, il che pone in evidenza come il problema sia serio, sia dal punto di vista degli autori di reato, sia dal punto di vista delle vittime. È noto come la relazione tra l'autore di questo tipo di reato e la vittima sia solitamente di tipo sentimentale 55,8% e che nel 40,2% le donne vengano colpite ripetutamente e con più colpi mortali (Ministero Giustizia, 2024). Il presente lavoro fornisce informazioni sullo studio di un caso di femminicidio, in cui il giovanissimo autore di reato, neomaggiorenne ai tempi dell'evento, sia stato seguito all'interno di Istituti di pena fin dal primo ingresso. Il percorso evidenzierà i passaggi più salienti dell'osservazione e del trattamento, con particolare attenzione agli aspetti psicopatologici, agli agiti anticonservativi messi in atto nei primi momenti della detenzione, interpretabili sia come meccanismi di difesa, sia come aspetti strumentali finalizzati all'evitamento della pena, e al percorso rieducativo e psicologico volto al sostegno dell'autore e alla revisione critica nei confronti della vittima e del reato in sé, agito in maniera consapevole. Attraverso la storia familiare e personale dell'autore di reato sarà possibile correlare gli elementi personologici agli aspetti psicopatologici mostrando l'importanza dell'assessment psicologico e dell'alterazione patologica delle dinamiche familiari.

Un modello innovativo di gestione della base dati carceraria

Alessandro Ciambrone

Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Questa relazione ha come obiettivo quello di proporre un modello strutturato di raccolta dati e classificazione individuale della popolazione carceraria italiana attraverso un approccio metodologico di tipo statistico e criminologico, che renda possibile una valutazione oggettiva e continua dei bisogni e dei rischi sia statici che dinamici relativi all'individuo durante il suo percorso in esecuzione della pena sia essa interna o esterna. La struttura proposta si basa sulle esperienze raccolte in diversi anni di lavoro in strutture private complesse, con l'implementazione di database cosiddetti CRM (customer relationship management), sperimentati con successo in ambito civile su strutture dati articolate e composte da popolazioni molto più numerose di quelle in oggetto. Utilizzare questo genere di applicativi permette di realizzare in tempi rapidi sistemi efficaci ed organizzativamente efficienti, in quanto basati su uno schema di relazione fornitore/cliente che può adattarsi al caso di uno Stato "fornitore" del servizio di esecuzione della pena e detenuto "cliente". La base dati che si ottiene rende possibile operare in maniera efficiente ed efficace, anche con strumenti di AI, per ottenere analisi approfondite di fenomeni quali ad esempio la recidiva, l'efficacia dei trattamenti, i comportamenti suicidari.

Governare con la morte: necropolitica e suicidi nelle carceri di Messico e Italia. Una nuova società?

Gerardo Antonio Panchi-Vanegas

Università di Torino

Diverse posizioni sociali sostengono che la vita in prigione sia il riflesso di ciò che accade nella società. Tuttavia, con la società digitale attuale, forse questa idea di somiglianza tra l'esterno e l'interno dovrebbe essere messa in discussione. Ipotesi vorrebbero che i problemi sociali all'interno del carcere si intensifichino rispetto alla vita all'esterno, ma cosa accade nei casi di suicidio in prigione? Il presente lavoro si propone di realizzare un confronto tra diversi casi di suicidio nelle carceri sia italiane che messicane. In questa ricerca, l'obiettivo principale è mostrare se le carceri funzionino come spazi necropolitici, a partire dall'operazionalizzazione degli elementi individuati nel testo di Achille Mbembe: schematizzazione degli spazi, armi, paura, un nemico interno, nonché mancanza di servizi per lo sviluppo personale. L'intenzione è quella di presentare le carceri come spazi di morte, confrontando il numero di suicidi all'interno e all'esterno di esse, sia in Italia che in Messico. Si tratta di una ricerca di tipo quantitativo esplorativo. Si fa ricorso a documenti pubblici per ottenere i dati e vengono realizzati grafici a linee e a barre per stabilire confronti e tendenze. Dai risultati emerge che in Italia i suicidi avvengono quasi cinque volte più frequentemente rispetto agli omicidi intenzionali fuori dal carcere in Messico. Da ciò nasce una domanda: tutto questo ha forse una qualche relazione con la società dei nostri giorni?

Gli autori di reato "inemendabili": riflessioni sulla delibera del CSM e nuove prospettive in ambito penitenziario

Marco Murgia

Ordine degli Avvocati di Cagliari, Università di Cagliari

La delibera assunta dal Consiglio Superiore della Magistratura, nella seduta plenaria del 22 gennaio 2025, riporta bruscamente l'attenzione della comunità scientifica sulle prospettive future riservate alle REMS e ai pazienti psichiatrici autori di reato. A tal proposito, l'organo di indirizzo del potere giudiziario suggerisce, tra l'altro, l'introduzione di nuove strutture, con prevalente finalità custodiale, volte esclusivamente alla gestione dei pazienti psichiatrici "inemendabili". Il fine del presente intervento è di vagliare quali effetti avrebbero tali proposte sull'intero sistema penitenziario, estendendo altresì la prospettiva al primo binario sanzionatorio, ove le esigenze di cura degli infermi sono sistemicamente subordinate alle istanze di difesa sociale. In un momento storico in cui l'attenzione è primariamente rivolta all'inasprimento del quadro sanzionatorio, è compito della Criminologia restituire centralità al percorso di reinserimento dell'individuo, anche ricalibrando i parametri su cui si fonda l'osservazione scientifica della personalità. In quest'ottica, il progresso tecnologico potrebbe dare nuova linfa vitale al dibattito neuroscientifico, incagliatosi nelle aule di giustizia all'indomani della nota sentenza della Corte d'appello di Brescia del 2020, così da poter sperimentare la sua efficacia in esecuzione e fornire agli esperti del trattamento ulteriori indici utili al raggiungimento della finalità rieducativa prevista dal dettato costituzionale.

Lo studio universitario in carcere: tutor e docenti a scuola di buone prassi di didattica e di inclusione

Daniela Maria Pajardi

Università di Urbino

Massimo Ruaro

Università di Genova

Vincenza Pellegrino

Università di Parma

Lo studio universitario in carcere è un diritto tutelato dalla Costituzione (art. 33-34) che da diversi anni molte università italiane si sono impegnate a garantire, fino a promuovere la creazione della Conferenza Nazionale dei Poli Universitari Penitenziari (CNUPP) all'interno della CRUI, alla quale ad oggi aderiscono 47 università, sono iscritti 1837 studenti, detenuti in 120 istituti penitenziari. I Poli sono una realtà organizzativa complessa che, grazie alla fondamentale collaborazione con l'Amministrazione penitenziaria centrale e locale, mirano a rendere il diritto non solo formale, con iniziative di didattica in carcere e sperimentazioni a distanza, una gestione amministrativa specifica, la fornitura di materiali didattici e il supporto allo studio. Nel 2023 è stata attivata la Scuola di Formazione della

CNUPP, rivolta a coloro che, a vario titolo, collaborano con i Poli, in particolare docenti e tutor. Tra gli obiettivi della Scuola: una formazione interdisciplinare di base, il confronto con magistrati di sorveglianza e operatori penitenziari, una riflessione su risorse e criticità dell'interazione con le persone detenute. La Scuola, che si svolge in una prima sessione residenziale e poi on line e in due anni ha coinvolto oltre 200 partecipanti, mira anche ad essere una sorta di laboratorio di pensiero e di ascolto di esperienze di co-apprendimento, a migliorare il contatto con le persone ristrette, anche con valenze riparative, e a promuovere l'inclusione sociale.

Sessione 39 – Panel

Carcere e digitale: rischi, potenzialità e innovazioni

Sala Conferenze Fulvio Zuelli, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Andrea De Leo
Università di Bari

Interventi

Il carcere nell'era digitale: tra rischi e potenzialità

Andrea De Leo
Università di Bari

Roberta Risola
Università di Bari

Cristiano Barbieri
Università di Genova

Kimberly Pagani
Università di Pavia

Anna Cassano
Università di Bari

Ignazio Grattagliano
Università di Bari

Maria Grazia Violante
Università di Bari

L'evoluzione digitale sta trasformando l'ambito penitenziario, generando un doppio binario di opportunità e criticità. Il presente contributo analizza come le tecnologie digitali stiano modificando l'esperienza detentiva, con richiesta di potenziamento dei percorsi riabilitativi e nell'amplificazione di nuove forme di criminalità. Da un lato, si evidenzia il valore delle tecnologie per alfabetizzazione digitale, formazione, legami familiari, istruzione universitaria e supporto psicologico, quali strumenti che favoriscono il reinserimento sociale e lavorativo. Dall'altro lato, emergono criticità connesse all'uso illecito di dispositivi, reati digitali, Dark Web, reti criminali esterne, contenuti illeciti e difficoltà di controllo, mentre il ricorso a videosorveglianza intelligente e algoritmi predittivi sollevano interrogativi etico-giuridici in termini di privacy, profilazione e diritti fondamentali dei detenuti. In questo contesto si evidenzia la crescente complessità nella gestione dei detenuti, con la necessità di un approccio riabilitativo specifico e guidato per ridurre la recidiva. Si propone una riflessione critica sulle iniziative sperimentali italiane e internazionali, auspicando un quadro normativo organico, più formazione e un bilanciamento tra sicurezza, inclusione e dignità, evidenziando l'urgenza di definire e concretizzare politiche penitenziarie digitali riabilitative e non repressive evitando un "panopticon digitale" di derive distopiche e disuguaglianze.

Realtà virtuale e carcere: tecnologie immersive per il cambiamento

Antonella D'Andrea

UOSD/SMDP ASL Roma 1

Chiara Scataglini

UOSD/SMDP ASL Roma 1

Questa esperienza esplora il ruolo della realtà virtuale (VR) nella gestione delle emozioni all'interno della C.C. di Regina Coeli, con particolare attenzione alle sfide legate alla disregolazione emotiva, all'ansia e alla impulsività, spesso correlate a comportamenti disfunzionali. In un ambiente caratterizzato da isolamento e conflittualità, strumenti immersivi come i visori VR possono contribuire in modo significativo al mantenimento della stabilità emotiva delle persone private della libertà personale. La realtà virtuale si sta affermando come una risorsa innovativa e promettente che offre nuove prospettive per la gestione delle problematiche psicologiche ed emotive utilizzabile proficuamente in ambiente detentivo. Attraverso l'utilizzo di programmi come Zen Space, si ha la possibilità di immergersi in realtà alternative utili per sperimentare tecniche di rilassamento e di consapevolezza. L'integrazione di queste tecnologie ai percorsi trattamentali tradizionali, comunque, presenti nella popolazione ristretta in carcere, migliorano la capacità di regolazione emotiva e il controllo dell'impulsività, contribuendo così ad una diversa qualità della vita all'interno dell'istituto. Possono rappresentare, inoltre, un valido strumento per facilitare lo sviluppo di abilità di coping, di autoregolazione e di adattamento prosociale. L'esperienza immersiva, dunque, non è solo evasione simbolica, ma può diventare un vero e proprio spazio terapeutico, di apprendimento e riabilitativo.

Potenzialità di un assistente conversazionale-IA in ambito carcerario. Proposta di progetto di studio in due carceri italiani

Giovanna Bellini

Azienda Usl Toscana Nord Ovest

Sergio Piane

Alkedo Produzioni

Barbara Berlincioni

Azienda Usl Toscana Nord Ovest

Stefano Innocenti

Azienda Usl Toscana Nord Ovest

Gianluca Pardera

Azienda Usl Toscana Nord Ovest

Matteo Alinghieri

Azienda Usl Toscana Nord Ovest

Francesca Siboni

Psicologa Clinica e Forense

Isabella Benvenuti

Azienda Usl Toscana Nord Ovest

Il sistema penitenziario italiano, con tassi elevati di suicidi ed autolesionismo, atti protestatari, aggressioni, bassa qualità della vita, rende necessari strumenti innovativi a supporto della salute mentale e della qualità della vita in carcere. Alla luce delle nuove tecnologie il progetto si propone di introdurre un assistente digitale basato su un'intelligenza artificiale conversazionale, con funzione di ascolto e counseling rivolto ai detenuti. Un Artificial Human connesso ad un LLM che offra una esperienza conversazionale naturale, quale ulteriore spazio di dialogo dedicato, sempre accessibile e privo di giudizio, che grazie all'analisi realtime della conversazione ed a modelli predittivi, potrà individuare precocemente segnali di disagio emotivo e situazioni a rischio, attivando tempestivamente le risorse umane competenti. Il Consiglio d'Europa ha recentemente sottolineato la necessità di linee guida etiche per l'uso di queste tecnologie nelle carceri, affinché siano strumenti di tutela e non di ulteriore marginalizzazione. In un sistema penitenziario, segnato da sovraffollamento, carenze di personale e condizioni di vita spesso al limite della dignità, l'adozione di soluzioni tecnologiche avanzate rappresenta un nuovo armamentario strategico per restituire centralità alla persona, favorendo percorsi di riabilitazione reale e riducendo il rischio di nuove tragedie.

Tecnologie di virtual reality (VR) per la regolazione emotiva in ambito penitenziario. Proposta di progetto di studio in due carceri italiani

Giovanna Bellini

Azienda Usl Toscana Nord Ovest

Sergio Piane

Alkedo Produzioni

Barbara Berlincioni

Azienda Usl Toscana Nord Ovest

Stefano Innocenti

Azienda Usl Toscana Nord Ovest

Gianluca Pardera

Azienda Usl Toscana Nord Ovest

Vittorio Maria Virgone

Azienda Usl Toscana Nord Ovest

Francesca Siboni

Psicologa Clinica e Forense

Isabella Benvenuti

Azienda Usl Toscana Nord Ovest

L'utilizzo della VR rappresenta una frontiera innovativa per la promozione del benessere psicologico nel contesto carcerario. Questo progetto prevede lo sviluppo di un'applicazione VR dedicata ad offrire esperienze di Mindfulness guidata, con l'obiettivo di contenere e regolare l'aggressività e lo stress dei detenuti. L'intervento si inserisce all'interno di un protocollo sperimentale, rigorosamente monitorato da personale medico, per garantire sicurezza ed efficacia. Il sistema, prima di proporre l'esperienza immersiva, rileva lo stato d'animo iniziale del detenuto tramite una breve conversazione guidata. Sulla base delle emozioni e dei livelli di stress rilevati, l'app seleziona un percorso personalizzato che integra Immagini virtuali di ambienti naturali e rasserenanti; Suoni rilassanti e musiche terapeutiche; Esercizi di respirazione controllata e tecniche di mindfulness. L'esperienza VR mira a favorire la consapevolezza del momento presente, ridurre la tensione emotiva e sviluppare strategie di autoregolazione. Il protocollo prevede l'impiego di sensori biometrici e test psicometrici pre e post sessione, per valutare l'impatto dell'intervento sulla gestione dell'aggressività e dello stress. Questo approccio integrato offre nuove prospettive per il trattamento e la riabilitazione nei contesti penitenziari, promuovendo il benessere individuale e la sicurezza collettiva.

Carcere, dall'analogico al digitale: un'evoluzione possibile?

Martina Vesentini

Università di Milano Statale, CSSC - Università di Trento e di Verona, Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Matteo Rossi Renier

Silvia Bellumore

Ministero della Giustizia - Esperta ex art. 80

Giulia Perrone

Università di Trento, CSSC - Università di Trento e Verona

Lo studio esplora come l'impiego delle tecnologie, in particolare immersive, possa favorire il trattamento rieducativo delle persone detenute, analizzando applicazioni attuali e prospettive future nel contesto penitenziario internazionale. In un momento storico caratterizzato da criticità strutturali del sistema carcerario - tra cui il tasso di sovraffollamento e recidiva - l'elaborato esplora il delicato equilibrio tra esigenze di sicurezza e opportunità offerte dall'innovazione tecnologica, nell'ottica di potenziale miglioramento del trattamento e delle condizioni di vita per le persone in esecuzione penale. La letteratura evidenzia come le progettualità all'interno di diverse realtà penitenziarie abbiano già offerto supporto agli operatori penitenziari e prospettive migliorative in ambito rieducativo e di reinserimento. Gli autori, sulla base della propria esperienza professionale all'interno di Istituti penitenziari, offrono riflessioni operative sull'utilizzo di tecnologie immersive, in particolare la realtà virtuale (VR), anche potenziata dall'intelligenza artificiale, in ambito trattamentale, con l'obiettivo di intro-

durre nuovi strumenti volti alla graduale esposizione della persona detenuta al contesto extra-murario, secondo un approccio preventivo. Le proposte, discusse all'interno del quadro giuridico nazionale ed europeo, terranno conto dei limiti imposti da condizioni strutturali e da principi etico-morali che guidano necessariamente l'innovazione in questo ambito.

Sessione 40 - Dibattito con l'autore

Narrazioni e distopie penitenziarie

Sessione annullata

Sessione 41 - Panel predefinito

La prevenzione della corruzione nell'era digitale: i sistemi AID negli Stati Membri e Candidati UE

Aula 5, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Beatrice Rigon

Università di Trento, CSSC - Università di Trento e di Verona

Descrizione

La corruzione è un fenomeno complesso, sfaccettato e pervasivo, capace di causare serie e durature conseguenze: contribuendo alla progressiva erosione della fiducia pubblica nelle istituzioni, minaccia l'efficace funzionamento e la tenuta delle istituzioni democratiche, nonché dell'impianto socio-economico dello Stato. La diffusione della corruzione ha imposto, negli anni, la necessità di confrontarsi con diverse definizioni e approcci giuridico-normativi, portando altresì all'elaborazione e implementazione di numerose misure anticorruzione. Tra queste, particolare rilevanza assumono i sistemi di dichiarazione di asset e interessi (AID), implementati a livello globale e considerati tra i più importanti strumenti di prevenzione della corruzione e promozione della trasparenza. Il panel presenterà i risultati del progetto europeo "qAID - Towards contemporary knowledge and innovative tools for assessing and enhancing effectiveness of Asset and Interest Disclosure (AID) systems in EU Member States and Candidate States" (co-finanziato dalla Commissione Europea - DG Home Affairs and Migration under the International Security Fund - ISF). Muovendo dalle questioni definitorie e di categorizzazione, verranno discusse le principali caratteristiche dei sistemi AID e del loro funzionamento negli Stati Membri e Candidati UE, con particolare attenzione ai meccanismi di analisi del rischio, alla digitalizzazione, e alla loro valutazione.

Interventi

Corruzione in comparazione: definizioni, approcci e strumenti di contrasto

Caterina Bergomi

CSSC - Università di Trento e di Verona

Elena Ioriatti

Università di Trento

La corruzione è un fenomeno antico che si è evoluto, passando da una questione locale a una globale. La sua definizione è complessa, poiché varia tra ordinamenti giuridici: mentre le definizioni legali si concentrano su atti specifici come concussione, peculato e arricchimento illecito, il concetto può essere più ampio, includendo anche la dimensione sociale del fenomeno. La lotta alla corruzione, pur essendo antica, si sviluppa principalmente nell'età contemporanea, coinvolgendo vari ambiti del diritto (penale, amministrativo, civile), con differenze tra i vari sistemi nazionali. In questo scenario, il diritto comparato si rivela uno strumento prezioso. Grazie alla varietà metodologica e al suo approccio

interdisciplinare, consente di analizzare le diverse definizioni, gli strumenti normativi e i modelli di prevenzione della corruzione adottati nei vari ordinamenti, mettendo in evidenza le linee di tendenza e i limiti esistenti, eventualmente contribuendo allo sviluppo di strategie più efficaci. In particolare, l'analisi comparata dei sistemi AID (dichiarazioni patrimoniali e di interessi dei funzionari pubblici) a livello europeo – sia negli Stati membri che nei Paesi candidati – può rivelarsi uno strumento cruciale per comprenderne le somiglianze e le differenze, il funzionamento e contribuire a costruire un quadro standardizzato per l'analisi del rischio e la verifica delle dichiarazioni.

Sistemi AID in Europa: una mappatura per l'individuazione di buone pratiche

Beatrice Pattaro

CSSC – Università di Trento e di Verona

Bianca Donati

CSSC – Università di Trento e di Verona

Beatrice Rigon

Università di Trento, CSSC – Università di Trento e di Verona

Gabriele Baratto

Università di Trento, CSSC – Università di Trento e di Verona

Andrea Di Nicola

Università di Trento, CSSC – Università di Trento e di Verona

Lo sviluppo di sistemi AID efficaci è particolarmente importante per rafforzare la lotta alla corruzione, quale pilastro della rule of law nel contesto europeo. Nonostante l'importanza crescente attribuita a tali strumenti, a livello europeo manca ancora una visione sistematica dei modelli adottati nei diversi Stati, dei loro limiti, delle potenzialità e delle buone pratiche esistenti. Questa presentazione illustrerà i risultati di una mappatura dei sistemi AID condotta in 19 Stati (11 Stati membri e 8 Stati candidati), basata sulla somministrazione online di un questionario indirizzato alle autorità nazionali competenti in materia di anticorruzione e trasparenza. Il questionario, sviluppato a partire da un'approfondita analisi della letteratura e delle fonti secondarie, e grazie alla consultazione con i partner del progetto, è stato strutturato in quattro sezioni dedicate a: i) principali caratteristiche; ii) sistemi di verifica; iii) meccanismi di risk analysis; iv) valutazione dell'efficacia dei sistemi AID. I risultati della mappatura hanno permesso di individuare punti di forza, criticità operative e buone pratiche trasferibili, contribuendo a costruire una base di conoscenze comparativa utile al rafforzamento dei sistemi AID in Europa.

Verso un modello armonizzato e digitale di risk analysis per i sistemi AID nel contesto europeo

Bianca Donati

CSSC – Università di Trento e di Verona

Beatrice Pattaro

CSSC – Università di Trento e di Verona

Beatrice Rigon

Università di Trento, CSSC – Università di Trento e di Verona

Gabriele Baratto

Università di Trento, CSSC – Università di Trento e di Verona

Andrea Di Nicola

Università di Trento, CSSC – Università di Trento e di Verona

La mappatura dei sistemi AID realizzata ha evidenziato l'esistenza di alcune criticità, legate prevalentemente agli elevati volumi e livelli di complessità delle dichiarazioni presentate. A fronte dell'impossibilità di controllare nel dettaglio tutte le dichiarazioni, cruciale è il ruolo dei meccanismi di risk analysis finalizzati all'individuazione, valutazione e assegnazione di priorità a quelle ritenute sospette. L'implementazione di un'analisi del rischio consente una più efficiente allocazione delle risorse, e dunque sistemi più efficaci. La comunicazione illustrerà i risultati di interviste semi-strutturate condotte con gli organismi anticorruzione negli Stati membri dell'UE e dei Paesi candidati che impiegano meccanismi di risk analysis. L'attività, volta ad approfondire la conoscenza del loro funzionamento

pratico, si è focalizzata in particolar modo sugli elementi di digitalizzazione dei sistemi, e sulla loro automatizzazione. I risultati delle interviste semi-strutturate hanno permesso di identificare le migliori pratiche per l'analisi del rischio e di sviluppare raccomandazioni.

La valutazione dell'efficacia dei sistemi AID: modelli, dati e criticità

Beatrice Rigon

Università di Trento, CSSC - Università di Trento e di Verona

Bianca Donati

CSSC - Università di Trento e di Verona

Beatrice Pattaro

CSSC - Università di Trento e di Verona

Gabriele Baratto

Università di Trento, CSSC - Università di Trento e di Verona

Andrea Di Nicola

Università di Trento, CSSC - Università di Trento e di Verona

All'incrementale aumento della loro rilevanza e dell'affidamento circa il loro funzionamento, si affianca una richiesta sociale ed istituzionale di valutazione della loro efficacia ed impatto. La loro implementazione richiede l'investimento di risorse economiche ed umane, tali per cui risulta cruciale l'identificazione di caratteristiche e pratiche che assicurino il miglior funzionamento dei sistemi AID e l'ottimale allocazione delle risorse. Questa attività, seppur indispensabile, non è priva di difficoltà: la presentazione discuterà alcune delle problematiche relative alla raccolta di dati non sempre disponibili, all'individuazione dei risultati attesi, alla misurazione dei livelli di corruzione e, più in generale, allo sviluppo di un modello di valutazione, anche alla luce delle pregresse esperienze in tema di valutazione delle misure anticorruzione. Alla luce di queste considerazioni, verranno inoltre discussi i risultati dell'implementazione della metodologia quali-quantitativa sviluppata nell'ambito del progetto qAID in un campione di cinque Stati Membri e Candidati UE.

Sessione 42 - Panel

Criminalità organizzata e digitalizzazione (2)

Aula 6, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Ciro Troiano

Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV

Interventi

Combattimenti tra animali nella società digitale

Ciro Troiano

Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV

I combattimenti tra animali rappresentano un fenomeno complesso che coinvolge soggetti diversi. Diversamente da quanto si ritiene, non sono un fenomeno criminale presente in particolar modo al Sud o in territori dove è forte l'impatto della criminalità organizzata: le più importanti inchieste degli ultimi anni suggeriscono che questo crimine viene perpetrato in tutto il Paese con organizzazioni o gruppi che coinvolgono persone di quasi tutte le regioni. Vi è molta criminalità comune, con delinquenti che sovente sono anche allevatori abusivi e trafficanti di cani cosiddetti "lottatori". Non mancano però casi riconducibili alla criminalità organizzata: esiti giudiziari hanno accertato il coinvolgimento di elementi appartenenti alla camorra, alla sacra corona unita, al clan Giostra di Messina e ad alcune 'ndrine. Gli scenari sono quelli di illegalità, degrado, criminalità diffusa. Vittime non solo i cani combattenti e gli animali usati nelle lotte o nell'addestramento, come gatti, cinghiali o altri cani che fungono da sparring partner, ma anche galli: negli scorsi anni sono stati registrati anche combattimenti tra galli e non solo nell'ambito di comunità straniere. Ma è anche un'attività che si adegua al mutare della società, che fa largo uso dei Social e della Rete, dimostrando una spiccata propensione per il mondo digitale.

Crimini a danno di animali nella società digitale

Ciro Troiano

Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV

In questo periodo storico il rischio associato alla minaccia di natura cibernetica si è attestato su livelli particolarmente elevati. Le nuove mafie, sempre più abili a cavalcare l'onda dell'innovazione tecnologica e informatica per ampliare il loro raggio di azione e aumentare i profitti, sono diventate organizzazioni ibride, capaci di operare sia nella realtà analogica che in quella digitale. Anche per i crimini a danno di animali i Social e la Rete rappresentano un mezzo privilegiato per veicolare tali condotte. I principali modi di utilizzo di Internet per queste attività illegali sono: Diffusione di immagini e video di uccisioni e atti violenti contro animali; Commercio e traffico di animali; Raccolta di scommesse su competizioni tra o di animali; Promozione di attività illegali a danno di animali; Truffe e raggiri con uso fittizio di animali. La diffusione di immagini e video, anche attraverso pagine, gruppi e profili appositamente dedicati, riguarda diverse tipologie di maltrattamenti che vanno dall'uccisione gratuita al maltrattamento violento, a fenomeni più complessi come crush fetish, combattimenti tra animali, corse clandestine di cavalli, zooerastia.

Mafia, algoritmi e religione deviante: la valenza pedagogica dei social e le modalità di contrasto del fenomeno

Martina Del Priore

Università di Roma "La Sapienza"

La comunicazione intende riportare i risultati relativi ad uno studio effettuato nell'ambito del progetto di avvio alla ricerca "Mafia e religione: tra fede e simbolismo", finanziato dell'Università Sapienza e vuole approfondire come il secolare rapporto tra mafia e religione si stia evolvendo nell'era digitale. L'intervento approfondirà come le piattaforme social che si muovono attraverso dinamiche algoritmiche, favoriscano la diffusione di contenuti che veicolano una religiosità deviata e funzionale alla legittimazione del potere mafioso. I simboli religiosi, decontestualizzati e rielaborati, diventano strumenti pedagogici e comunicativi che creano o rafforzano l'identità del clan, specialmente tra le nuove generazioni, inoltre diventano uno strumento fondamentale nella codificazione dei messaggi, rendendoli comprensibili unicamente agli associati. L'intervento approfondirà il fenomeno anche relativamente all'utilizzo che viene fatto dello strumento dei social da parte dei detenuti e su come questa condivisione abusiva di video a sfondo religioso contribuisca a rafforzare una visione sacrale della figura del mafioso. Inoltre, verrà analizzato il ruolo delle famiglie nella costruzione e diffusione di un immaginario religioso attraverso condivisione online. L'intervento vuole portare una riflessione critica sul ruolo degli algoritmi digitali nella costruzione e diffusione di una pedagogia religiosa mafiosa, "suggerendo" strumenti di decodifica per fronteggiare il fenomeno.

Il ruolo della tecnologia nel controverso fenomeno del gangstalking

Marianna Monte

Ministero della Giustizia - DGCM, Medef Italia

Con l'avvento di smartphone, dispositivi GPS, e tecnologie di sorveglianza avanzate, la paura di essere monitorati costantemente è diventata una preoccupazione comune. Alcune persone, tuttavia, ritengono di essere oggetto di un controllo ancora più invasivo. Il gangstalking coinvolge gruppi organizzati che, dopo l'individuazione dei c.d. targets, ne seguono, controllano e sabotano intenzionalmente la loro vita. Il gangstalking spesso include l'uso massiccio di tecnologie digitali per tracciare i movimenti delle persone, intercettare comunicazioni e sabotare i dispositivi elettronici. Le vittime sostengono che i persecutori possano controllare le loro attività online, manipolare e-mail e addirittura compromettere la funzionalità di smartphone o computer. Ma quanta verità c'è dietro queste affermazioni? È vero che oggi molti aspetti della nostra vita sono tracciati tramite app et similia, ma tuttavia non ci sono prove concrete che dimostrino l'esistenza di gruppi organizzati che utilizzino queste tecnologie per perseguire individui in modo sistematico. Molti Psicologi e sociologi sostengono che il gangstalking sia principalmente una costruzione psicologica, alimentata da paure reali, ma non supportata da evidenze concrete. Il presente lavoro, partendo da un caso concreto del mio Studio Legale, vuole analizzare i pro e contro dell'introduzione di questa controversa fattispecie nel nostro Codice Penale ed i particolari risvolti criminologici.

Il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa come precursore delle tecniche investigative attuali

Ada Cristina Vismara

Università di Milano Statale

Le tecniche investigative impiegate oggi per contrastare la criminalità organizzata sembrano sempre più innovative ed efficaci. Man mano che le organizzazioni criminali di stampo mafioso trovano nuovi metodi per eludere i controlli delle forze dell'ordine, queste ultime cercano di rimanere al passo con tecnologie sempre più avanzate.

L'evoluzione degli strumenti investigativi è cresciuto pari passo seguendo l'innovazione tecnologica grazie a delle tecniche che hanno un'origine antecedente. Il presente contributo vuole riflettere sul concetto di rivoluzione tecnologica tramite l'analisi di alcune tecniche investigative che furono ideate tra gli anni '70 e '80 dal Generale Carlo Alberto dalla Chiesa e che ancora oggi rappresentano le fondamenta di alcune modalità di indagine del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri.

Sessione 43 – Tavola rotonda

La gestione del rischio suicidario in carcere

Aula 7, Palazzo di Giurisprudenza

Descrizione

La tematica del rischio suicidario in carcere è purtroppo tristemente nota in Italia per i numerosi decessi registrati negli ultimi anni, con un picco raggiunto nel 2024 con 91 morti suicidi pari ad un tasso di 14,8 casi ogni 10.000 persone detenute (ben 25 volte superiore rispetto alla popolazione non detenuta). La presente tavola rotonda si prefigge di dare un quadro della situazione nelle carceri italiane, operando un paragone con le altre realtà internazionali. Inoltre, verrà illustrato come tale rischio viene gestito nei due istituti penitenziari bresciani nonché descritti gli interventi posti in essere per contenerlo. Verrà illustrato quindi un progetto di formazione chiamato "Focus-on" dedicato ai detenuti per fornirgli strumenti utili a identificare compagni di detenzione che presentino fattori di rischio suicidario e segnalarli tempestivamente alla sanità penitenziaria per quanto di competenza.

Moderatore

Valentina Stanga

ASST Spedali Civili di Brescia

Interventi

Alessia Clerici

Ordine degli Psicologi della Lombardia, ASST Spedali Civili di Brescia

Paola Minieri

Ordine degli Psicologi della Lombardia, ASST Spedali Civili di Brescia

Sessione 44 – Panel

Criminalità e intelligenza artificiale

Aula 8, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Armando Saponaro

Università di Bari

Interventi

Intelligenza artificiale e criminalità: un rapporto ambivalente tra rischio e opportunità

Alessia Dorigoni

Università di Trento

Natale Fusaro

Università di Roma “La Sapienza”

L'intelligenza artificiale sta rapidamente trasformando il panorama criminologico, ponendo sfide senza precedenti sia sul piano operativo che normativo. La comunicazione analizzerà il ruolo ambivalente dell'IA, esplorando il suo potenziale utilizzo in ambito criminale, le implicazioni sulla responsabilità penale ed il suo impiego nei sistemi di giustizia. Ci si soffermerà innanzitutto su come l'IA venga utilizzata per commettere reati, ad esempio nella creazione di deepfake, nella generazione automatica di malware, o nel potenziamento di attacchi di phishing personalizzati. Si approfondiranno successivamente le problematiche legate all'attribuzione di responsabilità in scenari automatizzati. Ci si soffermerà anche sui rischi associati agli attacchi contro i sistemi di IA stessi, come nel caso delle manipolazioni degli input o dell'accesso non autorizzato a dispositivi intelligenti. Si esploreremo infine le applicazioni dell'IA come supporto al sistema penale: dall'assistenza alle vittime tramite chatbot, alla polizia predittiva, all'analisi automatizzata di prove digitali, fino ai sistemi di supporto alle decisioni giudiziarie. La comunicazione intende stimolare una riflessione critica non solo sull'utilità dell'IA in ambito forense e investigativo ma sulla necessità di affiancare all'innovazione tecnologica una governance in grado di garantire trasparenza, responsabilità e tutela dei diritti fondamentali nel contesto penale.

IA: nuove devianze e cybercrime nella società digitale

Armando Saponaro

Università di Bari

La rivoluzione tecnologica ha portato sociologicamente ad una altra discontinuità dalla computer mediated communication alla computer produced communication a mezzo AI. Sono emerse nuove devianze quali il data poisoning ovvero il prompt injection quest'ultimo nell'ambito di un più ampio cluster di comportamenti che possiamo denominare “malicious prompt engineering” diretto ad ottenere non solo materiale testo, immagini e video NSFW (Not safe for Work) aggirando i limiti etici delle AI, bensì l'empowerment tecnologico del novizio agevolando e facilitando la commissione di cybercrimes. Il maggior impatto dell'IA sulla sicurezza informatica in questa prospettiva è costituito dal c.d “novice uplift” derivante dalla democratizzazione dell'accesso conoscenze tecniche sofisticate consentito ad individui privi di competenze pregresse, consentendoli di compiere azioni complesse e potenzialmente dannose, come attacchi informatici, phishing automatizzato, produzione di malware o manipolazione di contenuti digitali. La società digitale dell'IA suggerisce un aggiornamento teorico interessante dei modelli dell'associazionismo differenziale e delle attività di routine nonché delle strategie di contrasto anche in termini di politica criminale attraverso la criminalizzazione “anticipata” ad esempio del prompt malevolo, cioè, anticipando la soglia di rilevanza penale ai comportamenti che attraverso l'uso dell'AI possano facilitare o agevolare la commissione di cybercrimes.

Machina delinquere potest?

Annalisa Costabile

Università di Roma “La Sapienza”

Le scienze giuridiche si trovano a dover affrontare notevoli sfide legate al veloce sviluppo dei dispositivi ad intelligenza artificiale, i quali minacciano la centralità dell'uomo quale protagonista delle scelte di azione. Particolarmente complesso è il ruolo del diritto penale; nell'ipotesi in cui tali dispositivi "intelligenti" cagionino eventi lesivi e antigiuridici i criteri di attribuzione della responsabilità penale entrano in crisi. È necessario quindi affrontare le problematiche attinenti l'eventuale punibilità della macchina e le criticità che si riscontrano nell'interazione tra l'imprevedibilità del comportamento autonomo della macchina e la colpevolezza, analizzando, infine, prospettive d'intervento basate sull'ipotesi di una futura attribuzione di responsabilità penale all'agente artificiale".

Interazione uomo-macchina e disagio evolutivo: l'intelligenza artificiale come dispositivo di regolazione e riconoscimento emotivo

Margot Zanetti

Università Telematica Pegaso

Eugenia Treglia

Università Telematica Pegaso

Davide Perrotta

Università Telematica Pegaso

Il contributo propone un modello teorico che esplora il potenziale dell'interazione uomo-macchina come possibile risorsa di sostegno emotivo nei percorsi di disagio evolutivo. Il riferimento è al concetto di "specchio simbolico", originariamente sviluppato in ambito clinico per descrivere la funzione riflessiva e contenitiva del caregiver nel contesto dell'attaccamento (Fonagy & Luyten, 2018), qui ipotizzato come chiave interpretativa per leggere alcune dinamiche attivabili anche nel dialogo con l'intelligenza artificiale. In adolescenza, fase segnata da vulnerabilità affettiva e fluidità identitaria, questi dispositivi potrebbero - se progettati con attenzione - facilitare processi di autoriconoscimento, regolazione emotiva e simbolizzazione del disagio (Liu et al., 2024; Zanetti & Rossi, 2021). Il lavoro include un'analisi qualitativa di chatbot riflessivi (Replika, Wysa, Woebot, Koko, ChatGPT), interrogandone non solo la coerenza e l'accessibilità, ma la reale capacità di fornire risposte che producano effetti di contenimento affettivo e rispecchiamento simbolico (Saffaryazdi et al., 2025). L'IA, pur non sostituendo la relazione educativa o clinica, può configurarsi come primo presidio relazionale nei momenti di panico emotivo e isolamento. La proposta apre a riflessioni teoriche e preventive, sollevando interrogativi su etica, efficacia e rischi legati all'integrazione dell'IA in contesti di fragilità relazionale.

Sessione Plenaria 6

Psicopatologia forense, e social media: devianza e disagio mentale nell'era digitale

Auditorium di Palazzo Prodi

Presiedono

Roberto Catanesi

Università di Bari

Enrico Zanalda

Università di Torino

Interventi

Social media come palcoscenico del disagio psicopatologico

Ilaria Rossetto

Università di Milano Statale

Costruzione mediatica della psicopatologia: tra spettacolarizzazione e stigma

Giovanna Parmigiani

Università di Modena e Reggio Emilia

Processi giudiziari e percezione sociale dell'imputabilità

Gabriele Mandarelli

Università di Bari

Il ruolo dello psicopatologo forense nell'era digitale: i social media nella clinica criminologica

Gabriele Rocca

Università di Genova

Sessione 45 - Panel predefinito

Possono gli LLM giudicare gli umani?

Auditorium di Palazzo Prodi

Presiede

Angelo Zappalà

Istituto Universitario Salesiano Torino

Descrizione

The possibility of replacing or supporting human jurors with LLM systems raises profound questions that touch the very foundations of democracy and justice. The introduction of artificial jurors would radically transform the relationship between citizens and the judicial system. Their elimination could weaken this bond, contributing to growing civic alienation. Our research group is the first in the world to conduct empirical studies on the use of Large Language Models in jurors' legal decision-making. The results of this empirical research offer for the first time a solid scientific basis for evaluating the applicability of LLMs in the judicial system, contributing to theoretical debate with concrete data and rigorous methodologies that open new perspectives for the future of justice.

Interventi

I Large Language Models come giurati

Eleonora Di Maso

Abo Akademi University - Finlandia

Yongjie Sun

New York University - Shanghai, China

Angelo Zappalà

Istituto Universitario Salesiano Torino

Francesco Pompedda

INVESThub, University of Turku - Finland

Thomas J. Nyman

University of Reading - Berkshire, United Kingdom

Pekka Olavi Santtila

New York University - Shanghai, China

To what extent can large language models (LLMs) act as jurors in criminal trials? In this presentation, we examine the decision-making behavior of three state-of-the-art LLMs - GPT-4o, Claude 3.5 Sonnet, and GPT-o1 within a factorial experiment modeled on Fraser et al. (2023), which investigated human juror biases in sexual assault cases. The LLMs were presented with 24 trial scenarios varying four key factors: defendant race, socioeconomic status, number of allegations, and reporting delay. While LLMs exhibited greater consistency than human jurors, they were not free from bias. In particular, they showed harsher judgments toward White defendants and were more influenced by the number of accusations and shorter reporting delays. To understand the underlying mechanisms, we analyzed

several mediating and moderating factors such as stereotype congruency, the Black Sheep Effect, and beliefs about traumatic memory. We will discuss the broader implications of these findings for the potential—and limitations—of using LLMs in legal contexts, highlighting the ethical, methodological, and practical challenges involved in their integration into judicial decision-making processes.

Valutare le testimonianze dei periti balistici utilizzando modelli linguistici di grandi dimensioni: un confronto tra sistemi di intelligenza artificiale standard e potenziati dalla conoscenza

Francesco Pompedda

INVESThub, University of Turku - Finland

Pekka Olavi Santtila

New York University - Shanghai, China

Eleonora Di Maso

Abo Akademi University - Finland

Yongjie Sun

New York University - Shanghai, China

Thomas J. Nyman

University of Reading - Berkshire, United Kingdom

Angelo Zappalà

Istituto Universitario Salesiano Torino

This study explores how Large Language Models (LLMs) interpret expert forensic testimony, focusing on firearm examiner conclusions. We compared standard LLM with a version enhanced by forensic science knowledge, aiming to understand whether domain-specific training leads to more critical and informed evaluations of complex scientific evidence. The study replicates the core structure of Garrett et al. (2020), adapting it to an AI-based setting. Using a 2×2×7 between-subjects design, we varied LLM configuration (standard vs. knowledge-enhanced), presence of cross-examination, and the phrasing of the expert's conclusion. Initial results suggest that LLMs tend to be conservative in their judgments, with conviction rates under 10%. They responded systematically to differences in conclusion wording, and cross-examination consistently reduced both perceived credibility and likelihood of guilt. Notably, knowledge-enhanced models were more skeptical overall, assigning lower guilt and credibility scores across conditions. These findings raise important questions about the role of AI in evaluating expert testimony, particularly whether LLMs, when properly tuned, might one day assist human decision-makers in navigating complex or technical evidence. We will reflect on the strengths and limitations of this approach, and the broader implications for integrating AI tools into legal decision-making contexts.

Giurati digitali replicanti: studio di fattibilità sull'impiego dei Large Language Models come alternativa alle giurie ombra umane

Pekka Olavi Santtila

New York University - Shanghai, China

Francesco Pompedda

INVESThub, University of Turku - Finland

Yongjie Sun

New York University - Shanghai, China

Eleonora Di Maso

Abo Akademi University - Finland

Angelo Zappalà

Istituto Universitario Salesiano Torino

Shadow juries are groups of individuals hired to observe real trials and provide legal teams with ongoing feedback on case strategy, juror reactions, and potential verdicts. While they hold no formal role in court decisions, their insights are valued for anticipating how actual jurors might respond to the same evidence and arguments. This study investigates whether Large Language Models (LLMs), when prompted to act as digital twins of human jurors—that is, tailored to reflect specific sociodemographic and personality traits—can replicate human patterns of legal decision-making. Drawing

on juror profiles from Salerno et al.'s study, we asked LLMs to render verdicts under the same trial conditions. Preliminary results indicate that these digital twins closely mirror the verdict tendencies of their human counterparts, suggesting that LLMs can be used to simulate shadow juries in a scalable and cost-effective way. At the same time, further research is needed to assess how these models process emotional nuance and social dynamics that typically influence human judgment.

Da dodici giurati a un prompt. Sta per arrivare il tramonto del giudizio umano?

Angelo Zappalà

Istituto Universitario Salesiano Torino

Pekka Olavi Santtila

New York University - Shanghai, China

As generative AI systems grow increasingly sophisticated, a provocative question emerges: could Large Language Models (LLMs) one day replace or augment human jurors? This session explores the transformative potential—and critical risks—of using LLMs in the courtroom. On the one hand, LLMs offer consistency, scalability, and the possibility of reducing human bias. On the other, they raise fundamental concerns about transparency, fairness, accountability, and the very nature of justice. Drawing on recent experimental evidence and interdisciplinary debate, we will examine whether LLMs can truly reason like jurors, and what might be lost—or gained—in reimagining this cornerstone of democratic legal systems.

Sessione 46 - Panel

Minori e società digitale: devianza, disagio e prevenzione

Sala Conferenze Fulvio Zuelli, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Stefano Caneppele

Università di Losanna - Svizzera

Interventi

Cyberdelinquenza e vittimizzazione online tra i giovani in Svizzera

Stefano Caneppele

Università di Losanna - Svizzera

Il progetto “Cyberdelinquenza e vittimizzazione online tra i giovani in Svizzera” risponde al bisogno urgente di dati affidabili sui comportamenti criminali e le esperienze di vittimizzazione negli ambienti digitali. Le tecnologie online, pur avendo rivoluzionato la comunicazione, hanno favorito nuove forme di delinquenza come cyberbullismo, furto d'identità, hacking e truffe online, ancora poco studiate tra i giovani svizzeri. Per colmare questa lacuna, il team di ricerca - coordinato da Stefano Caneppele (UNIL), Sandrine Haymoz (HES-SO) e Patrick Manzoni (ZHAW) selezionerà casualmente 30.000 persone tra i 16 e i 24 anni dal registro degli abitanti in Svizzera, invitandole a compilare un questionario online anonimo. L'indagine rileverà comportamenti devianti e vittimizzazione, insieme a tratti psicologici, dati demografici, uso di internet e delinquenza offline. Con un obiettivo di circa 8.500 risposte valide e protocolli di anonimato rigorosi, lo studio fornirà le prime stime rappresentative su larga scala del fenomeno in Svizzera. Il progetto è stato finanziato dal Fondo nazionale svizzero e ha una durata di tre anni a partire da ottobre 2025. Analizzerà anche gli impatti psicologici ed economici, i fattori di rischio associati alla vittimizzazione multipla e alla recidiva, e testerà empiricamente teorie criminologiche. Sarà inoltre esaminata la sovrapposizione tra autori e vittime online.

Il mondo digitale degli adolescenti: nuovi spazi di socializzazione e vulnerabilità al disagio giovanile

Elisa Caponetti

Osservatorio Nazionale Bullismo e Disagio Minorile

Il mondo digitale ha trasformato radicalmente la quotidianità degli adolescenti, con il web, i social media e gli smartphone che sono diventati veri e propri ambienti di vita e non solo semplici strumenti accessori. Questa immersione digitale profonda ha ridefinito le dinamiche sociali offrendo nuove opportunità di interazione e apprendimento esponendo al contempo i giovani a inedite forme di rischio e disagio. Per esplorare in modo approfondito questo fenomeno fornendo una base empirica solida per interventi educativi, culturali e sociali mirati l'Osservatorio Nazionale Bullismo e Disagio Giovanile ha condotto una ricerca su un campione significativo di 11.300 ragazzi/e tra gli 11-19 anni. L'obiettivo primario è stato raccogliere dati sull'esperienza digitale degli adolescenti analizzando le modalità di interazione online, i comportamenti emergenti e le percezioni relative a fenomeni come il bullismo e il cyberbullismo, la pressione sociale, la dipendenza tecnologica e l'esposizione a contenuti inappropriati. I risultati preliminari di questa indagine offrono uno spaccato cruciale sulle sfide e le vulnerabilità che i giovani incontrano nel panorama digitale contemporaneo evidenziando la necessità urgente di strategie preventive e di supporto che considerino la complessità del benessere giovanile nell'era digitale fornendo spunti fondamentali per le politiche educative, l'intervento sociale e la riflessione criminologica sulle nuove forme di devianza e vittimizzazione.

Il minore nella società digitale: consapevolezza digitale e prevenzione della criminalità, a partire dal Progetto SAFELY

Michele Balbinot

Università di Modena e Reggio Emilia

Può l'educazione alla consapevolezza digitale agire in termini preventivi di criminalità e vittimizzazione? La digitalizzazione della società, che vede oggi un uso pervasivo di piattaforme e dispositivi tecnologici, ha generato nuovi spazi relazionali e comunicativi che, se da un lato ampliano le possibilità di espressione e partecipazione, dall'altro espongono – in particolare le persone di minore età – a forme inedite e spesso invisibili di rischio, devianza e vittimizzazione. Il progetto SAFELY – Social media Awareness For Education and Legal Youth, promosso dal CRID – Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità (Università di Modena e Reggio Emilia), parte proprio da questa sfida. Attraverso un approccio multidisciplinare, SAFELY esplora fenomeni quali cyberbullismo, revenge porn, dipendenze digitali, sovraesposizione mediatica, discriminazioni e discorsi d'odio, puntando a promuovere la consapevolezza digitale come risposta educativa ai rischi della rete. Il progetto ha così dato vita a strumenti operativi diversi che, nel loro insieme, delineano un modello integrato (e replicabile) di prevenzione fondata sull'inclusione, sul sapere condiviso e su un'alleanza tra istituzioni. Si intende dunque mostrare come l'educazione digitale possa essere non solo e non tanto alfabetizzazione tecnica, quanto invece dispositivo sociale per la prevenzione della criminalità, così come della vittimizzazione, in rete.

Cyberbullismo: il fenomeno nella Repubblica di San Marino

Gabriele Pacchioni

Osservatorio Nazionale Abusi Psicologici

Maria Katia Sciarrino

Osservatorio Nazionale Abusi Psicologici

Il cyberbullismo rappresenta una delle più urgenti e complesse sfide educative e sociali dell'era digitale. Nella Repubblica di San Marino, il cyberbullismo è stato oggetto di una riflessione, con l'adozione di strumenti normativi specifici e la promozione di centri di ascolto scolastici, attivati in sinergia tra scuola, Gendarmeria e comunità educante. Le testimonianze raccolte nei centri di ascolto sammarinesi hanno evidenziato come le richieste di aiuto non provengano solo da adolescenti, ma anche da adulti e anziani, vittime di cybermolestie, truffe o esclusione digitale. Tra le forme più diffuse di cyberbullismo emergono: la diffusione non autorizzata di immagini o video intimi; le campagne di denigrazione collettiva; l'uso distorto dei social media per creare isolamento o scherno e il furto d'identità digitale a fini di umiliazione. La Repubblica di San Marino ha avviato un'esperienza di contrasto al cyberbullismo, fondata su tre pilastri: normativa aggiornata e specifica, Centri di ascolto scolastici gestiti da professionisti dell'ascolto e collaborazione sinergica tra scuola, famiglie, istituzioni e forze dell'ordine. È importante considerare anche l'autore del cyberbullismo come soggetto educativo, soprattutto in età evolutiva, evitando etichettamenti precoci ma senza minimizzare la gravità del fatto.

Sessione 47 – Panel

Media, giustizia e percezione del crimine nell'era digitale

Aula 4, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Roberto Flor

Università di Verona, CSSC – Università di Trento e di Verona

Interventi

La prova scientifica e la percezione del crimine: dal dato oggettivo al giudizio sociale

Natale Fusaro

Università di Roma “La Sapienza”

Alessia Dorigoni

Università di Trento

La comunicazione esplora il divario esistente tra la prova scientifica e la costruzione soggettiva del giudizio penale, con particolare attenzione ai processi cognitivi che influenzano l'interpretazione delle evidenze. In un'epoca in cui la digital forensics e le tecniche avanzate di indagine, dal DNA all'analisi algoritmica, assumono centralità crescente nei processi penali, si tende ad attribuire alla prova scientifica un'aura di oggettività assoluta. Tuttavia, il suo utilizzo non è immune da bias cognitivi e influenze emotive. Il contributo analizzerà come attori chiave del sistema giudiziario possano incorrere in distorsioni sistematiche, tra cui il confirmation bias, l'effetto alone, l'euristica della disponibilità e l'overconfidence. Questi meccanismi, spesso inconsapevoli, contribuiscono a modellare la verità giudiziaria, talvolta allontanandola dalla verità oggettiva. Nelle considerazioni finali si rifletterà sull'impatto della mediatizzazione del processo penale che altera la percezione pubblica del crimine e rafforza l'illusione che esista una verità unica, chiara e sempre dimostrabile scientificamente. L'obiettivo della comunicazione è quello di offrire uno sguardo interdisciplinare che integri neuroscienze cognitive, psicologia del giudizio e scienze forensi per favorire un approccio più consapevole e critico alla valutazione della prova scientifica nel processo penale.

Gli effetti perversi della giustizia mediatica

Denise Boriero

Università di Milano Statale, CSSC – Università di Trento e di Verona

Roberto Flor

Università di Verona, CSSC – Università di Trento e di Verona

Nell'attuale società digitale le potenzialità diffusive e virali dell'informazione hanno trasformato la giustizia penale in una occasione di spettacolo, in cui la cronaca e la puntuale descrizione dei fatti vengono enfatizzati e sacrificati sull'altare dell'audience. Viene a crearsi un vero e proprio processo parallelo che, sacrificando le garanzie che caratterizzano il processo “reale”, ha già individuato dal suo nascere un colpevole ed una vittima, rispetto ai quali i fatti trovano come giudice supremo l'opinione pubblica. Tutto questo crea degli effetti perversi che portano al sacrificio dei diritti fondamentali e delle garanzie che governano l'accertamento giudiziario, con concreti effetti sociali e culturali riferiti alla credibilità del sistema giudiziario. Colpevolismo, giustizialismo e populismo delle politiche criminali hanno bisogno di legittimarsi attraverso un nemico o, meglio, più nemici, rischiando di trasformare il diritto penale stesso in “Feindstrafrecht” – “Criminal Law of the Enemy” e in un diritto penale d'autore che contribuiscono alla ormai costante tensione tra populismo e garanzie, aprendo un “conflitto tra legittimazione democratica e legittimità costituzionale che può essere molto rischioso per la stessa tenuta delle istituzioni”.

Giustizia e opinione pubblica: continuità storiche e nuove dinamiche della giustizia mediatica

Rocco Valeggia

Tribunale di Trento - Presidente Sezione Penale

L'intervento analizza il rapporto tra media e giustizia attraverso lo studio di un caso emblematico dei primi anni del '900, che rivela come l'intervento della stampa potesse già allora incidere profondamente sull'andamento e sulla percezione di un processo. In un contesto in cui la carta stampata costituiva il principale canale di informazione e formazione dell'opinione pubblica, la narrazione giornalistica si rivelava capace di canalizzare emozioni collettive, pregiudizi e aspettative sociali. In quell'occasione, la stampa, pur operando con strumenti e ritmi diversi da quelli odierni, mostrava già la capacità di orientare la percezione dei fatti e modellare il consenso collettivo, anticipando dinamiche che oggi trovano piena espressione nei media digitali. L'intervento evidenzia come la dimensione mediatica possa deformare il giudizio, trasformando il procedimento in spettacolo e i protagonisti in figure simboliche più che reali. Oggi, con l'avvento dei nuovi mezzi di comunicazione, tali dinamiche si amplificano: la velocità di diffusione, la mancanza di mediazione e la partecipazione diretta degli utenti generano un circuito continuo di esposizione e condanna. A partire da questo episodio storico, si riflette su come le stesse logiche si ripresentino in forme nuove, suggerendo che la giustizia mediatica sia un fenomeno strutturale. Di fronte a questo scenario, si propone una riflessione su possibili rimedi, e su come solo con un approccio integrato sia possibile ridurre gli effetti distorsivi.

Sessione 48 - Tavola rotonda

Approcci inter- e multidisciplinari per fare ricerca criminologica online

Aula 5, Palazzo di Giurisprudenza

Descrizione

Il cyberspazio, come spazio sociale, è di chiara rilevanza criminologica: innanzitutto per le proprie caratteristiche criminogene, ma anche per il suo ruolo di facilitatore di attività socialmente dannose, e agevolatore della loro emersione tramite discussioni su spazi digitali caratterizzati da diversi livelli di accessibilità. Se da un lato il cyberspazio può certamente essere studiato con metodologie tradizionali, seppur con adattamenti, la ricchezza e la mole di dati disponibili online si prestano ad essere raccolte ed analizzate anche con metodologie tradizionalmente ritenute a margine degli studi criminologici, ma che presentano opportunità preziose per i ricercatori. L'utilizzo di queste metodologie spesso necessita di conoscenze interdisciplinari su metodi computazionali, o di lavorare in gruppi di lavoro multidisciplinari, con le sfide che questo comporta. Una questione di particolare rilievo riguarda l'etica della ricerca, considerando che le linee guida utilizzate nei metodi di ricerca tradizionali non sono sempre adeguate a rispondere alle sfide e alle possibilità presentate dalla ricerca online, specialmente in aree sensibili come quelle generalmente di interesse per la criminologia. Questa tavola rotonda si propone di portare avanti una discussione critica su queste tematiche, basandosi sull'esperienza di ricerca empirica di colleghi che hanno svolto ricerca online con metodologie innovative.

Moderata

Anita Lavorgna

Università di Bologna

Intervengono

Alberto Aziani

Università di Milano-Bicocca

Filippo Andrei

Università di Vienna - Austria

Elena Pavan

Università di Trento

Alberto Acerbi

Università di Trento

Sessione 49 – Panel predefinito

Usura e Sovraindebitamento: vulnerabilità sociali, risposte normative e innovazione tecnologica in tema di supporto alle vittime

Aula 6, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Davide Barba

Università del Sannio

Descrizione

L'usura, strettamente legata alle condizioni di sovraindebitamento, è un fenomeno profondamente radicato nel contesto italiano quale un reato che affonda le sue radici in dinamiche quasi arcaiche, ma che continua a manifestarsi con forme nuove e complesse. Il presente panel propone una riflessione multidisciplinare sul tema, attraverso tre contributi che coniugano approcci sociologici, giuridici, criminologici e informatici, nell'ottica di una più efficace prevenzione e contrasto del fenomeno. Le comunicazioni presentate si collocano nell'ambito del progetto PRIN 2022 "Attività usuraia, patrimonializzazione e riciclaggio dei profitti. Effetti distorsivi nel tessuto economico e sociale nel medio e lungo periodo" e riflettono le attività di ricerca condotte dalle rispettive unità operative delle Università Federico II di Napoli, Università degli Studi del Molise e dell'Università degli Studi di Trento. A partire dall'analisi delle correlazioni sistematiche tra sovraindebitamento e usura, in prima istanza le comunicazioni approfondiscono i temi della rilevazione del fenomeno e sull'efficacia delle politiche di contrasto. Inoltre, verranno proposte novità in tema di supporto alle vittime, con la presentazione di un agente conversazionale sviluppato per prevenire l'usura attraverso l'individuazione precoce di segnali di rischio, per migliorare l'accesso ai servizi e alle reti di protezione, nonché per incentivare l'auto-svelamento in direzione della denuncia.

Interventi

Sovraindebitamento e Usura: uno sguardo sociologico-giuridico tra norme, vulnerabilità e inclusione

Davide Barba

Università del Sannio

Abstract mancante

Correlazioni sistematiche tra sovraindebitamento e usura. Il caso delle false denunce

Giacomo Di Gennaro

Università Federico II di Napoli

Abstract mancante

Sviluppo e valutazione di un Agente Conversazionale per il supporto alle vittime e potenziali vittime di usura

Giulia Perrone

Università di Trento, CSSC – Università di Trento e di Verona

Seyed Mahed Mousavi

Università di Trento

Carmelo Ferrante

Università di Trento

Andrea Di Nicola

Università di Trento, CSSC – Università di Trento e di Verona

Giuseppe Riccardi

Università di Trento

La presente comunicazione espone la progettazione, lo sviluppo e la valutazione di un agente conversazionale (AC) a supporto delle vittime e delle potenziali vittime dell'usura, realizzato nell'ambito di un progetto condotto dall'Università di Trento in collaborazione con altri atenei italiani. Questa tecnologia sta assumendo un ruolo sempre più importante nel sostenere le vittime di reato in situazioni in cui l'accesso diretto all'aiuto è limitato e in cui le vittime sono riluttanti a denunciare. L'AC, sviluppato sulla base di specifici profili criminologici e psicologici di vittime e potenziali vittime elaborati dai ricercatori, ha quattro obiettivi specifici: i) facilitare la denuncia e la richiesta di accesso al fondo di solidarietà e ad altri incentivi e supporti economici; ii) rilevare indizi sullo stato di salute mentale della vittima e della potenziale vittima e indirizzarla verso adeguate opzioni di supporto psicologico; iii) rilevare la presenza di fattori di rischio, al fine di intercettare preventivamente potenziali vittime di usura; iv) agevolare il rapporto della vittima o potenziale vittima con la rete di protezione e supporto, sia locale che nazionale. La presentazione, dopo aver illustrato la metodologia adottata, mostrerà i risultati emersi dalla fase di valutazione di due versioni del prototipo di AC in un setup strutturato di A/B test condotto con utenti reali, durante la quale i prototipi sono stati valutati secondo specifiche dimensioni chiave.

Sessione 50 – Tavola rotonda

Contrasto al crimine organizzato nell'era digitale: dati, strumenti e dinamiche finanziarie illecite

Aula 7, Palazzo di Giurisprudenza

Descrizione

L'avvento delle tecnologie digitali ha profondamente trasformato l'attività di prevenzione e contrasto alle infiltrazioni criminali sia nel settore pubblico che privato. Allo stesso tempo, il crimine organizzato ha adottato parte di queste tecnologie per svolgere attività illecite, innovando le proprie strategie operative, e consolidare il controllo su territori e mercati. La tavola rotonda presenta i risultati delle ricerche condotte dal Centro di Ricerca in Imprese, Mafie ed Economia (CRIME) dell'Università di Padova, con un duplice focus. Il primo si riferisce allo sviluppo di strumenti tecnologici per supportare le istituzioni nell'individuazione delle infiltrazioni mafiose. Il secondo analizza le modalità con cui le mafie sfruttano i sistemi digitali, con particolare attenzione all'uso delle criptovalute. Su questo doppio fronte, CRIME ha sviluppato tre ambiti di ricerca. Il primo si basa sui dati contabili e sugli appalti di oltre 7.000 comuni italiani per rilevare, tramite tecniche di machine learning, le infiltrazioni mafiose nella governance municipale. Il secondo sviluppa un modello per identificare imprese legate alla criminalità organizzata, sfruttando le distorsioni generate da una trasparenza "vincolata" (tra obblighi di legge e attività illecite). Infine, un terzo ambito analizza la correlazione tra sequestri di droga e aumento dei flussi in criptovalute, ipotizzando che vengano usate per reintegrare le scorte illegali a seguito delle operazioni di polizia.

Moderà**Silvia Civitella**

Università di Padova

Interventi**Antonio Parbonetti**

Università di Padova

Marco Ghitti

Università di Padova

Andrea Bafundi

Università di Padova

Sessione 51 – Panel

Devianze di genere nell'era dei social

Aula 8, Palazzo di Giurisprudenza

Presiede

Athena Barbera

Università di Genova

Interventi

Il fenomeno degli INCEL: analisi e proposte d'intervento giuridico-criminologiche

Alessandra Guarnaccia

Beatrice Colantoni

Beatrice Seccomandi

FBA-LAB

Francesca Fabiano

Giovanna Chianese

Fabio D'Andrea

Università di Roma "La Sapienza"

Flavia Romana Graziani

Il termine Incel indica un fenomeno che affonda le proprie radici in ambienti predigitali, in cui uomini eterosessuali, incapaci di instaurare relazioni affettive, sviluppano ideologie misogine e violente, colpevolizzando donne e società moderna per la loro condizione. Questo contributo adotta un approccio giuridico-criminologico, basato su letteratura scientifica, osservazione di comunità digitali e fatti di cronaca. Narrative vittimistiche e fataliste alimentano l'ostilità verso le donne. Dietro tali atteggiamenti si celano disagio psicosociale, emarginazione, pressione socioculturale e disturbi identitari che possono sfociare in reati come cyberstalking, hate speech, istigazione alla violenza, sino al terrorismo misogino. Nonostante la portata del fenomeno, permangono significative lacune normative che ostacolano un'efficace prevenzione e repressione dei contenuti d'odio online, non sempre riconosciuti o perseguiti come reati di genere. In Italia il fenomeno è ancora poco esplorato, ma se ne avvertono già gli effetti. Il DDL Femminicidio, ispirato alla Convenzione di Istanbul ed alla direttiva UE 1385/2024, mira a colmare vuoti normativi ed aggiornare il diritto penale. Tuttavia, secondo gli esperti, servono oltre alla repressione azioni educative, preventive e di de-radicalizzazione. Il presente studio propone una riflessione integrata tra sfera giuridica e sociale, per contrastare una sottocultura misogina che trova nell'ambiente digitale maggior proliferazione.

Odio, isolamento e identità digitale: il fenomeno INCEL in Italia tra marginalità emotiva e costruzione ideologica

Athena Barbera

Università di Genova

Cosa accade quando il disagio non chiede accoglienza ma si organizza, la vulnerabilità diventa identità e il fallimento relazionale si trasforma in ideologia? Il presente contributo propone un'analisi qualitativa del fenomeno Incel nel contesto italiano, fondata su osservazione etnografica, studio del linguaggio e documenti tratti da forum e spazi digitali frequentati da giovani uomini che si definiscono "non amabili". Quella Incel non è una comunità omogenea né organizzata, ma un sistema narrativo diffuso, dove l'identità maschile viene ridefinita attraverso l'odio, l'isolamento e l'autodenigrazione estetica. Il lavoro si concentra sull'analisi del linguaggio come dispositivo di appartenenza e gerarchia: un glosario ipercodificato che consente agli utenti di classificarsi e classificare gli altri, riducendo le donne a simboli nemici (Stacy, roastie) e se stessi a corpi votati all'esclusione (subumani, lookscel). È una lingua rituale, intrisa di ironia nichilista, in cui la sofferenza diventa merito, la rassegnazione verità,

e la violenza simbolica un'opzione lecita. Attraverso l'analisi di spazi mediatici come "Il Redpillatore", il "Forum dei Brutti" e di altri ambienti digitali, il contributo mostra come la subcultura Incel sia il riflesso di una crisi più ampia della soggettività maschile. Una crisi affettiva, estetica, relazionale e culturale. La disumanizzazione del desiderio, la mitologia del rifiuto e il culto della blackpill costruiscono un'identità fondata sull'immutabilità del dolore. Nel tracciare i contorni di questo universo sommerso, la relazione restituisce uno sguardo complesso sul rapporto tra disagio maschile e identità digitale, concentrandosi sulle forme di costruzione simbolica e le logiche discorsive che alimentano la coesione del gruppo. L'obiettivo non è proporre soluzioni immediate, ma offrire strumenti di lettura critica per comprendere un fenomeno ancora in evoluzione, che richiede attenzione interdisciplinare e rigore nell'analisi.

"Pensavo fosse amore...invece era un calesse": l'inganno affettivo e la sua degenerazione nei social

Fabio Bonadiman

La pratica clinica, insieme a quella peritale criminologica, permettono di riconoscere ed isolare delle dinamiche interpersonali segnate in realtà da severe carenze interne e che nei contesti social strutturano delle relazioni affettive riparative. L'incapacità a riconoscere in queste modalità artificiose delle irrisolte questioni soggettive rende sempre più probabile degli attaccamenti deformati e patologici. Diversamente non si spiegherebbero le esasperazioni e le drammatizzazioni vendicative che seguono alla fine di queste storie talora concluse tragicamente con una degenerazione persecutoria per l'insita disabilita relazionale. Anche ripercorrendo alcuni incarichi peritali per stalking colpiscono delle narrazioni intrise di frustrazione, rabbia e ingiustizia e di intenti vendicativi per l'imperdonabile abbandono. Sono tratti inizialmente coperti dall'interazione social ma poi acuiti da pesanti mortificazioni che fanno implodere il precedente assetto personologico incidendo non poco sul giudizio di pericolosità.

La conflittualità nella violenza di genere. Pangenesi del fenomeno e gestione tramite i mezzi telematici

Francesco Desideri

La conflittualità di genere come effetto del mancato riconoscimento ed accettazione dell'altro come essere alla pari. Pangenesi del fenomeno come somma dei singoli meccanismi di nascita, evoluzione ed attori dell'agito come risultato della mancanza di accoglimento. I social e gli altri strumenti telematici come strumento di incubazione ed ampliamento del conflitto e controvolano alla risoluzione dello stesso, in un ambiente distopico e sempre più divergente tra realtà e percepito.

Traslazione della violenza di genere nel "metaverso": confini tra online e offline

Alessandra Guarnaccia

Negli ultimi anni, l'evoluzione tecnologica, la digitalizzazione delle relazioni e la nascita di ambienti digitali immersivi, hanno favorito la traslazione della violenza di genere in detti spazi, assumendo connotazioni inedite come stalking online, revenge porn, deepfake e aggressioni simulate su avatar. Il presente contributo effettua un'analisi qualitativa e quantitativa di detta dinamica sociale, attraverso una duplice lente giuridico-criminologica. In particolare, evidenzia come il fenomeno si sia manifestando nel "metaverso", spazio immersivo in cui gli utenti, attraverso identità digitali, vivono esperienze tridimensionali. In tale contesto, le dinamiche violente riproducono le medesime oppressioni della realtà fisica, causando traumi psicologici reali sui soggetti coinvolti, pur svolgendosi in ambito virtuale. Sono già numerose le segnalazioni di molestie, minacce e femminicidi di avatar, che ricalcano gli schemi tipici della violenza di genere offline. Tuttavia, l'assenza di una normativa specifica e la percezione di impunità, alimentano una anomia - agevolata da identità fittizie, ubicazione di server all'estero e volatilità delle prove digitali - che ostacola l'attività investigativa, la tutela delle vittime e rende la responsabilità penale difficilmente attribuibile. Pertanto, risulta imminente sviluppare strumenti per riconoscere e contrastare questi crimini virtuali, riconoscendo come fattore di rischio per la sicurezza delle donne anche la realtà aumentata.



Il programma aggiornato è disponibile sul sito del Congresso
cssc.unitn.it/sic2025

